



LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano

Direttore responsabile: Cristina Dianin

Redazione a cura di:

Umberto Barbieri
GiamPaolo Casarotto
Nicola De Benedetti
Chiara Marchesini

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444 513012

Sito Internet: www.caivicenza.it; **e-mail:** segreteria@caivicenza.it

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Stefano Fumaroni - cell. 348 3123021

Periodico semestrale - N. 1 - Febbraio 2021 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: Orpierre, Alpi Provenzali - *foto di Marco Casarotto*

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi degli autori dei rispettivi testi.

zamberlan®
MOUNTAINSPORT



info@zamberlanmountainsport.com
www.zamberlanmountainsport.com



patagonia  **Columbia** **TERNUA** 
Jack Wolfskin  **salomon**  **deuter** 


zamberlan
TECHNICAL FOOTWEAR

Ampio reparto outlet calzature

Via Venezia, 1/3 36036 Pieve di Torrbelvicino (VI)

tel e wa 0445660476-3925872932

orari 9,00-12,30/15,30-19,00 CHIUSO Domenica e Lunedì

SOMMARIO

Editoriale <i>a cura della Redazione</i>	p.	5
Saluto del Presidente <i>di Giovanni Vaccari</i>	p.	7
Incarichi sezionali	p.	13
VITA SEZIONALE		
Trekking sul Verwall in sostituzione del 16° Gemellaggio con le città partner di Vicenza e Gernika <i>a cura del Deutscher Alpenverein sezione di Pforzheim, traduzione di A. Maestro</i>	p.	14
CAI Noventa Vicentina vita della sottosezione in un anno “quasi lockdown” <i>di L. Pacchin</i>	p.	18
MONTAGNATERAPIA		
La montagna aiuta: esperienze di Montagnaterapia <i>di R.A. Carpenter</i>	p.	22
ALPINISMO		
Nuove arrampicate sulle Prealpi Venete <i>di T. Balasso</i>	p.	28
La cordata <i>di G. Casarotto</i>	p.	32
Raccolta... differenziata <i>di T. Balasso</i>	p.	35
SPELEOLOGIA		
Carburo Day <i>M. Da Meda</i>	p.	38
SPELEOSUBACQUEA		
Un tuffo sul monte Pelmo <i>di F. Giordani</i>	p.	40
ESCURSIONISMO		
Il Sentiero di San Benedetto: tra le terre del sisma <i>di A. Baldisserotto</i>	p.	44
APPROFONDIMENTI		
Eine Alpensinfonie. Guida all’ascolto: Le Alpi viste da Richard Strauss <i>di C. Casarotto</i>	p.	51
FOTOGRAFIA		
Fotoarrampicando <i>a cura del GRRC</i>	p.	54
APPROFONDIMENTI		
Aggiornamenti sul rifugio “Città di Schio” <i>di E. Ferretto</i>	p.	59
Il monte ignoto <i>di M. Casarotto</i>	p.	61
Acqua Fossile del Monte Main <i>di M. Boscardin</i>	p.	64
PROPOSTE DI VIAGGIO		
Le montagne della Luna <i>di N. De Benedetti</i>	p.	68
SULLE MONTAGNE DEL MONDO		
La Gomera. In bilico sull’oceano tra i fischi del Guanche <i>di A. Baldisserotto</i>	p.	74
I tubi di lava di Tenerife <i>di M. Da Meda</i>	p.	81
BIBLIOTECA		
Compagni nello zaino <i>di N. De Benedetti e B. Zannol</i>	p.	84
IN MEMORIA DI		
In ricordo di Antonio Toto	p.	89
Un sentiero per Davide, sensibile cultore della montagna	p.	90
Attività 2020 <i>a cura dei gruppi sezionali</i>	p.	93

**abbigliamento
e accessori
montagna,
trekking....**

TESSERATI SOCI CAI

-10%

TUTTO L'ANNO

**TREKKING ADULTO E BAMBINO
IN PROMOZIONE**

GIORGIO SPORT

TUTTO PER LO SPORT

THIENE via Garziere, 21 - Tel. 0445 361996

EDITORIALE

A cura della Redazione

Ed eccoci ancora a voi, socie e soci, con un nuovo numero della rivista della nostra sezione. Nel precedente Editoriale avevamo scritto "... purtroppo il 2019 è stato un anno funesto ...".

E questo 2020, che anno è stato?

L'anno di una pandemia maledetta causata da un virus prima sconosciuto, che ha portato, per quanto ci riguarda, ad un ridimensionamento, doloroso (come scrive il nostro Presidente), delle attività programmate.

A dispetto di questa pandemia e di questo ridimensionamento, come leggerete in questo numero, alcune attività da parte dei soci ci sono state. Attività dettate, anche, dalla voglia di reagire ad una situazione drammatica ed immobilizzante.

Negli intenti degli autori dei vari articoli e nostri della Redazione, questo numero vuole essere di testimonianza delle "sette vite" delle socie e dei soci, che non si arrendono neppure di fronte ad una pandemia; ed anche di speranza in un 2021 finalmente sereno e propizio alle attività sia sociali che individuali (intese ovviamente, quest'ultime, come attività dei piccoli gruppi di amici, non certo come attività della persona da sola).

Il numero di quest'anno, poi, accoglie anche un articolo ben diverso nel contenuto dagli altri e dai consueti, trattandosi della guida all'ascolto di un'opera musicale, il poema sinfonico di Richard Strauss "Sinfonia delle Alpi" del 1915. Come l'autrice ha scritto, l'opera è "...quasi una relazione di una gita..." scritta non con le parole ma con le note.

"L'andare in montagna" è certamente e principalmente, appunto, "l'andarci" ma anche interpretare, con le note del musicista, con le parole dello scrittore, con il segno del disegnatore, con i colori del pittore, come se si fosse lì da lei, partecipi di quel mondo che tanto accende la nostra passione nel frequentarla.

Senza dimenticare che le montagne sono "le cattedrali della terra" come le ha definite John Ruskin. E anche dalle e nelle cattedrali può ripartire la speranza.

Come pure la speranza (mutuando dal poeta) di *riveder le stelle, la luna, il sole, le nuvole sulle amate montagne* ci auguriamo possa ripartire dalla lettura di questa amica rivista.

Con l'occasione rinnoviamo l'invito a tutti i soci di scrivere e farci pervenire entro il **30/10/2021** i racconti di episodi accaduti nel corso dell'**anno 2021** o il ricordo di avventure passate, corredate eventualmente da qualche foto significativa. Il materiale va inviato all'indirizzo e-mail: segreteria@caivicensa.it specificando nell'oggetto: **articolo per redazione LPD**.

Il testo deve essere in formato WORD accompagnato separatamente da foto in formato JPG o similari, indicando la didascalia dell'immagine nel nome del file.

Rifugio Campogrosso

Nel  delle Piccole Dolomiti



Recoaro Terme (VI)

Tel. 0445 / 75030

info@rifugiocampogrosso.com

www.rifugiocampogrosso.com

Aperto tutto l'anno!

Seguici sui social



SALUTO DEL PRESIDENTE

Care socie e cari soci,

“Le Piccole Dolomiti” sono un caro amico che viene puntualmente a farci visita e insieme, magari seduti in poltrona davanti a qualcosa di caldo, si ricordano le vicende passate, nascono progetti futuri o semplicemente si fa qualche sogno ad occhi aperti.

Questa pubblicazione, frutto di un grande lavoro della redazione e grazie all’apporto dei soci, è un momento tranquillizzante come è rassicurante sapere che la segreteria è aperta e che le Scuole, i Gruppi e le Commissioni hanno comunque continuato a progettare le prossime attività.

In ottobre, dopo rinvii e titubanze e approfittando di una pausa nella diffusione del COVID19, si è tenuta l’assemblea annuale: è andato tutto bene grazie all’impeccabile predisposizione delle norme anti-contagio di Gino Zorzan, al lavoro di molti soci, ma soprattutto alla vostra partecipazione che è andata oltre le previsioni.

Dalle urne sono usciti i rinnovati organi sezionali; ci rappresenteranno nelle assemblee dei delegati Carlo Battistello, Ronald A. Carpenter, Luca Corradin, Emma Dal Pra, Maurizio Dalla Libera e il sottoscritto; il Collegio dei Revisori vede come presidente Monica Marana affiancata da Ronald A. Carpenter e Adelida Pace; il Consiglio Direttivo è composto dai confermati Augusto Bertolotto, Luca Corradin, Emma Dal Pra (segretaria), Stefania Girardi, Alberto Nicolin, Chiara Sandri (vicepresidente) e dai nuovi entrati Claudio Baccarin (vicepresidente), Ezio Romio, Carlo Saccardo e Fabio Trevisan; vi segnalo infine il nuovo tesoriere Marco Costantin.

Un sentito e sincero ringraziamento va fatto al Consiglio Direttivo uscente che, sotto la guida equilibrata e mai divisiva di Maurizio Dalla Libera, ha svolto egregiamente i suoi compiti ordinari, ma ha anche fatto delle scelte sicuramente onerose come la ristrutturazione del Rifugio Città di Schio e impegnative come la scelta di cambiare la ragione sociale da Associazione Non Riconosciuta ad Associazione di Promozione Sociale dotata di personalità giuridica. Queste decisioni danno lustro alla Sezione e le permetteranno di affrontare in modo più strutturato e moderno le sfide future.

Mentre scrivo queste righe l’emergenza sanitaria legata alla pandemia non accenna a diminuire, ma comunicare con voi mi rasserena ed esporvi ciò che è stato fatto e quello che sarà messo in campo mi dà un grande senso di fiducia nel futuro.

Il Consiglio Direttivo, in questi pochi mesi di attività, ha più volte dovuto adattare i programmi e gli orari con rinunce dolorose quali la marronata sociale, le uscite e le attività culturali, “Vicenza e la Montagna” tra tutte, ma ha anche confermato e accelerato la riorganizzazione della Sezione avviata sotto la presidenza di Emma Dal Pra.

Sul piano gestionale grazie all'impegno del tesoriere e del collegio dei revisori si è reso possibile il passaggio alla contabilità per competenze, è stato attivato nel cloud un archivio dei dati contabili e sono stati valorizzati tutti i beni mobili e immobili della Sezione.

Dopo la dolorosa perdita di Davide Pizzolato, vero factotum del sodalizio, è stato avviato il processo di affiancamento in tutti quei compiti che ora sono ancora svolti da una singola persona.

Altra criticità più volte rilevata è la scarsa visibilità della Sezione nel territorio: si è deciso di metter mano al sito web rendendolo più leggibile ed aumentando la sua fruibilità da parte dei soci e dei visitatori, verranno anche sfruttate al meglio le potenzialità dell'account facebook, al suo ideatore Alberto Serra si affiancheranno Chiara Sandri ed Enrico Ferretto.

Per ricordare Davide gli è stato dedicato il sentiero 605 che da Casotto sale a Luserna e all'inizio del percorso è stata posta una targa che recita: "Gli amici del CAI di Vicenza dedicano questo sentiero a Davide Pizzolato sensibile cultore della montagna".

Vi lascio alla lettura della rivista e vi do appuntamento all'Assemblea Sezionale 2021.

Il Presidente
Giovanni Vaccari



#ifattonvincono

GRIGOLETTO
GOMME

SINCE 1954

GRIGOLETTO GOMME snc

- Via Vicenza, 2
Camisano Vicentino (Vi)
- 0444-610241
- grigotyres@libero.it
- www.grigolettogomme.it
- grigolettogommesc

ERCOLE sport

ERCOLE Via Tre Scalini, 1 - Dueville (VI)
Tel. 0444/595888 - sport@ercoletempolibero.it

sport.ercoletempolibero.it

Tesserati CAI
ulteriore sconto
del 5%*

*Esclusi articoli già in promozione

Photo: Eric Bisell
© 2020 Patagonia, Inc.

HOKA ONE ONE

SCARPA
SPORTS SHOES

deuter

ARC'TERYX

maloja

FERRINO
HIGHLAB

patagonia

S P O R T S E L E M E N T S



**ESCURSIONISMO - SCI ALPINISMO - ALPINISMO
ARRAMPICATA - VIAGGI - TRAIL RUNNING**



HOTEL RISTORANTE MILANO

Via Brigata Liguria, 15 - 36012 Asiago (VI)
Tel. e fax 0424 462670 / 0424 460238
info@albergomilano.com

Asiago, a 1000 metri s.l.m., è il luogo ideale per chi ama la natura, ma anche per chi desidera un soggiorno attivo, stimolante e ricco di proposte.

È qui che sorge l'Hotel Milano, sito adiacente al centro di Asiago. Da anni offre ai propri ospiti tutti i confort necessari per far sentire il cliente a proprio agio.



Dotato di una sala ristorante dove sono disponibili 180 posti a sedere, 43 nuovissime e stupende camere con servizio, una sala congressi, la sauna, il bagno turco e la palestra interna, una splendida e suggestiva taverna dove poter trascorrere ore liete nel dopo cena, l'hotel Milano offre ai propri ospiti un servizio completo e di alto livello.



Max SPORT



patagonia



ZAINO
AGILE FERRINO

SCHIO Via Pasubio, 77

maxsportstore.com



CECCATO mobili

CUCINE - BAGNI - ARREDAMENTI
MODERNI E CLASSICI ANCHE SU MISURA

ANTICHITÀ E RESTAURO



VICENZA - V.le Riviera Berica, 472

Tel. 0444 240546 - Fax 0444 240542

visita il nuovo sito **www.ceccatomobili.it**

INCARICHI SEZIONALI

Consiglio Direttivo:

Presidente	Giovanni Vaccari
Vice Presidenti	Claudio Baccarin, Chiara Sandri
Consiglieri	Augusto Bertolotto, Luca Corradin, Stefania Girardi, Alberto Nicolin, Ezio Romio, Carlo Saccardo, Fabio Trevisan
Segretaria del Consiglio	Emma Dal Pra

Collegio dei Revisori dei conti

Presidente	Monica Marana
Revisori	Ronald A. Carpenter, Adelida Pace
Revisori supplenti	Riccardo Bressan, Maurizio Dalla Libera

Delegati alle Assemblee

.....	Carlo Battistello, Ronald A. Carpenter, Luca Corradin, Emma Dal Pra, Maurizio Dalla Libera, Giovanni Vaccari
.....	Marco Costantin

Tesoriere

Segreteria amministrativa

Responsabile	Elena Pieretti
Collaboratori	Luigino Bortolaso, Eliana Centomo, Alessandra Colla, Tiziana Garbin
Piattaforma CAI	Carlo Battistello

Sede sociale

Audiovisivi, Hardware, Software	Alberto Nicolin
Manutenzione	Claudio Baccarin, Gino Zorzan
Prenotazione sale	Luca Corradin
Rapporti con il condominio	Daniele Anversa

Social-media

Sito web	Francesco Fontana, Giuseppe Guatieri
Account Facebook	Enrico Ferretto, Chiara Sandri, Alberto Serra
Rapporti con la stampa	Simonetta Busa

Scuole

Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata libera "Umberto Conforto" ..	Davide Schiavo
Escursionismo "Gianni Pieropan"	Ronald Armando Carpenter

Gruppi

Alpinismo Giovanile "Nuovi sentieri"	Luca Corradin
Gruppo Grotte "Gastone Trevisiol"	Diego Massignan
"I Cercasentieri"	Flavio Ceccato
Montagnaterapia	Chiara Giorgi
Gruppo Rocciatori "Renato Casarotto"	Maurizio Morbin, Gino (Nando) Parisotto

Commissioni

Biblioteca	Anselmo Centomo
Cultura	Franco Pavan
Escursionismo e gite	Ronald A. Carpenter
Ginnastica prescistica	Pompea Colpo
Medica	Danilo Franchini
Naturalistica e TAM "Bepi Peruffo"	Roberto Bettin
Rifugi e Opere Alpine	Enrico Ferretto
Sci Alpino	Marco Andriollo (corsi), Umberto Barbieri (gite)
Sentieri	Ottavio Ometto
Stampa sociale	Nicola De Benedetti

Falesie

Gogna	Tranquillo Balasso
Lumignano	Maurizio Dalla Libera

Referenti e Rappresentanti

ASSVICA	Luca Corradin (Alp. Giov.), Federico Bonollo
(Escursionismo)	Ezio Romio (Sentieri), Roberto Bettin (TAM)
Commissione "Berti"	Emma Dal Pra
"Le Alpi Venete"	Nicola De Benedetti
"Venezia e la Montagna"	Franco Pavan

Sottosezione di Noventa Vicentina

Reggente	Luca Pacchin
Segretario	Flavio Fattori
Tesoriere	Roberto Canevarolo

Gruppo di Camisano Vicentino

Referente	Graziano Sinigaglia
Contabilità	Giancarlo Lotto

TREKKING SUL VERWALL IN SOSTITUZIONE DEL 16° GEMELLAGGIO CON LE CITTÀ PARTNER DI VICENZA E GERNIKA

a cura del Deutscher Alpenverein sezione di Pforzheim

traduzione di Anna Maestro

Quest'anno sarebbe toccato a noi organizzare il 16° trekking con gli amici di Vicenza e Gernika. Il corona-virus, però, ha mandato a monte i nostri piani. Baschi e Italiani non sono riusciti a confermare in tempo la loro partecipazione al gemellaggio e ci hanno chiesto di rimandare il nostro incontro all'anno prossimo. Noi, naturalmente, abbiamo acconsentito alla richiesta.

Tuttavia, dopo che le misure anti-covid si erano allentate, Bruno Kohl (vicepresidente) e Christoph Senger (direttore dell'attività alpinistica) hanno deciso di proporre una escursione in montagna analoga a quella programmata per il gemellaggio.

Degli 8 soci della sezione di Pforzheim che inizialmente avevano mostrato interesse, solo 6 hanno preso parte al trekking (Andrea Mania, Petra Müller, Sybille Kohl, Bruno Kohl, Bernard Zelinka und Christoph Senger). Inizio dell'escursione al parcheggio di S. Anton presso l'ovovia Rendl-Bergbahn.

In circa 3 ore, accompagnati da temperature estive, i 6 escursionisti attraverso la Rosan-





naschlucht e la via frequentata da molti ciclisti, hanno raggiunto la Konstanzer Hütte.

E qui c'è stata la prima sorpresa: il gestore del rifugio ci ha comunicato che l'anno prossimo non potrà ospitare il gruppo del gemellaggio.

Il giorno dopo, lunedì 13 luglio, abbiamo raggiunto in 7,5 ore la Neue Heilbronner Hütte attraverso il Bruckmannweg. Il rifugio è molto confortevole e offre docce calde gratuite che noi abbiamo molto apprezzato.

Martedì 14 siamo partiti per affrontare la Fluhspitze orientale. Il percorso attraverso i prati è ben segnato fino al Brüllender See, ma da questo punto in poi manca qualsiasi tipo di segnaletica. Siamo saliti attraverso un canalone fino all'inizio della cresta orientale. In questo tratto, tutt'altro che facile, le nostre tre ardite signore del gruppo hanno mostrato perfetta forma fisica e destrezza nella salita, esortandoci a non perderci d'animo quando eravamo molto in dubbio sul percorso da seguire.

Mentre salivamo sulla cresta verso la cima abbiamo deciso di rinunciare alla troppo difficile cresta orientale. Un panorama mozzafiato sul Zeinissee e il gruppo del Silvretta hanno ben ricompensato lo sforzo della salita.

Dopo una pausa Bernard e Christoph sono scesi per un breve tratto per attraversare il versante nord della Fluhspitze orientale e poi salire fino alla cima attraverso la più agevole cresta occidentale. Su questo percorso è necessario arrampicare solo nella parte finale vicino alla cima e la salita è facile. Infatti si presta anche per il trekking con gli amici italiani e baschi.

Bruno, assieme alle tre signore sempre più entusiaste, è sceso alla Neue Heilbronner Hütte attraverso il lungo ghiaione di origine glaciale. Giochi di società in rifugio hanno concluso la giornata.



Il giorno dopo, mercoledì 15 luglio, attraverso il Muttenjoch abbiamo raggiunto la Friedrichshafener Hütte con tempo brutto, peraltro già annunciato. Al bivio del Georg-Prasser-Weg ci siamo separati. Mentre Bruno con le tre signore del gruppo andava direttamente al rifugio, Bernard e Christoph sceglievano la variante più lunga per il Georg-Prasser-Bergweg, il Vertinespleiskopf e lo Schafbichljoch.

Prima, però, nonostante la minaccia della pioggia imminente, avevano scalato il Vertinesberg, sulla cui cima, molto esposta, è situata una croce. Poco prima della vetta, in un tratto assicurato da una catena, si è scatenata una tempesta di pioggia mista a grandine con vento impetuoso, che ha rovinato la nostra sosta in vetta. Purtroppo, salita e discesa piuttosto impegnative, nonché il poco spazio sulla cima, non rendono adatto il Vertinesberg al trekking del gemellaggio.

La pioggia non ci dava tregua, una nebbia fitta avvolgeva i monti. Dopo brevi passaggi esposti sul Vertinespleiskopf, camminando su un sentiero ben segnato, abbiamo raggiunto lo Schafbichljoch e la Friedrichshafener Hütte. Pioveva in continuazione e anche per i giorni successivi non era previsto nessun miglioramento.

Quindi, il mattino dopo, giovedì 16 luglio, non rimaneva altra scelta che indossare abiti adatti alla pioggia e incamminarsi in direzione della Darmstädter Hütte percorrendo una via di 9 ore attraverso lo Schafbichl- e il Kuchenjoch. La pioggia era quasi sempre continua e prima della salita al Kuchenjoch ci siamo concessi solo una breve pausa in piedi al riparo di una conifera. Pioggia e vento freddo rendevano la salita faticosa. Dopo aver superato il Kuchenjoch è arrivata la seconda brutta sorpresa. Il distacco di una roccia aveva reso più difficile il nostro sentiero normalmente considerato di media difficoltà. Per fortuna nel tratto più ripido era stata fissata una corda di sicurezza in metallo. Così abbiamo potuto proseguire in sicurezza, facendo affidamento anche sui due lunghi cordini utilizzati da Bruno.

Nella Darmstädter Hütte si stava svolgendo in quel periodo un corso di aggiornamento del Deutscher Alpenverein, il brutto tempo non fermava neppure i partecipanti al corso.

La stanza riservata all'asciugatura dei vestiti era piena e per noi non c'era nemmeno un posticino. Così ci siamo rassegnati ad asciugarci gli indumenti bagnati addosso nella Stube, per quanto fosse possibile. Nel frattempo Andy, il gestore, ci ha comunicato che il Kuchenjoch a breve sarebbe stato considerato percorso difficile e che in tutto il gruppo del Verwall a causa della caduta di massi, sassi e frane quasi tutte le vie e i passaggi più interessanti erano diventati più difficili.

Sotto la pioggia venerdì 17 siamo scesi a S. Anton come da programma. Più tardi la pioggia è cessata e così siamo arrivati alle nostre auto più o meno asciutti. Durante un pranzo di commiato a Nasselwang abbiamo dato il via alle prime proposte per un nuovo itinerario 2021.

Confidiamo che il tempo sia più benevolo e che non vi siano più problemi legati al covid.

Si ringraziano: Testo: CS*, Foto: Bernhard Zelinka

Titolo originale: "Ersatztour Verwall für die 16. Partnerschaftstour 12." – 17.7.20 pag. 20-21 in "2020/2 Mitteilungen der Sektion Pforzheim 1891e.V." DAV Deutscher Alpenverein Sektion Pforzheim.



CAI NOVENTA VICENTINA VITA DELLA SOTTOSEZIONE IN UN ANNO “QUASI LOCKDOWN”

di Luca Pacchin

Anno bisesto, anno funesto?

Il 2020 per la nostra Sottosezione sembrava proprio confermare questo detto, come lo è stato per tutti noi, con l'arrivo di una pandemia che da fine febbraio ha modificato in modo notevole la nostra vita quotidiana. Il programma escursioni è stato prima fermato, poi rivoluzionato nel periodo estivo per poter permettere di svolgere qualche uscita in modo sicuro attenendosi alle prescrizioni che sia il governo che il CAI centrale producevano. Anche quanto programmato a livello culturale e dalla scuola escursionismo è stato sospeso e rinviato a tempi migliori, mentre verso fine anno con il riaprirsi dell'emergenza venivano di nuovo sospese le attività.

In realtà, nonostante tutte le difficoltà e le limitazioni, questo 2020 qualcosa di buono alla nostra Sottosezione l'ha portato.

INSTALLAZIONE DI UN DEFIBRILLATORE DAVANTI ALLA SEDE. A seguito della tragica scomparsa del nostro amico e socio Antonio Toto, avvenuta ad Agosto 2019, i figli hanno deciso di raccogliere e devolvere al Cai di Noventa dei fondi da destinare all'acquisto di un defibrillatore da poter portare durante le escursioni. Il direttivo ha ritenuto di fare uno sforzo in più e di mettere questo apparecchio a disposizione di tutta la comunità di Noventa; il defibrillatore è stato installato di fronte alla sede accompagnato da una tabella che ricorda



Il plastico dei Colli Berici nella sua nuova sede



Posizionamento dei nuovi segnavia

la figura di Antonio. Appena la situazione pandemica lo permetterà, si svolgeranno in Sede i corsi per l'uso del defibrillatore dedicati ai nostri soci, organizzati dalla sezione di Vicenza.

NUOVA SEDE PER IL PLASTICO DEI COLLI BERICI

Il plastico dei Colli Berici nasce dall'idea di uno speleologo del nostro gruppo; i lavori per la realizzazione iniziarono a maggio del 1999 per concludersi con la presentazione al pubblico il 21 aprile del 2001. L'obiettivo era quello di far comprendere la morfologia dei Colli Berici e lo sviluppo di sistemi carsici mediante la realizzazione un plastico, così da ottenere una vista tridimensionale che aiutasse ben oltre la tradizionale cartografia. Durante tutti questi anni il plastico è stato ospitato in molte sedi, a volte le dimensioni importanti dello stesso hanno impedito la permanenza a lungo nello stesso luogo. I vari spostamenti hanno obbligato il plastico a subire vari e importanti restauri, l'ultimo dei quali nel 2019, prima del posizionamento presso un'aula dell'istituto comprensivo "A. Fogazzaro" di Noventa Vicentina a disposizione degli insegnanti come strumento didattico. Purtroppo, a seguito della necessità di lavori di consolidamento della scuola, nel 2020 l'aula non si rendeva più disponibile, e quindi è ricominciata la ricerca di un luogo adatto.

Da settembre 2020, grazie all'Amministrazione Comunale di Sossano e alla disponibilità dei gestori del Museo "STORIA-MEMORIA" di Colloredo di Sossano, il plastico ha trovato finalmente una sede adeguata presso il Museo stesso che è visitabile gratuitamente tutte le domeniche dalle ore 10:00 alle 12:00. Vista la presenza di una piccola sala didattica vi potrà essere la possibilità di organizzare aperture ad hoc per gruppi o scolaresche che lo richiedano.

SENTIERI DI SAN GERMANO E CAMPOLONGO

Nel 2019 è iniziata la collaborazione con il Comune di Val Lione e con altre associazioni con l'obiettivo di promuovere il territorio mediante la valorizzazione dei sentieri presenti.

Dopo una mappatura dei sentieri esistenti e delle associazioni che si sarebbero prese l'onere della manutenzione, si è deciso di tabellare tutti i sentieri esistenti con i segnali "tipo CAI".

La nostra Sottosezione gestisce da molti anni il sentiero di San Germano, già molto conosciuto e percorso da numerose persone durante tutti i periodi dell'anno: nel 2020 si è quindi provveduto all'installazione dei nuovi segnavia.

Sempre nel 2020 si è aggiunta la gestione e manutenzione del sentiero 54 di Campolongo, sentiero di facile percorrenza ad anello che parte dal bel borgo medievale fino a raggiungere la cima del monte Cistorello, per poi rientrare a Campolongo passando per luoghi di interesse sia naturalistico che storico in alcune sue parti. Grazie alla collaborazione di un gruppo di soci volenterosi, che si sono uniti agli ormai storici che gestiscono quello di San Germano, si è provveduto ad effettuare la pulizia del percorso e ad installare la nuova cartellonistica.

Si devono purtroppo registrare alcune difficoltà dovute, nello specifico nel periodo di apertura della stagione della caccia, ad alcuni atti di vandalismo ripetuti, che hanno portato alla distruzione o spostamento volontario di alcuni segnavia per impedirne l'ottimale fruizione. Si è provveduto ogni volta a riportare il sentiero a condizioni ottimali.

Speriamo che la situazione venga prontamente risolta, anche grazie all'aiuto del Comune e degli organi competenti; non vorremmo mai che per l'inciviltà di qualcuno molti non possano godere delle bellezze dei nostri Colli.

A completamento di tutto il lavoro verrà stampata una guida sui sentieri della Val Liona, che sarà un valido aiuto e spunto per tutti coloro li vorranno percorrere.

Quindi, alla fine che giudizio dare a questo 2020 appena trascorso?

Sicuramente un anno di transizione in attesa di tempi migliori, sappiamo di aver messo del fieno in fienile per gli anni successivi, ora dovremmo essere bravi e lungimiranti a continuare a sfruttare quanto fatto fino ad ora. Nella speranza di rivederci presto tutti assieme in piena libertà di movimento e soprattutto leggerezza d'animo.



Rifacimento della segnaletica CAI a Campolongo



Rifugio
BERTAGNOLI

VIA LA PIATTA 2 36070 CAMPODALBERO VI
TEL. 044442901 / 0444770235
www.rifugiobertagnoli.it info@rifugiobertagnoli.it

APERTO TUTTO L'ANNO



**Nel periodo invernale attrezzati per ciaspolate
ed uscite in motoslitte
Specialita' carne ai ferri e primi piatti
di produzione propria.**



LA MONTAGNA AIUTA: ESPERIENZE DI MONTAGNATERAPIA

di Ronald A. Carpenter

«Con il termine Montagnaterapia si intende un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione di individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità, attuato attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna.

Le attività di Montagnaterapia vengono progettate ed attuate prevalentemente nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, o in contesti socio-sanitari accreditati, con la fondamentale collaborazione del Club Alpino Italiano, e di altri Enti o Associazioni accreditate del settore».
(Definizione dell'AMI, Associazione Montagnaterapia Italiana, 2009)

Nel tempo l'uomo occidentale ha perso la capacità che lo distingue dalla natura animale, cioè quella di entrare in relazione e rapportarsi con i suoi simili e con l'ambiente in cui vive.

Staccare l'uomo moderno dall'ambiente artificiale in cui produce profitto e condurlo nell'ambiente naturale lo pone in una posizione di attenzione, che può essere aperta o difensiva, ma comunque di confronto con la diversità del contesto e delle persone.

Lo spazio aperto quale il contesto montano si propone come alternativa ai contesti artificiali che frequentiamo abitualmente: il rapporto con la natura diventa una palestra di vita in cui instaurare un nuovo rapporto uomo-natura. Il contesto montano è infatti uno dei contesti pri-



Momento di felicità vissuta in un Covolo - foto M. Saterini

vilegiati per affrontare l'inclusione dell'individuo diverso soprattutto per le continue trasformazioni delle situazioni ambientali e del terreno, della vegetazione e della fauna, del tempo atmosferico.

Benefici

L'azione di camminare insieme è causa di benefici: oltre a una serie di benefici fisici e fisiologici, dal punto di vista psicopedagogico innalza la capacità di cooperare in gruppo e incrementa l'autostima.

In particolare, l'escursione favorisce la riflessione sul proprio mondo interno e, contemporaneamente, richiede attenzione alla realtà esterna, vigilanza e prontezza nel rispondere agli stimoli circostanti, stabilità emotiva e gestione efficace di *stress* e fatica psicofisica. Permette il miglioramento della percezione corporea individuale, promuove la cura personale (si impara a farsi carico dell'equipaggiamento

necessario per l'uscita), favorisce il riconoscimento dell'importanza del rispetto delle regole (necessario per non mettere a repentaglio la sopravvivenza propria e altrui), trasforma la relazione con altre persone da potenziale fonte di disturbo a importante stimolo e aiuto, crea momenti di aggregazione, migliora il tono muscolare, insegna a gestire l'ansia e la fatica e diminuisce i pensieri negativi.

Organizzazione dell'attività

L'attività si concretizza attraverso un progetto articolato:

La Sezione CAI viene contattata da ASL, Servizi Sociali, Comunità terapeutiche, Associazioni o altro per ottenere un ACCOMPAGNAMENTO in ragionevole sicurezza in ambiente di un gruppo di persone giudicate idonee a tale attività dal richiedente stesso. La gestione delle problematiche clinico-relazionali delle persone accompagnate spetta agli operatori professionali.

La rete delle associazioni che si occupano di Montagnaterapia ha deliberato delle Linee Guida che distinguono la Montagnaterapia da qualsiasi altra pratica riabilitativa terapeutica.

Queste componenti peculiari prevedono:



Arrampicando - foto archivio GRRC

- Piccoli gruppi (da tre a dieci)
- Collaborazione con tecnici e volontari esperti del contesto montano
- Strutturazione delle uscite con:
 - un incontro il giorno precedente l'uscita per preparare il "*piano d'azione*", chiarire eventuali dubbi e per "*preparare lo zaino*"
 - l'uscita in ambiente con gli operatori del Servizio e i volontari
 - una restituzione nel gruppo degli utenti successivamente all'uscita per valutarne la riuscita.

Il lavoro deve essere in ogni caso integrato con gli eventuali trattamenti medici, psicologici e/o socio-educativi già in atto.

Il ruolo dei volontari accompagnatori del CAI è esclusivamente tecnico in qualità di esperti dell'ambiente e del contesto montano, mentre la responsabilità e la gestione degli utenti sono competenza degli operatori del Servizio socio-sanitario, che determineranno volta per volta l'opportunità di chi far partecipare a ciascuna uscita.

Destinatari

Inizialmente l'attività è nata come esperimento per la cura e la riabilitazione di pazienti con disturbi di origine psichica, ma dopo numerose esperienze con le relative testimonianze positive attualmente la Montagna-terapia si rivolge a:

- persone con disturbi psichici,
- ipovedenti,
- portatori di disabilità fisiche,
- bambini in difficoltà,
- persone socialmente emarginate,
- persone dipendenti da sostanze psicotrope,
- portatori di specifiche patologie cardiologiche e ortopediche,
- minori con disabilità intellettiva,
- adolescenti problematici,
- minorenni sottoposti a misure penali, detenuti,
- persone che soffrono di disturbi comportamentali o relazionali...

Gli operatori del settore hanno dimostrato con le loro esperienze (documentate con foto e video) che camminare in montagna aiuta a condividere la propria realtà di disagio psichico o organico, permette di progredire nel percorso della salute



Insegnamenti di arrampicata - foto archivio GRRC

e dall'autonomia, dà tranquillità, equilibrio interiore, ma anche più capacità di pensare, creando un clima di condivisione, di patto mutuo di fiducia tra pazienti, tecnici-accompagnatori e professionisti.

L'utente durante lo svolgimento dell'attività

L'attività offre prima di tutto l'opportunità di socializzare con persone esterne al contesto abituale: andare in montagna consente di sperimentarsi sia come individui che in rapporto al gruppo e al contesto, sia in *preparazione a...* in vista di una meta, che *durante il cammino* in un ambiente semplice e adeguato scelto dagli esperti del CAI.

La montagna obbliga la persona a togliersi la maschera, a mettersi in gioco in prima persona, a confrontarsi con i propri limiti pur senza imbattersi in reali condizioni di pericolo (che sono controllate dagli esperti del CAI), a riprendere un contatto con il mondo naturale, a riconsiderare il proprio corpo che viene messo alla prova, affaticato, sperimentato, riscoprendo dentro di sé nuove risorse e sentendosi una risorsa per gli altri: nell'ambiente della montagna una persona fatica a fingere.

Essendo richieste la solidarietà e l'aiuto reciproco, da un lato si ristrutturano i ruoli e dall'altra si stabiliscono nuove possibilità comunicative e rapporti di reciprocità che alimentano la lotta agli stereotipi: il paesaggio alpino *dis-trae*, cioè tira fuori il personaggio dal chiuso del suo mondo e lo mette di fronte a qualcosa che non può lasciare indifferenti.

Ogni componente del gruppo è chiamato a partecipare attivamente all'attività, a relazionarsi con le altre persone, a compiere i primi passi verso la costruzione del senso di fiducia nell'altro: la risorsa del gruppo è fondamentale per sperimentare le relazioni, anche da parte di chi ne è più spaventato.

Sul piano delle interazioni sociali, la dimensione di piccolo gruppo promuove uno stile collaborativo piuttosto che competitivo: i partecipanti si sperimentano attivamente superando le proprie paure e accettando se stessi e il proprio sentire in un contesto coeso e non giudicante come potrebbe essere quello di un gruppo numeroso.

Nel gruppo, specie se c'è una continuità, si creano legami forti di fiducia, di attaccamento nei confronti di figure significative, il bisogno di strutture e limiti, il bisogno di partecipazione attiva.

Le attività di Montagnaterapia svolte dalla nostra sezione

Con l'allargamento della platea di destinatari, l'attività che come associazione svolgiamo si rivolge a utenti di diverse tipologie:

- Persone in cura per disturbi dell'alimentazione
- Giovani in trattamento per dipendenza da sostanze psicotrope
- Detenuti sottoposti a misure alternative alla detenzione.

Persone in cura per disturbi dell'alimentazione

È il nostro progetto fondante e ha coinvolto persone che per anni hanno lottato contro i disturbi dell'alimentazione. Questi disturbi non vengono da golosità, né da voglia di stare

a dieta o di fare la modella: sono il sintomo di un dolore profondo che non ha trovato altro modo per farsi sentire.

Molto spesso il disturbo è associato a compromissione delle abilità relazionali e sociali e il lavoro della Comunità con cui abbiamo collaborato ha come obiettivo il recupero e lo sviluppo delle abilità che consentono di mantenere un accettabile livello di autonomia attraverso un intervento di tipo psico-sociale.

Il **movimento di camminare** in un contesto ambientale naturale apre alla riflessione, al confronto e stimola la dimensione trasformativa insita in ogni individuo: non si può sperare di avere un mondo protetto fatto su misura per noi, ma in compagnia possiamo imparare a conoscerlo meglio, a capire quali sentieri sono più adatti a noi, a tollerare che gli eventi seguano un corso diverso da quello programmato perché gli imprevisti costringono a riadattarci a una programmazione che esce dalla routine quotidiana dell'utente. L'escursione diventa un esempio di cosa è la vita.

L'uscita organizzata presenta aspetti rituali (so cosa devo fare e cosa mi aspetta): la montagna diventa un terreno di gioco e di avventura che espone a un rischio calcolato, capace di trasformare le paure in piacere.

Con la continuità degli utenti e degli accompagnatori delle uscite aumentano la fiducia e l'energia emozionale tra i partecipanti, creando la batteria sociale che aumenta il senso di appartenenza e quindi l'efficacia della terapia.

Giovani in trattamento per dipendenza da sostanze psicotrope

L'obiettivo è quello di coinvolgere le persone con problemi di tossicodipendenza in attività divertenti, stabilendo con loro un rapporto costruttivo secondo le regole del partecipare facendo. Come attività è stata proposta l'arrampicata libera.

L'arrampicata libera è una attività che, a differenza dell'alpinismo, ha per scopo il puro divertimento, salendo con il solo utilizzo del proprio corpo su vie dove le protezioni sono già presenti e servono solo per sicurezza, ossia per limitare i danni in caso di caduta. Nella situazione di stress, si migliora la capacità di risposta a un evento esterno, purché lo stress non sia eccessivamente intenso e prolungato, come può essere l'arrampicata su basse difficoltà e accompagnati da rocciatori che godano della fiducia del partecipante.

L'**arrampicata libera** introduce la difficoltà di orientarsi in una dimensione nuova, quella verticale, ma richiede anche di imparare a muoversi in modo nuovo in presenza di altre persone, esponendosi dall'alto alla vista di altri che stanno alla base.

Vuole anche dire affidarsi in modo importante all'altro che ci sta facendo sicurezza, mettendo il proprio peso nelle mani altrui, situazione anche questa che può creare imbarazzo e che occorre vincere. In ogni caso, si scopre che esistono altre vie per risolvere situazioni che sembravano senza via di uscita.

Detenuti sottoposti a misure alternative alla detenzione

Non è che lo Stato affidi agli accompagnatori del CAI pericolosi criminali, ma si tratta di persone che sono state valutate dai Servizi Sociali e dal Magistrato di Sorveglianza come persone sulle quali la funzione rieducativa della pena può avere successo.

Secondo dati forniti dal Ministero della Giustizia, i detenuti sottoposti a misure alternative

hanno una recidiva del 17%, a confronto del 70/80% di recidiva di chi sconta la pena in regime di detenzione e, nel caso trovino un lavoro a fine pena, la recidiva risulta addirittura dell'1%.

Conclusioni

L'avventura di una camminata in montagna, specie per chi vi si avvicina da neofita, può richiedere di gestire l'imprevisto, la fatica, la stanchezza, la sete e la fame, ma allo stesso tempo nel gruppo di compagni si instaurano rapporti di solidarietà, di cooperazione, di condivisione delle risorse che fungono da ulteriore collante per una amicizia.

Una analoga funzione può svolgerla l'avventura di una uscita di Montagnaterapia, sperimentando con una uscita nell'ambiente montano e col confronto con le forze della natura esperienze corporee di grande valore terapeutico attraverso:

un prima, carico di speranza, preoccupazione, gioia, ansia;

un durante, accettando l'imprevisto, faticando, accettando i limiti ma scoprendo le capacità e le risorse;

un dopo, dove si ripensa e ci si emoziona per ciò che si è vissuto.

Come il gruppo di amici si consolida andando assieme in montagna, lo stesso accade con un gruppo di partecipanti ad un programma di Montagnaterapia.



Foto di gruppo durante un'uscita

NUOVE ARRAMPICATE SULLE PREALPI VENETE

di *Tranquillo Balasso*

monte Tormeno (parete sud-ovest)

Via Moltiplicatore di emozioni

Stelvio Frigo e Tranquillo Balasso il 25/6/2020

1^ rip. Federico Stefani - Gabriele Fecchio - Tranquillo Balasso

2^ rip. Luca Dalla Libera - Paolo Cerin - Tranquillo Balasso

3^ rip. Gaetano Ruaro - Mario Carollo

4^ rip. Marco Toldo - Thomas Baldissera

Moltiplicatore di emozioni sale a destra e parallela alla via **Psychiatric Circus**, sul pilastro est del **Monte Tormeno**. L'itinerario offre una buona roccia, a tratti ottima, e un'arrampicata tecnica, varia, e di soddisfazione.

Per l'avvicinamento: da **Arsiero** si prende la strada per **Posina** e dopo aver passato la galleria alla fine della discesa si prende la **Val di Rio Freddo** (ristorante **dalla Irma** e trattoria **Alla Fortuna**). Al bivio di **Contrà Crosara** (ristorante **dalla Irma**) si svolta a sinistra e si sale per **Campomolon - Busati Grisi - Busati Mori**. Oltrpassata la contrada **Busati Grisi** e più avanti in basso a destra **Busati Mori**, la strada diventa sterrata. Proseguire e dopo il grande tornante a sinistra continuare per un chilometro fino a raggiungere la contrà dei **Casoni dei Busati**. Parcheggiare l'auto a destra in prossimità di una bella fontana (abbeveratoio per muli della guerra 15/18). Lasciare posto per eventuali altre auto. Per andare verso la base della via c'è la possibilità, scendendo trecento metri, di salire per il sentiero C.A.I. n° 535 che porta in vetta al Monte Tormeno. Si consiglia per salire più velocemente e comodamente di prendere la traccia di sentiero che inizia qualche metro a valle della fontana e sbuca dopo circa quindici minuti sul sentiero C.A.I. n° 535 (palina bianca sul punto di incrocio). Si prosegue per il sentiero segnato C.A.I. fino all'altezza di un enorme masso sporgente sulla sinistra. Appena sopra si abbandona il sentiero e si segue una traccia sempre in quota che sale leggermente fino a arrivare alla base della parete del Monte Tormeno. Numerosi ometti. Si prosegue sempre alla base della parete oltrepassando attacchi di altre vie. Si scende ad una piccola forcelletta in discesa. Ancora avanti alla base della parete fino ad arrivare all'inizio di un diedro verticale con alla base alcune piante. (Attacco via **Psychiatric Circus**). Venti metri più a destra attacca la via **Moltiplicatore di emozioni**. Dall'auto all'attacco della via 25 minuti.

Per il ritorno: usciti dalla via (praticamente in vetta del Monte Tormeno) si scende verso nord lungo il sentiero C.A.I. che dopo cinque minuti si abbandona a sinistra per scendere lungo la strada forestale più comoda. Al primo tornante a sinistra si scende direttamente per il bosco sottostante per traccia di sentiero e ometti, arrivando così in breve al piccolo passo con

segnaletiche (Sella nord-ovest del Tormeno). Ci si può arrivare anche per la strada forestale con percorso più lungo. Dal passo verso sud in discesa per il sentiero C.A.I. n°535 che per buona parte si era salito per andare all'attacco. Dalla palina bianca si può scendere a destra per traccia di sentiero (più breve e comodo con vari ometti) arrivando direttamente all'auto. (Dalla vetta all'auto ore 0.40)

L'itinerario è ben chiodato (tutto con chiodi tradizionali). Le soste sono tutte attrezzate. Oltre ai chiodi, in via sono presenti alcune clessidre e delle piante. Si consiglia di portare per ogni evenienza martello e chiodi e dei friends medi.

Difficoltà massime per tiro di corda:

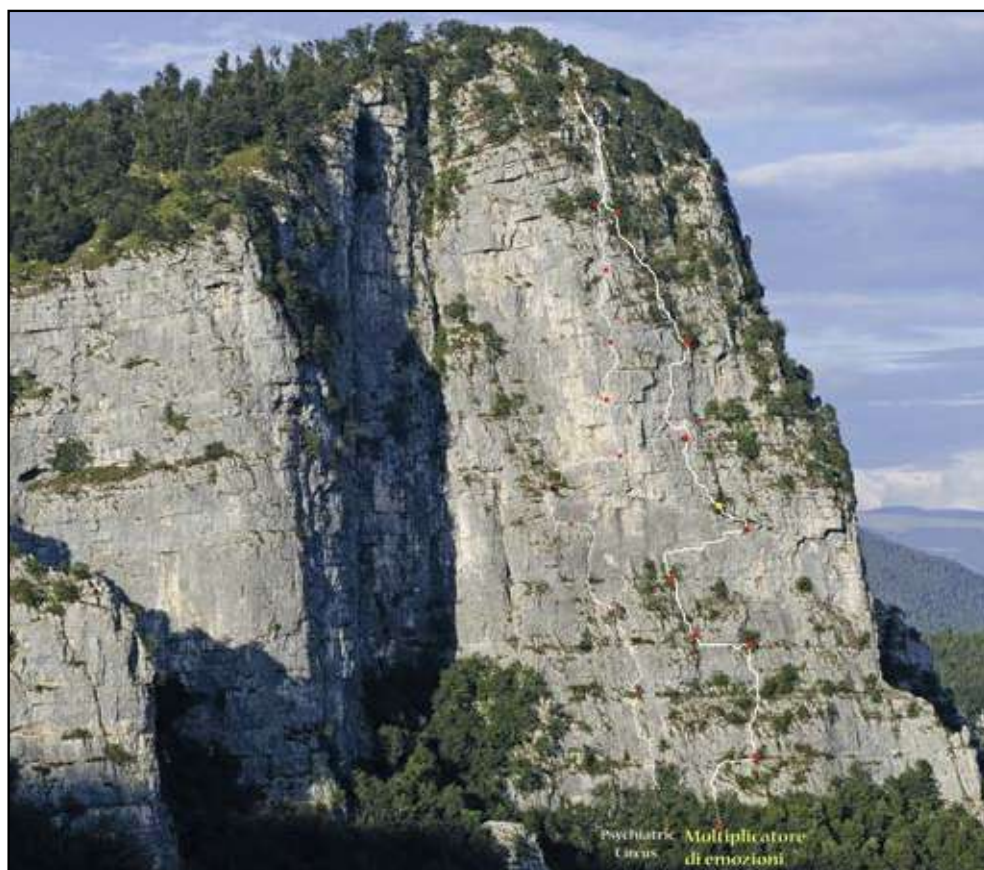
L1 V; L2 VI; L3 V+; L4 IV; L5 VII; L6 VII; L7 VII+; L8 IV; L9 IV+;

Difficoltà massima obbligatoria : VI

NB. L'ottava e penultima lunghezza di corda con un obliquo verso sinistra va a far sosta a pochi metri dall'ultimo tiro della via **Psychiatric Circus**, di cui si percorre la lunghezza finale.

I primi due tiri di corda sono stati aperti da Stelvio Frigo in solitaria, il resto della via a comando alternato.

La parete dove sale l'itinerario è rivolta a sud-ovest e si può salire anche durante le belle giornate invernali vista la semplicità per arrivare all'attacco e la discesa elementare.



monte MAJO

Soji del Majo (toponimo proposto)

Pilastro Ciupascondàre (spigolo sud-sud-ovest)

Via sgamBetta

Tranquillo e Placido Balasso il 9/9/2020

l'rip. Federico Stefani - Tranquillo Balasso

Via molto bella in un ambiente selvaggio e ancora tutto da scoprire alpinisticamente. La via sale lo spigolo sud-sud-ovest del **pilastro Ciupascondàre** (nascondino).

Per l'avvicinamento: da **Arsiero** si prende la strada per **Posina**. Due chilometri dopo **Posina** in direzione **Passo della Borcola** si giunge a località **Ganna** (a dx vecchia scuola comunale). La si oltrepassa di 50 m. e si prende a dx la stretta strada che dopo 1 km porta a contrada **Lambre**. Parcheggiare l'auto su di uno slargo a dx all'interno dell'ultimo tornante 100 m. prima di arrivare in contrada. Parcheggiare l'auto in maniera che ce ne possano stare delle altre. Portarsi a contrada **Lambre** e prima di entrarci a sx inizia con alcuni gradini la stretta carrareccia che sale a **Casa Betta**. (base di partenza per gli assalti italiani al monte Majo nel 1915 /16). Si attraversa il prato antistante **Casa Betta** (proprietà privata) e lo si risale fino al suo punto più alto a dx. Entrati nel bosco, proseguire in direzione est (numerosi ometti) seguendo un sentierino. Si oltrepassano tre grossi massi erratici posti a sx (direzione di marcia). Al terzo masso (ometto alla sua base) si abbandona il sentiero e si segue a sx una traccia di sentiero con numerosi ometti che porta alla base delle pareti. Da qui in direzione ovest seguendo la traccia con ometti si raggiunge la base del **Pilastro Ugo** dove sale la via **Lambretta**. Si scende il bosco per alcune decine di metri, poi sempre verso ovest fino all'imbocco del **Valòn de Mexogiòrno** (numerosi ometti). Si risale il Valòn sul lato dx fino ad un primo risalto (piccola grotta). L'attacco della via **sgamBetta** è situato alla base del pilastro in dirittura dello spigolo. Chiodo con cordone. 45 minuti dall'auto.

Per il ritorno: a corde doppie lungo la via . (La discesa è attrezzata anche per calate con corda singola da 60m. Si possono evitare i primi tre tiri di corda scendendo direttamente dalle soste del terzo o quarto tiro di corda)

L'itinerario è ben chiodato (tutto con chiodi tradizionali). Le soste sono tutte attrezzate. Oltre ai chiodi, in via sono presenti anche clessidre e delle piante. Si consiglia di portare martello chiodi e una serie di friends medio-piccoli B.D. dal 1 rosso al 3 blu piccolo.

Difficoltà' massime per tiro di corda:

L1 V; L2 VI+; L3 VI-; L4 VII ; L5 VI; L6 VII /VII+; L7 V+; L8 V; L9 III; Difficoltà obbligatoria VI

N.B. Il Pilastro Ciupascondàre sembra giocare a nascondino... non è visibile da contrada **Lambre** e nemmeno da **Casa Betta**, si consiglia pertanto per portarsi all'attacco della via e seguire attentamente le indicazioni della relazione.

Soji del Majo, toponimo proposto per distinguere il dedalo di guglie, pilastri, pareti e creste a sud-ovest del **Monte Majo**, dal **Monte Majo** stesso, cima posta più a est e non visibile dal versante di salita.

Il sentiero, caratteristico e in parte attrezzato con cavo di acciaio, al suo termine sbuca sulla strada, cinquanta metri a monte del 6° tornante (20 minuti dall'uscita della via).

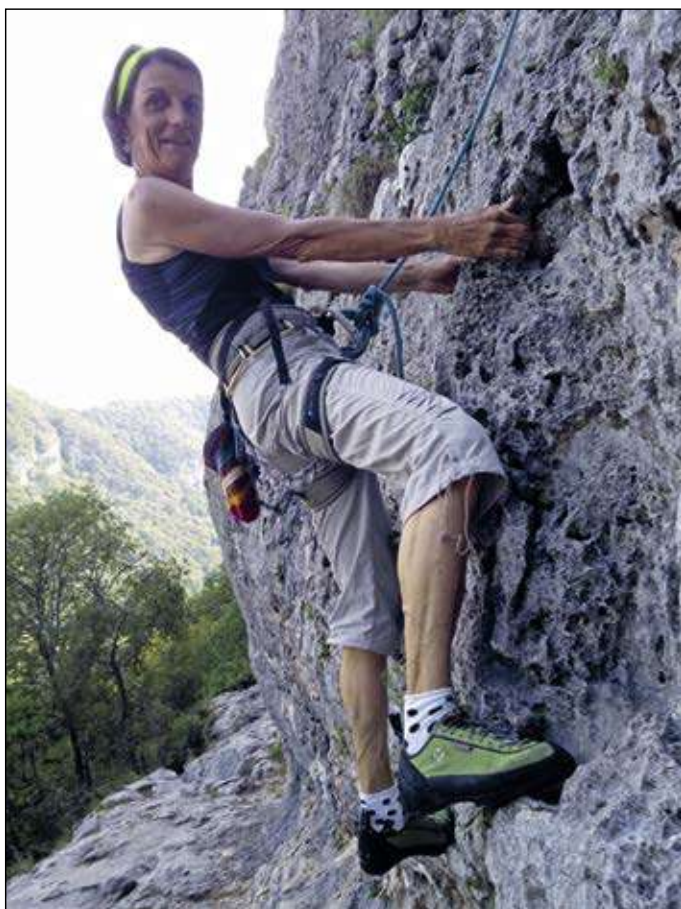


LA CORDATA

di Giampaolo Casarotto

Ci sono momenti nella vita in cui incontri qualcuno con cui nascerà un'amicizia destinata a durare nel tempo. I luoghi d'incontro possono essere i più svariati: un viaggio, una cena, un'attività lavorativa o chissà quant'altro. Anche la montagna si presta come punto d'incontro per creare amicizie e conoscenze. Forse la fatica condivisa, la tensione nel superare qualche salita difficile, il piacere di una serata in rifugio fanno sì che si creino dei legami che si protraggono nel futuro. Ci sono anche amicizie che si rompono, cordate che si separano com'è normale nella vita. Tendenzialmente però, le conoscenze che nascono sui monti sono solide e anche se non ci si vede per lungo tempo il legame rimane. Il nostro vissuto è ricco e variegato ed ognuno di noi segue la sua strada. Il lavoro, la famiglia, i figli ci portano su percorsi diversi, ma è sufficiente una telefonata, un incontro occasionale per portare a galla ricordi ed esperienze vissute anni prima. Anche i desideri ed i sogni non realizzati ritornano e così anche la voglia di riprovare, con qualche anno in più e qualche acciaccio che non manca. Nel passato ho condiviso molte esperienze con Marco e Silvia e sempre siamo tornati arricchiti di emozioni e nuove esperienze. A volte anche difficili come quella volta che un temporale ci ha costretto ad un bivacco quasi sulla cima dell'Agner dopo aver percorso l'interminabile spigolo nord. Anche sulla cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses abbiamo tirato tardi lungo la complessa discesa dalla Punta Walker e Silvia è stata costretta a telefonare al posto di lavoro, una volta giunti al Boccalatte e spiegare che non poteva arrivare in tempo perché aveva "bivaccato" fuori ed i colleghi non riuscivano a capire cos'era il "bivacco". Come dicevo la vita unisce e separa, ma tutte le esperienze sono rimaste ed ogni incontro è l'occasione per progettare qualche cosa di nuovo. La scorsa estate, dopo una primavera di chiusura legata al virus che ci ha colpito, è stata l'occasione per riproporre un ritorno ai monti assieme. La cordata come ai vecchi tempi per rivivere emozioni mai sopite e cercare stimoli per superare le difficoltà della vita quotidiana. La proposta era di salire la via Rizzi alla Roda di Vael. A fine agosto partiamo per il passo di Costalunga lasciando l'afa estiva alle nostre spalle. La serata è stupenda. Un mare di stelle illumina la volta celeste e con materassino e sacco a pelo, come ai vecchi tempi, ci apprestiamo alla breve notte sotto le stelle. E' un po' difficile addormentarsi subito. Vuoi per il luogo insolito, vuoi per l'attesa di un'esperienza alpinistica gli occhi si chiudono lentamente ed i pensieri ronzano a lungo in testa. Poi la pace del silenzio ed il sonno che arriva. C'è qualche cosa però che non torna. Un ticchettio continuo e fastidioso fa riaprire gli occhi. Piove. Il cielo è tutto coperto e di stelle non rimane che il nulla. Ma come, doveva essere una bella fine settimana meteorologica! Dobbia-

mo rifugiarsi dentro l'auto per le ultime ore della notte con la pioggia che aumenta sempre più d'intensità. Verso le nove del mattino siamo al bar con una enorme brioche ed una cioccolata calda mentre fuori un sole pallido comincia a fare capolino tra le nebbie e le nuvole ancora presenti. Di arrampicare non se ne parla più e ci accontentiamo di fare quattro passi sui sentieri ancora impregnati di pioggia. L'esperienza è solo rinviata ed a metà settembre siamo a Cortina d'Ampezzo per salire la via Gaudemus di Mario Dibona. Marco è un po' perplesso perché è un itinerario aperto solo da dieci anni e non uno storico come piacerebbe a lui.



In arrampicata

Quando arriviamo alla base ci sono due cordate avanti ed un'altra sta arrivando dietro di noi. Non siamo egoisti, ma quando siamo in troppi sullo stesso itinerario a volte le cose non vanno nel verso giusto e siamo quindi un po' titubanti. Marco sale veloce e noi lo raggiungiamo lungo un itinerario che si rivela impegnativo, ma su roccia estremamente bella ed arrampicata elegante. Christine e Wolfgang sono due tedeschi della cordata che ci precede senza però creare problemi mentre la cordata che segue la vediamo lenta ed ancora lontana. Prendiamo così fiducia e tranquillità ed affrontiamo con gioia i vari momenti di arrampicata e come d'incanto ci ritroviamo nel nostro passato, con la cordata storica che sale con leggerezza come se il tempo non fosse mai passato. Con Christine e Wolfgang era ormai nata una conoscenza visto che ad ogni sosta Marco li raggiungeva e c'era la possibilità di fare qualche chiacchiera. Sarà un piacere condividere poi una birra con loro e scambiare le proprie opinioni. Ancora una volta

la montagna dimostra la facilità nel fare conoscenza con persone nuove. Ricchi della giornata decidiamo di fermarci nella valle ampezzana e di salire il giorno dopo la via di Dibona alla Torre Grande di Falzarego. Marco è contento perché si tratta di un itinerario storico aperto nel 1934 e, viste le difficoltà, tanto di cappello alla cordata che per prima ha percorso questo itinerario. Alla mattina Marco parte di corsa alla base della salita per non avere cordate che ci precedano e non ha tutti i torti. Poco dopo arriveranno altre quattro cordate, ma oramai siamo avanti e nessuno ci raggiungerà. Anche in questo caso la salita risulta piacevole, su roccia ottima e con la relazione in mano non abbiamo difficoltà a seguire il percorso. Il pensiero però va ai fratelli Dibona che assieme a De Stefani hanno trovato la via giusta per salire. Ancora una volta mi viene a pensare che l'alpinismo non sia fatto di materiali supertecnologici, di abbigliamento al top, ma di passione, intuito e sofferenza. Due giorni di salite, due itinerari di anni completamente diversi ma legati dalla bellezza della roccia, dei luoghi e dei movimenti dell'arrampicata. La stessa cordata che dopo trent'anni continua a ritrovarsi con la gioia e l'entusiasmo di sempre per vivere le emozioni che la montagna sa offrire.



In vetta all'Allalinhorn

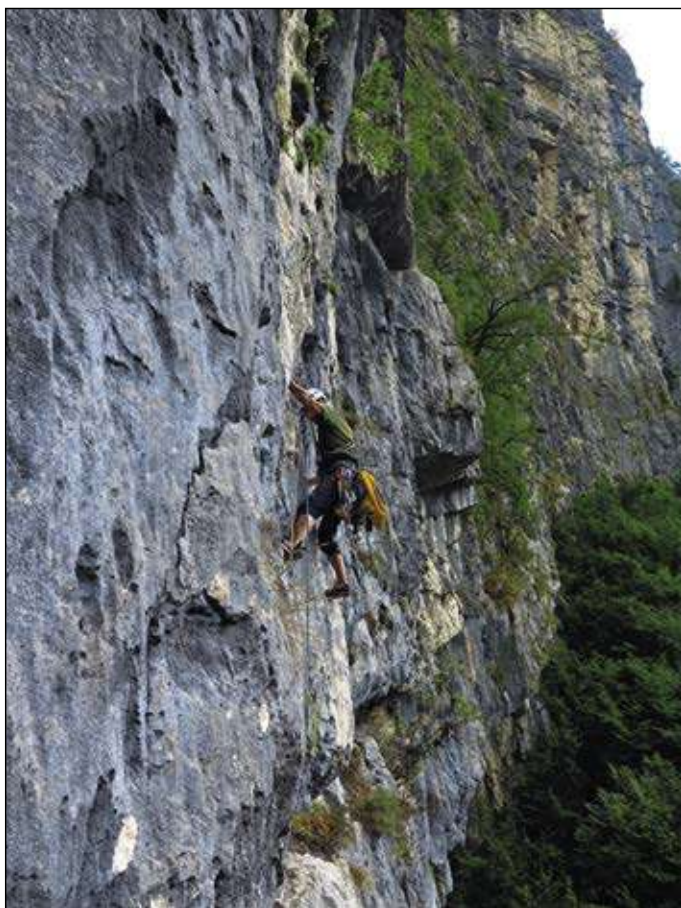
RACCOLTA... DIFFERENZIATA

di Tranquillo Balasso

Sono passate le dieci del mattino di una calda giornata d'autunno, (come sempre con Stelvio: tardi il mattino e pila frontale la sera). Abbiamo individuato una linea interessante all'estremità sinistra della parete del Sojo dei Corvi. Al parcheggio di Contrà Vallà, ci stiamo dividendo il materiale... non trovo le scarpe da avvicinamento... rivolto tutto... le ho lasciate a casa!!! Guardo i miei piedi che ancora indossano le belle "Sabot" e con preoccupazione il pesante saccone da mettermi sulle spalle. Comunico all'amico il fatto. Lui dando un'occhiata ai miei piedi mi confida che sarebbe stato peggio se avessi dimenticato le scarpette da arrampicata. Salire la parete con quella specie di "zoccoli"?!... un po' dura!

All'attacco della via mi accorgo di aver dimenticato anche la carrucola con bloccante che serve per recuperare il saccone, sono un po' imbarazzato... Con la sua solita ironia Stelvio mi avverte: «Ad una certa età... attenzione all'Alzheimer!!»

Sotto di noi abbiamo lasciato tre bei tiri di corda e sto salendo il quarto. L'appoggio dove vorrei mettere il piede sinistro è pieno d'erba. Con la becca del martello cerco di levarla ma la posizione è precaria. Al terzo colpo ben assestato, invece di colpire la zolla, centro la punta del ginocchio. Prima le "invocazioni" ... poi un male terribile!!. Dopo una ventina di minuti il dolore comincia ad attenuarsi,



Passaggio delicato

così riprendo a salire. Arrivato su terreno più facile decido di fare sosta su una grossa pianta di faggio.

Come al solito, prima di far partire il mio socio inizio a recuperare il saccone. A metà tiro, come spesso accade su parete appoggiata, questo si aggancia da qualche parte e non c'è modo di staccarlo.. Non fa niente, ci penserà Stelvio salendo a disimpegnarlo, lui è diventato un "mago" in questo tipo di manovra. Riesce difatti a sganciarlo ma, nello spostamento, il saccone fa cadere una grossa scaglia che lo colpisce al collo del suo piede destro.

L'aria ascensionale fa salire verso il cielo alcuni "salmi". Arrivato in sosta, gli chiedo cosa sia successo, lui guardando il suo piede ferito, scuote la testa e mi fa capire che forse non è giornata.

Concordiamo di fare ancora un tiro di corda, e poi di calarci. Il sole si sta già nascondendo dietro il monte Tormeno. Dopo aver salito delle balze di roccia alternate a tratti erbosi, decido di fermarmi.

Segnalo giù al "complice" di passarmi tutti i chiodi, li lascerò in questa ultima sosta.

Inizio a recuperare, ma... il sacchetto con i chiodi si è impigliato. Dò un paio di strattoni, mollo un po'... poi provo con un colpo forte e deciso e... Come a pesca quando si sgancia dall'amo il grosso pesce e se ne ritorna libero, così i chiodi, li sento cadere, il metallo batte sulla roccia, sembra di sentir suonare uno xilofono. Recupero,... nessun peso, ... alla fine del cordino, vedo salire la vecchia borsetta della moglie che usavo per tenere insieme i chiodi. Il fondo di questa è esploso dopo il forte strattone e i chiodi se ne sono andati giù liberi, saltando nelle più svariate direzioni.

Ci ritroviamo alla base della parete e inizia a fare buio. Stelvio non riesce a calzare la sua fedele "Zamberlan". Il collo del piede troppo gonfio e dolorante non entra nella pedula. Gli propongo di fare un cambio: io gli presto i miei "zoccoli" lui mi concede i suoi scarponcini. Mi guarda un po' sconsolato, poi con un ultimo sforzo riesce finalmente a far entrare il piede.

Recuperiamo alcuni chiodi qua e là ancora visibili, poi Stelvio decide che è meglio avviarsi. «Per oggi» mi dice «Abbiamo già raccolto fin troppo, soprattutto "sfighe" e ben differenziate.»

Pila frontale in testa e... "*rèce basse*", tutti e due zoppicanti, ci avviamo lentamente verso Contra' Bruchi.

Oramai è giorno. Sono da otto ore in attesa al pronto soccorso, il ginocchio è grosso come un melone. Finalmente mi viene praticato un "breve ma intenso intervento".

Lentamente il dolore va scomparendo, ma... non svanisce, anzi accresce... la voglia di ritornare!!!

Come può uno scoglio arginare il mare!...

RESTAURO, ANCHE CONSERVATIVO, DI SERRAMENTI IN LEGNO



**POSSIBILITÀ DI ACCESSO ALLE AGEVOLAZIONI FISCALI
PER IL RISPARMIO ENERGETICO**



*Levigatura e
carteggiatura
fino a legno
grezzo*

*Ripristino
del legno
nelle parti
deteriorate*



**VERNICIATURA IN PIÙ MANI, TRASPARENTE O
COPRENTE, CON CICLO COMPLETO ALL'ACQUA.**



**SOSTITUZIONE DEI VETRI
CON VETROCAMERE AD
ALTO ISOLAMENTO ACUSTICO
E DI SICUREZZA**

Applicazione di nuovi
fermavetri, inserimento di
guarnizione siliconica
perimetrale, regolazione
delle chiusure, eventuale
sostituzione delle maniglie.



R.V.S. S.r.l. - PIAZZOLA SUL BRENTA
Via Maestri del Lavoro 20 (Pd)
Tel. 049 55 99 416 - fax 049 96 96 750
info@serramentirvs.com
www.serramentirvs.com

CARBURO DAY

di Maurizio Da Meda

Un pezzo di carburo, una goccia d'acqua, una scintilla, la luce. Ho cominciato ad andare in grotta così, nel 1970, e quella fiammella mi ha accompagnato per 30 anni. Una luce calda e qualche volta capricciosa, che si spegne sotto stillicidio o per un colpo troppo forte. Portavamo la lampada in mano per mezzo di un gancio, un grosso chiodo piegato, con cui la potevi appendere a qualche roccia. Poi abbiamo messo il "beccuccio" su un caschetto da cantiere, collegandolo alla lampada con un tubo di gomma. Un passo avanti da fantascienza, avere le mani finalmente libere per poter arrampicare. Quelle mani che puoi scaldare sulla fiammella quando sono ghiacciate e, sotto un telo termico, sopravvivere alle attese della risalita dei pozzi. Ma nei meandri la "bomboletta" si incastra dappertutto e sul fianco dove l'hai appesa sei sempre bagnato dall'acqua che esce dallo sfiato. Mettendo un beccuccio più grande riuscivo anche ad utilizzare la lampada come fornellino e a scaldarmi una tazza di brodo. L'odore dell'acetilene è forte ma ti rassicura.

Poi nel 2000 sono arrivati i LED, leggerissimi, luminosissimi, con batterie che non si scaricano mai. Ci si abitua presto alle comodità e quelle lampade sono finite in qualche cantina, buttate, dimenticate. Roba vecchia, non serve più. Ho rivisto le foto dei quei tempi e mi sono detto che non poteva finire così. Mi è venuto il desiderio di far provare alle nuove generazioni di speleo come si andava in grotta, persone che non conoscono l'odore dell'acetilene e di carburo ne hanno solo sentito parlare e forse visto in qualche diapositiva ormai storica. Ho recuperato i vecchi impianti, molti da buttare, altri rimessi in ordine e funzionanti, sono riuscito a trovare un pò di carburo e ho passato parola. Ci siamo trovati davanti al Buso della Rana il primo di Marzo, con gli amici del Gruppo Speleologi Malo, ed un paio di dinosauri ipogei come me, e abbiamo risalito il Ramo Principale sino alla Sala della Lavina con la luce calda dell'acetilene. Il Carbuero Day. Per me e Stefania una cosa magica, un ritorno al passato.



Mao Da Meda tra Armando Stefani e Federico Lanaro del GSM - foto di Michela Zambelli



Il gruppo all'ingresso del Buso della Rana - foto di Bruno Piva



Gli speleo al Cameron della Lavina - foto di Michela Zambelli

UN TUFFO SUL MONTE PELMO

di Franco Giordani

In una splendida giornata di agosto nell'anno 2008 insieme alla mia compagna andammo a fare un trekking in alta quota sulla cima del monte Pelmo. Lucia T. mi aveva parlato di avere visto, la prima volta che ci era andata, un piccolo laghetto di origine glaciale alla quota di 2950 metri sul versante occidentale. Incuriosito dal racconto le chiesi di accompagnarmi. Così un giorno partimmo dal rifugio Venezia a quota 1947 metri e, risalendo a nord-ovest il sentiero numero 480, ci avvicinammo all'altissima Spalla Est. Al bivio girammo a sinistra verso nord percorrendo un sentiero che punta direttamente alla base della parete. Da qui, seguendo i vecchi bollini rossi sulla roccia, proseguimmo senza difficoltà fino a raggiungere la cengia di Ball. La cengia si presentò da subito esposta, nei tratti più impegnativi trovammo infissi dei chiodi per eventuali manovre di assicurazione. Arrivammo al fondo dell'ultimo canale dove trovammo il passaggio chiave detto "il Passo del Gatto", costituito da una sporgenza della roccia che costringe a procedere a carponi, oppure, come facemmo noi, superandola dall'esterno con un passaggio d'arrampicata molto esposto. A quota 3000 metri circa si presentò un vertiginoso terrazzo da dove apprezzare la vista dei monti Civetta e Moiazza che chiudono lo sfondo a sudovest e quella del pianoro sommitale del Pelmetto, quasi in quota e vicinissimo, separato dal Pelmo dallo stretto intaglio della Fisura. E' qui che Lucia mi indicò il punto dove si trovava il laghetto. Quando lo vidi era completamente coperto di neve ma una piccola breccia sulla superficie mi fece intuire una possibile accesso all'interno



Fabio a sinistra, a destra Franc, in fondo Bruno - foto Stefano Bergonzini



Foto del laghetto nel 2008 - foto di Lucia Tessari

della roccia. Al rientro cominciammo a valutare e fantasticare quanto sarebbe stato bello, ma nello stesso tempo complicato, fare una spedizione speleo subacquea a quella quota. Negli anni a seguire quest'idea non ci ha abbandonati, ma la cosa più importante era trovare un gruppo di amici disposti a salire in quota con noi per verificare la possibilità di fare un'esplorazione. Finalmente dopo dieci anni nel settembre del 2018 insieme ad altri tre nostri amici, Diego M., Paolo C. e Angela S. siamo ritornati. Lo scenario era perfetto una giornata soleggiata cielo terso ideale per fare foto e riprendere con il drone immagini indimenticabili. Tre ore dopo essere partiti dal rifugio Venezia siamo saliti in vetta a quota 3168 metri per godere

della meravigliosa vista panoramica. Scesi di quota, a 2950 metri di altezza nel versante occidentale, abbiamo ritrovato il famoso laghetto, il protagonista della nostra esplorazione. La neve questa volta lasciava spazio a uno splendido specchio d'acqua limpido, con un diametro di circa 6 metri, che ci invitava ad entrare. Decisi di ispezionare immergendo solo la telecamera subacquea calandola con un cordino verso il fondo fino a una profondità di 3 metri. Nel filmato si intravide da subito molto bene che sulla parete verticale è presente una profonda frattura inclinata. La mia intuizione trovò finalmente una conferma. Restava solo da pianificare con cura ogni dettaglio per un'ulteriore esplorazione, ma questa volta speleo subacquea. Il percorso per raggiungere il laghetto non è semplice: la cengia non è attrezzata ed è molto esposta eccetto qualche piccolo tratto. Portare troppo peso nello zaino può sbilanciare e affaticare molto il corpo, già provato dall'altitudine. Dopo due anni, nel settembre 2020 riusciamo a formare un nuovo gruppo di spedizione. Con noi del gruppo Grotte Trevisiol Vicenza viene anche Fabio C. e partecipano altri due speleo del Club Spelologico Proteo Vicenza, Stefano B. e Bruno C. Si decide questa volta di partire da Vodo di Cadore, e precisamente dalla Malga Ciauta a quota 1552 metri. Sono le ore 4,30 del mattino, siamo illuminati solo dalle luci delle nostre torce. Il giorno prima abbiamo

preparato gli zaini dividendo il peso del materiale e calcolando di portare circa quindici chili a testa. Ci siamo incamminati con passo veloce; purtroppo le previsioni del tempo prevedevano possibile pioggia nel pomeriggio e questo presupponeva fare il percorso senza indugi, a un ritmo incalzante. Percorsa la cengia senza grandi difficoltà, se non per il peso rilevante sulle spalle, arriviamo finalmente al laghetto. Questa volta lo troviamo parzialmente ghiacciato, ma per fortuna è rimasta una piccola pozza lungo la parete verticale, giusto in corrispondenza della frattura. Iniziamo a preparare l'attrezzatura collegando le due bombole di aria compressa da tre litri ai rispettivi erogatori. Indosso la mia muta stagna assistito da Stefano, anche lui speleo sub, che intanto fissa il filo del mio svolgisagola a un masso fuori dalla frattura. Le due bombole da tre litri, caricate a 230 atmosfere, le inserisco dentro un sacco speleo e, come zavorra, decido di usare un altro sacco speleo, pieno di pietre prese direttamente sul posto. Completo come un rito la mia vestizione; posiziono sul volto la maschera da sub e una seconda la ripongo per riserva, il casco con tre lampade, una cesoia al polso il profondimetro e infine la telecamera per riprendere. Finalmente mi immergo, scendendo in piedi e con le giuste cautele, considerando che mi trovo a 2950 metri e che in alta quota cambia la fisiologia subacquea. Da subito riscontro scarsa visibilità, la frattura è molto stretta e improvvisamente l'erogatore di una bombola comincia a perdere molta aria, provo velocemente a chiudere il rubinetto ma sono costretto a risalire perché il secondo stadio si era congelato. E' normale riscontrare questo inconveniente quando ci si immerge in acque gelide a soli tre gradi di temperatura. Riprovo a scendere ma a 2 metri di profondità purtroppo l'erogatore ricomincia a perdere aria. Riemergo ma non demordo. Dopo tutta la fatica fatta per arrivare fino qui, trovo la forza per fare un ultimo tentativo. Mi immergo di nuovo con un solo erogatore, aprendo e chiudendo la rubinetteria della bombola, così evito di perdere troppa aria. Finalmente scendo a 3 metri di profondità, di più è impossibile perché sento



Lo speleosub Franco Giordani - foto di Fabio Ceccarello

con i piedi che sono arrivato sul fondo che ha la forma di un imbuto ghiacciato. Tutto intorno si addensa, mi sembrava di essere immerso in un liquido simile a una granatina. Provo a forzare il tunnel, a colpirlo puntando forte i piedi ma alcuni cumuli di ghiaccio si staccano e mi colpiscono e inoltre non riesco farmi forza con le braccia, perché le pareti intorno sono completamente lisce. A malincuore, viste le condizioni estreme, concludo l'immersione considerando che è meglio non forzare questa situazione così instabile.

A conclusione di questa indagine rilevo che il laghetto è un presunto inghiottitoio che viene alimentato da una lunga frattura sulla cresta sommitale. Sicuramente dopo il tappo di ghiaccio che ho trovato a 3 metri di profondità, continua a scendere seguendo un profondo percorso diretto verso una uscita adiacente. Questa, costituita da una profonda crepa verticale di dimensioni notevoli, dà su un precipizio di 1000 metri nel vuoto. Questo si riscontra, perché intorno alla crepa le pareti sono bagnate dall'acqua del laghetto. Sono comunque contento del risultato ottenuto: essere riuscito a esplorare portando in quota tutta quella attrezzatura in un luogo incredibile mi ha regalato grandi e forti emozioni. Un grazie di cuore a tutti i miei compagni di spedizione che hanno partecipato entusiasti alla realizzazione di un sogno.



Vista della cima del Pelmo - foto Bruno Casarotto

IL SENTIERO DI SAN BENEDETTO: TRA LE TERRE DEL SISMA

di Angela Baldisserotto

Solo due corse partono dalla stazione di Spoleto per Norcia. Arriviamo da Roma nel primo pomeriggio e vorremmo essere presto in quella città, prima del buio. Siamo le tre cugine che hanno iniziato il cammino insieme a Santiago di Compostela e ora ci troviamo a chiudere la stagione ancora desiderose di arrivare nei territori purtroppo devastati dal recente terremoto.

Caterina, devota a Santa Rita da Cascia, non vede l'ora di partire. Io invece rimango subito impressionata dalle macerie del Convento dove si dice sia nato San Benedetto e la gemella, Santa Scolastica: completamente distrutto, solo la facciata sorretta dal ponteggio è rimasta in piedi. Che strazio. Appena lasciati gli zaini nel B&B ristrutturato, alla luce del tramonto visitiamo quello che rimane di Norcia. Tutte le chiese e i palazzi storici sono danneggiati, messi in sicurezza con i ponteggi, non si possono visitare. Le mura hanno in parte resistito, ma portano anche loro le evidenti cicatrici. Pure le abitazioni costruite recentemente non hanno retto alle scosse. Alcune sono sventrate e lasciano intravedere mobili ed elettrodomestici abbandonati. La zona rossa divora la città. Pochissimi i negozi aperti, nessun ristorante in funzione, insomma una città fantasma.

Pensare che prima del terremoto l'avevo visitata con Pino nel pieno del suo splendore, ricca di profumi casarecci, di mulo, di cinghiale, di porcini, di rumori e di turisti...

Del Convento di San Benedetto avevamo visitato l'annesso chiostro e la sottostante casa natale del Santo. Avevamo partecipato alla cerimonia religiosa della Messa celebrata dai fraticelli con riti arcaici dei primi conventuali, tutta in latino. Incensi, canti gregoriani, frati provenienti da tutto il mondo ma in particolare dall'America. Non mi era piaciuta allora quella Messa, mi sembrava una celebrazione suggestiva ma priva di calore e partecipazione: per fortuna non sono una nostalgica! Oggi di quanto visto non rimane che la facciata e la statua del Santo. Per le mie cugine l'effetto è di dispiacere. Piange il cuore a vedere ciò che rimane. Ci avvicina una signora di mezza età, che ci chiede: *"Da dove venite?"*; *"da Vicenza"*, risponde Monica.

E lei subito con un sorriso sofferto ci incalza: *"Che brave, siete venute nella nostra città e così ci date una mano a ricostruire ciò che abbiamo perduto!"*. E ci racconta che l'albergo di sua proprietà è completamente da restaurare, inagibile e ci consegna dei biglietti del nuovo ristorante fatto provvisoriamente sotto le mura del paese, ci invita ad andare a cena da loro e poi ci chiede se abbiamo bisogno di camere per la notte, insomma continua a parlare, è un fiume in piena... Noi la ascoltiamo e capiamo come vive la gente in questo territorio che dopo l'emergenza si sente abbandonato dallo Stato e pure dai turisti.

L'impatto con il cammino di San Benedetto è subito forte, scuote le nostre coscienze, ci mette dentro alla dura realtà della tragicità degli eventi naturali.

La notte mi giro e rigiro, dormo poco e male e mi ripeto: *"Una cosa è vedere le macerie alla TV, ma un'altra è con i propri occhi"*.

La mattina partiamo presto attraversiamo le casette delle botteghe sfollate dal centro. Sono



Castel di Tora nel Lazio

allineate, ordinate e graziose ma ricordano la triste precarietà. Compriamo tre magliette con la scritta del percorso, le indosseremo a Cascia. Il cammino passa vicino all'Ostello dove facciamo il nostro primo timbro sul libretto della credenziale. Incontriamo quasi subito un paio di villaggi con i prefabbricati, con il loro giardino, tra viali e panchine e sguardi tristi delle persone che vi abitano.

Adesso procediamo per campi e recitiamo il Rosario visto che siamo in pianura. Il cammino è ben segnato e a Popoli, una piccola frazione, un grande cartello in legno ci dà il benvenuto e ci raccomanda di andare piano: "Qui non abbiamo l'ospedale e nemmeno il cimitero. Buon Viaggio".

Beh andiamo dritte sicure che San Benedetto e Santa Scolastica sono con noi. A tale proposito mi lamento con le cugine: "*Avete osservato? Di tutti i cammini fatti insieme nessuno è dedicato alle Sante: tutti ai santi, e le sante dove sono? Ad esempio: Santa Rita, Santa Scolastica! Ecco sono sempre gli uomini che fanno la storia e danno il nome anche ai cammini purtroppo!*"

La giornata è bella calda e camminiamo tra monti e valli, tra boschi e prati; ormai la fame si fa sentire. A un certo punto sfinite dalla salita, 800 metri di dislivello, seguiamo un segnale che indica la strada anche ai ciclisti. Poi, ad un bivio, perdiamo le tracce ma nessuna di noi vuol tornare indietro, avendo già fatto 12 chilometri. Il sole scotta e ci ripariamo all'ombra degli alberi. Tiro fuori la cartina, la guida: "Terre di mezzo" e scopro che abbiamo fatto la variante per i ciclisti! Ahimè non ci resta che fare buon viso a cattiva sorte. Caterina non vuole mangiare e sprona a risalire dove, secondo lei, dovremmo incrociare il sentiero perso precedentemente. Monica comincia a preoccuparsi, nessun cartello segnaletico con il simbolo del percorso. Si continua a salire e si suda. Noi non usiamo le mappe scaricabili nel telefonino, siamo convinte che il territorio vada attraversato con l'orientamento e i segnali. A questo

punto, però, proviamo a chiamare l'albergatore a Cascia, ma il cellulare non prende. *“Così iniziamo bene anche questo cammino”* penso sostenuta. Non ci rimane che riprendere la salita in mezzo al bosco di faggi e querce, su *“ma guarda se vedi qualcosa”* mi sollecita Caterina *“e cosa?”*. Solo sentieri che si intrecciano tra le piante e il prato. Anche in questo frangente non incontriamo alcuna persona o ciclista che possa aiutarci.

I cammini italiani, abbiamo già sperimentato, non sono frequentati come quelli della Galizia. A un certo punto scelgo di seguire le tracce degli zoccoli di un cavallo e penso: *“Se qualcuno è passato da qui vuol dire che ci porterà ad una fattoria?”* Mi sembra di essere in un film di cowboys, dove i bianchi inseguono gli indiani proprio grazie alle tracce lasciate da loro lungo il percorso. Ecco, pure i ricordi mi aiutano a tenere a bada l'ansia delle cugine. Decisa proseguo senza dar vedere a loro le mie paure. Adesso anche lo sterco dei cavalli diventa utile indizio. Ora il sentiero scende deciso, è sterrato, largo; sento dei rumori e solo alla fine vedo delle casette e il mio cuore si allarga... Ci siamo, dove c'è casa, c'è vita. Batto i bastoncini e Monica così capisce che ci siamo. Un signore sbuca da una piccola fattoria, ci saluta e ci dice che siamo a Fogliano. Già adesso dovremmo risalire per la strada asfaltata fino a Cascia. Non ci piace. Intanto trovata la chiesa ci fermiamo a riposare e mangiare qualcosa e, mentre discutiamo sul da farsi, ecco arrivare lanciaatissimo un minibus della scuola che scarica dei ragazzi. Mi butto e chiedo all'autista se ci dà un passaggio fino a Cascia. Lui sorride gentile, forse ci vede un po' provate e accaldate e senza esitazione ci fa salire di corsa, noi tre donne di altra generazione, con i ragazzi delle scuole medie, siamo felici della bella opportunità. Ora la corriera sale, percorre tutte le frazioni, gira e rigira quando finalmente arriviamo al paese di Santa Rita, abbarbicato in un bel profilo che ci affascina. Siamo alloggiate nella Casa dei pellegrini, vicinissima al santuario della Santa. In cima al paese. Visitiamo questa chiesa moderna (degli anni 40 del Novecento) che mi lascia senza emozioni. Ma è il convento, dove Lei è vissuta dopo la morte del marito e dei figli, che emana suggestioni spirituali. Piccolo, raccolto, ricco di storia. Cate e Monica sono raggianti perché, per loro, questo cammino ha un significato particolare, la devozione alla Santa Rita, quella delle cause impossibili, è forte. Ci tenevano tanto a questo percorso. Caterina, la mia prima guida, la cugina che mi ha iniziata al cammino, mi osserva sperando che pure io sia felice. Verso sera visitiamo il paese, si trova tutto raccolto con casette addossate una all'altra e c'è molta gente a differenza di Norcia. Molto turismo religioso e tanti negozietti di souvenirs a buon mercato. Mi infastidisce quasi questa forte differenza. A pochi chilometri di distanza, ci stanno due borghi: uno semi deserto e l'altro pieno di vita. Qui le tracce del terremoto non si notano. Il giorno dopo, fatta una parca colazione, ci mettiamo le magliette comprate a Norcia e di fronte alla Chiesa di Santa Rita ci facciamo fare una foto ricordo: tre cugine ancora insieme e in salute, che hanno macinato tante esperienze, che hanno rafforzato il loro legame e che sono grate alla vita. Ora, dietro al santuario, una strada tranquilla porta fuori dal paese e una scaletta ci immerge nel bosco: siamo nel sentiero di Santa Rita, una strada sterrata quasi in piano che segue il fiume Corno, tra paesaggi scavati nella roccia ed amene vedute. Dietro una curva ci appare uno sperone di roccia, un nido di aquila che domina la valle: *“E' il Sacro Scoglio”* mi informa Caterina su cui Santa Rita si recava a pregare. *“Dai che andiamo fino alla punta”*. Intanto il percorso sale fino a Roccaporena, il paese natale della Santa. Siamo a 707 metri di altezza, un paesino di montagna con 73 abitanti che ha resistito isolato fino al 1950 quando hanno costruito l'unica strada che lo collega a Cascia. Anche in questo posto tutto parla di Lei, la sua casa natale, la casa maritale e la chiesa di San Montano costruita nel 1200 dove Rita si sposò. Facciamo il secondo timbro



Ruscio, il percorso del Cammino

e ripartiamo perché ci aspetta il poggio di Monteleone di Spoleto a 1000 metri. Fa freddo, unico albergo aperto è l'Hotel Brufa. Ci accoglie la proprietaria molto gentile e, stanche, andiamo a riposare. Quando usciamo alla sera per visitare il piccolo borgo ben tenuto, con il castello-rocca e una piccola piazzetta, il vento soffiava e ci invita a rientrare subito al calduccio. E fu sera e mattina.

La mattina fresca si presenta bella, la tappa di oggi è quasi tutta in discesa e facile ma spesso è su strada asfaltata. Scendendo si capisce la posizione strategica di Monteleone. Cammina, cammina incrociamo un piccolo cane nero zoppicante che ci segue, a Ruscio di sotto. Sempre dritte, diamo da bere al cagnolino che con la linguetta ci fa fuori mezza bottiglietta, e ci chiediamo. *“E’ un cane randagio o abbandonato?”*. Monica lo accarezza e pensa che sia triste senza casa, Caterina allunga il passo per verificare se continua a seguirci. Lui

respira male, ad ogni curva speriamo di non vederlo più, invece adagio adagio il batuffolo nero non molla, vuol stare con noi, vuol farci compagnia e ci segue quasi fino a Leonessa. Per fortuna attraversato il confine tra Umbria e Lazio a Villa Pulcini, in un agglomerato di case vediamo tanti cani liberi. Ci avviciniamo titubanti quando un cane pastore si accosta al nostro e sembra riconoscerlo, non ci pare vero. Ha ritrovato la strada di casa. Noi quasi correndo imbocchiamo il sentiero che ci porta, dopo alcuni chilometri, alla Porta Spoletina nel centro storico di Leonessa.

Una cittadina che mi affascina subito. Oggi c’è la tradizionale Festa della Patata che riempie di bancarelle la piazza, con i loro prodotti, profumi di fritto, di formaggi, di ortaggi... la Chiesa di San Pietro è chiusa. Chiedo ad un passante se ci sono degli orari di apertura, lui mi risponde che il sacrestano è il sindaco di Leonessa e mi indica la persona nella piazza grande (piazza 7 Aprile) che sta parlando con gli artigiani del posto. Per niente timorosa vado subito a sentire se possiamo visitare la chiesa. Lui si presenta, mi guarda e risponde: *“Vista la festa nel pomeriggio le chiese sono chiuse!”* Non cedo, gli faccio vedere le credenziali delle pellegrine e, subito, con un bel sorriso ci invita ad attenderlo. Così ci porta all’interno di San Pietro: due chiese sovrapposte e un bella facciata in pietra rosa e un campanile gotico. Il Sindaco ci fa da cicerone e ci racconta tante storie fino a mostrarci, in un posto poco luminoso, un affresco di autore sconosciuto che, secondo lui, è l’unico in Italia, la *“Madonna incinta”*. Una donna del popolo, semplice con una pancia ricca di emozioni. La fotografo e la porterò a casa come documento non unico, ma comunque raro della rappresentazione di Maria. E mi dico: *“Quanti gioielli d’arte abbiamo in Italia”*. Siamo a mille metri di altezza.

Leonessa è adagiata in una parte del grande altopiano, ma non sembra un borgo di Montagna. Ha parecchie cose da visitare: la Collegiata, da dove si gode una vista unica, la Chiesa di San Francesco, il Santuario di San Giuseppe, un santo locale, il Museo Civico dedicato alla storia della città. Insomma non basta la mezza giornata per ammirarla tutta. Noi ci accontentiamo e mia cugina Cate si incanta più per le composizioni di patate fritte veramente originali; ma la fila per arrivare a degustarle è troppo lunga. Siamo ospiti di un albergo a 4 stelle che ha fatto una convenzione con i pellegrini e ci ospita come fosse un Ostello. Anche in questi luoghi il terremoto ha lasciato nelle frazioni i suoi segni, Amatrice è vicina e stanno preparando un cammino a piedi che passerà pure per questi paesi martoriati.

Domani faremo una parte del cammino perché nel primo pomeriggio un taxi bus ci porterà a Rieti. Saltiamo due tappe percorse, con le compagne di viaggio, tre anni fa.

La mattina fredda ma bella ci invita a camminare, che fare altrimenti? Allora seguiamo la strada per il Terminillo, quella che fanno gli sciatori romani in inverno. Ora non passa nessuna macchina e siamo completamente all'ombra; dopo quattro chilometri lasciamo la statale e ci addentriamo nel bosco pieno di faggi su una sterrata che sale con vari tornanti. Caterina e Monica hanno un passo da sorelle che si aspettano e stanno sempre insieme, sono tranquille; io allungo, vorrei sbucare dal faggeto e arrivare in cima ai prati di San Bartolomeo situati a metri 1470. Quando ci arrivo è uno spettacolo, mi tolgo gli scarponi e mi distendo tutta nella bella coltre di erba mista a muschio, meglio di un materasso a molle, e da lì osservo i fiori, le farfalle, gli ondulati prati verdissimi, sento i rumori degli insetti che mi girano attorno, i profumi e mi addormento. Per fortuna che i passi e le chiacchiere di due pellegrini mi svegliano e mi fanno tornare velocemente alla realtà... Monica e Caterina non ci sono quindi mi aspetteranno



I prati di San Bartolomeo a 1470 m nei pressi di Leonessa in Umbria



Le tre cugine davanti alla chiesa di Santa Rita da Cascia

giù. Allungo il passo e quasi di corsa arrivo sulla strada asfaltata dove il sole illumina le sorelle che gioiose mi chiedono com'era il posto: "*Magnifico*". Adesso dobbiamo rientrare, ci aspetta il trasporto a Rieti. Arriviamo per la terza volta in questa città insieme verso l'ora del tramonto. Stesso albergo, stessa piazza, ma di nuovo c'è la festa della famiglia organizzata dai frati francescani. Quest'anno siamo dentro le feste dell'autunno. Messa proprio alla chiesa Santuario di San Francesco e poi al ritorno comperiamo tre biglietti per il teatro comunale dove ci sarà a condurre la serata niente di meno che Insinna, noto presentatore della Rai TV.

Le cugine stravedono per lui. Lo spettacolo narra l'esperienza di alcuni fraticelli e delle loro famiglie d'origine, la scoperta della loro vocazione. Anche Insinna è lì per raccontare il suo non facile rapporto con il padre e le relazioni familiari. Tutto rimanda alla fortuna di avere ricevuto amore e comprensione, rispetto delle scelte dei figli, insomma al centro di tutto c'è l'Amore. Con questa bella sensazione, l'autografo del presentatore e un selfie ci accompagnano a dormire soddisfatte.

La mattina, dopo un'ottima colazione, partiamo ben coperte e attraversiamo la zona industriale velocemente; ci troviamo presto sulla Salaria, una delle vie romane più antiche. Pochi chilometri per fortuna. Questa parte ci ricorda il cammino di San Francesco Rieti-Roma compiuto con Pino. Al passaggio dell'acquedotto prendiamo la variante: appare subito bella, fresca, appena tracciata; si vede solo che sale, sale e non lascia respiro e nel mezzo ci troviamo un muro verticale friabile. La Caterina si lamenta perché il tracciato studiato non parlava della deviazione: "*Oggi doveva essere una tappa facile*", certo non aggiornano sempre le guide... È proprio dura. Comunque superato il muro riprendiamo il respiro e sbuchiamo nella piazza di un grazioso paesino: Belmonte in Sabina. Tutto di pietra, ben tenuto. Cerchiamo un bar per il caffè ma qui non pare ci sia proprio nessuno, solo alla fine troviamo il Centro degli anziani,

gestito a turno da loro. Una signora ci fa sedere e ci porta i caffè che mi fanno ricordare la mia infanzia: stesso profumo, stesse tazzine, le zuccheriere e non le bustine... In questo posto tutto si è fermato agli anni sessanta. La signora Rita ci racconta la sua vita e quella degli abitanti che sono ormai pochissimi, tutto si riapre in Estate. Sono così parecchi paesini del centro Italia, belli conservati grazie all'amore degli anziani e anziane che vi abitano tutto l'anno. Anche questo dona il cammino, l'incontro con chi vive il territorio e la trasmissione orale della loro vita.

Riprendiamo il nostro viaggio a piedi. Adesso godiamo una veduta incantevole della valle del Turano. Proseguiamo su e giù per le creste delle colline. Vediamo in profilo qualche torre in lontananza: *"Sarà la nostra meta?"*, ci chiediamo. Monica comincia ad essere stanca, sbuffa e Caterina continua a contare i chilometri perché secondo lei dovremmo essere già arrivate. Ma per tutto il pomeriggio il nostro cammino rimane appeso alle colline fino ad un grande incrocio: ormai è fatta! Siamo vicine alle mura di Rocca Sinibalda, che adesso si vede bene, alta, possente e l'ostello *"Al Convento"*, è situato sotto la sua ala protettiva. Vittorio, l'ospitaliero ci accoglie e ci accompagna nelle nostre camere, antiche e fredde. Lui è un soggetto eccezionale. Alla sera, in una grande tavola, ci prepara una cena parca con i prodotti del luogo. Conosce parecchie lingue e cerca di mettere tutti a proprio agio. Fuori di lì c'è il niente, se non il letto per dormire. Buona notte.

Anche oggi c'è il sole, salutiamo Vittorio e ripartiamo cariche di acqua, poiché non sono previsti rifornimenti in loco. Ora la salita non ci dà problemi siamo già allenate, dopo la solita strada asfaltata ci rimettiamo nel bosco, seguendo una facile mulattiera, sbuchiamo alla *"Fonte Murata"* posto incantevole per una sosta. Dopo aver passato il piccolo paesino di Posticciola seguiamo il corso del Turano e ci troviamo improvvisamente un muro di cemento altissimo che un po' ci inquieta. Saliamo velocemente, il sentiero ci porta in cima e che meraviglia! Ecco il lago di Turano. Fa caldo, ci fermiamo a contemplare. Le acque azzurre, il cielo pure ci lasciano intravedere da lontano la nostra meta: Castel di Tora. Abbiamo da costeggiare la riva sinistra in un incanto di natura e di silenzio. Le poche macchine passano sull'altra sponda. Siamo all'ultima tappa del nostro viaggio a piedi, affiatate più della prima volta cioè all'inizio della nostra storia di pellegrine e di cugine. Ora ci conosciamo, ci siamo ritrovate dopo anni di non frequenza per motivi di lavoro, famiglia, ma adesso questa passione del cammino ci accomuna. Rifletto mentre i miei piedi vanno da soli: *"Sono quasi otto anni che andiamo via insieme e tanti ricordi ci legano, belli piacevoli, non senza qualche incomprensione, ma ricchi delle nostre origini riscoperte, che ci hanno fatto riconoscere pregi e difetti della nostra "razza"; le diversità delle nostre esperienze personali ci hanno arricchite e legate in una simbolica triade. Siamo donne Balde. Siamo una meraviglia!"*.

Quando arriviamo a Castel di Tora è tardo pomeriggio. Il nostro albergo è situato in un posto incantevole. Ci godiamo dalla terrazza il tramonto del sole sul lago di Turano e già Caterina forse pensa al prossimo percorso. Quale sarà?

Sono convinta che proporrà di terminare questo da Subiaco, dove arriveremo domani a Montecassino, chissà! Certo è che queste valli sono ricche di sante e santi. Inviterei gli organizzatori a ribattezzare il cammino di San Benedetto, di Santa Rita e Santa Scolastica. Evviva le Sante.

EINE ALPENSINFONIE

GUIDA ALL'ASCOLTO:

LE ALPI VISTE DA RICHARD STRAUSS

di Chiara Casarotto

Forse non tutti sanno che Richard Strauss, celebre compositore e direttore d'orchestra tedesco, era anche un grande appassionato di natura e montagna. Passione che lo ha portato a costruire una villa con vista mozzafiato sulle Alpi, nei pressi di Garmisch dove trascorrere gli ultimi anni della sua vita.

Anche nella musica di Strauss ritroviamo molti elementi legati alla natura ed in particolare scrisse un poema sinfonico dal nome appunto "Sinfonia delle Alpi". I tempi di gestazione di quest'opera furono molto lunghi, 15 anni di lavoro per una composizione mastodontica: circa 50 minuti di musica per grande orchestra (più di cento musicisti sono richiesti per affrontare questa composizione).

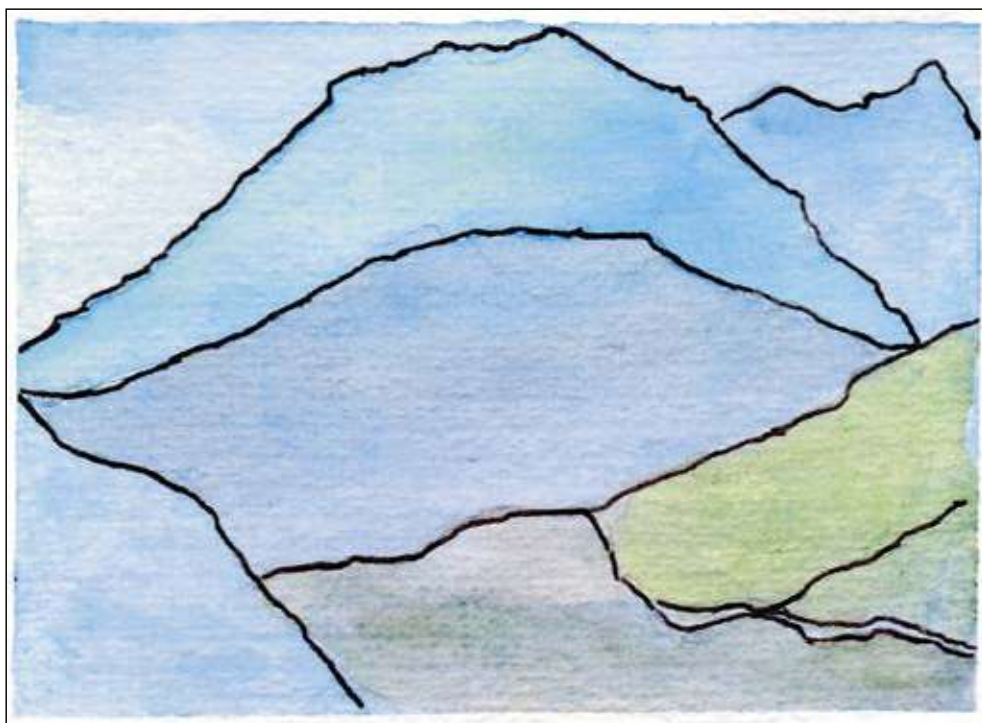
Un poema sinfonico altro non è che una descrizione musicale, una sorta di musica da film ante litteram, dove l'ascoltatore è invitato ad immaginare i paesaggi e la situazione narrata dalle atmosfere musicali evocate da Strauss.

In questo caso si tratta di 22 sezioni di lunghezza variabile (esprese esplicitamente anche nella partitura) che raccontano l'esperienza alpina di un viandante, episodio probabilmente vissuto in prima persona dallo stesso Strauss.

In questa trattazione cercherò brevemente di tradurre e narrare ciò che il compositore ha scritto, quasi come fosse una relazione di una gita che ci apprestiamo a leggere prima di affrontare la montagna in prima persona; con l'augurio di incuriosire il lettore ad immergersi nell'ascolto di questo capolavoro; eseguito oggi raramente (considerata la difficoltà e il gran numero di persone impegnate), la prima fu nell'ottobre del 1915 a Berlino, diretta da Strauss in prima persona.

La giornata inizia di notte (*Nacht*), con un'atmosfera cupa e soffusa ed un andamento lento. Un magma sonoro indistinto apre la composizione e ci fa assaporare la nebbia e quel briciolo di incoscienza alla partenza di un'avventura in montagna. Il discorso musicale si infittisce lentamente, le sonorità si sommano in un crescendo generale che porta ad un fortissimo con la prima vera melodia, suonata da tutta l'orchestra: è giunta l'alba (*Sonnenaufgang*). Successivamente l'orchestra si divide ed ogni strumento dice la sua fino a ritrovarsi all'unisono solo all'ascesa (*Der Anstieg*). Strauss scrive *Sehr Lebhaft und energisch* (Molto vivace ed energico) qui si trovano due dei temi principali che troveremo spesso nel corso della composizione.

La salita è molto lunga e l'ascesa è descritta partendo dal basso con gli strumenti gravi dell'orchestra e ripresa e sviluppata poi dagli altri strumenti. La scalata fisica verso l'alto è anche una conquista musicale grazie all'uso di strumenti sempre più acuti. Il tema incisivo di quattro trombe (volute dall'autore fuori dal palco) conclude la transizione e si entra nel bosco (*Eintritt in der Wald*). La camminata procede e ci troviamo lungo un ruscello (*Wanderung neben dem Bache*). Qui e nella sezione seguente (*Am Wasserfall* - Alla cascata) possiamo



Acquerello: *Mistiche Montagne*

sentire distintamente un fiume in piena che sgorga con delle scale veloci discendenti suonate da flauti, violini e clarinetti a cui si aggiungono due arpe e celesta. Dopo una mistica apparizione (*Erscheinung*) arriviamo finalmente ad un prato fiorito (*Auf blumigen Wiesen*). Qui finalmente il clima è disteso ed appassionato: è tornata una melodia serena con cinguettii d'uccelli. Ci avviciniamo quindi al pascolo alpino (*Auf der Alm*). Strauss inserisce nella partitura un suono molto particolare: Herdengeläute (campane del bestiame) che suonano leggero per caratterizzare e suggerire un grande prato verde con quel suono in lontananza tipico di un gregge al pascolo. Il viandante prosegue il suo viaggio ma incontra le prime difficoltà del tragitto (*Durch Dickicht und Gestrüpp auf Irrwegen*). Il clima sereno e disteso precedentemente incontrato scompare e lascia il posto a delle melodie singhiozzate, sempre interrotte; il clima è confuso e l'atmosfera sempre più pericolosa, finché non si raggiunge il ghiacciaio (*Auf dem Gletscher*). Il tema è stridente, formato da lunghi accordi di clarinetti e tromboni mentre lo scalatore incespica nel percorso cadendo, ma rialzandosi sempre per proseguire il viaggio. I momenti pericolosi, però, non sono ancora finiti (*Auf dem Gletscher*). Qui vengono ripresi alcuni dei temi musicali precedenti ed ampliati con delle armonie dissonanti ed instabili, grazie anche all'uso del tremolo dei violini. Un tema di trombe e corni ci conduce quindi finalmente in vetta (*Auf dem Gipfel*); il clima si distende nuovamente ed un tema di oboe solo ci mostra il panorama mozzafiato che ci circonda. La melodia sembra non finire mai, così come la natura è infinita e si estende a perdita d'occhio davanti a noi. La bellezza che ci circonda continua indisturbata e si evolve in una visione (*Vision*) dove l'autore dà sfogo alla sua fantasia, descrive un turbinio di emozioni anche contrastanti e

melodie infinite. Una lunga scala cromatica ascendente suonata da tutta l'orchestra in 'fortissimissimo' ci fa capire che l'atmosfera sta cambiando e iniziano a salire le nebbie (*Nebel steigen auf*); la massa sonora si riduce sensibilmente e restano delle estese note veloci di archi che si stagliano dal sottofondo fatto di note tenute dei fiati. L'atmosfera prosegue e il sole si oscura gradualmente (*Die Sonne verdüstert sich allmählich*) e lascia il passo ad una elegia, moderata ed espressiva (*Elegie*) dall'atmosfera onirica ed espressionista. Un tema espressivo e sospeso del clarinetto preannuncia la calma prima della tempesta (*Stille vor dem Sturm*). Un altro elemento ci fa capire la grandezza e perfezione artistica dell'orchestrazione di Strauss: l'utilizzo della macchina del vento caratterizza l'arrivo da molto distante del brutto tempo che sfocia nella discesa a valle (*Gewitter und Sturm, Abstieg*). La potenza e la forza sonora raggiungono qui il climax; su un accordo in fortissimo dell'organo si sovrappongono gli altri strumenti: una cascata di note degli archi e flauti preannunciano il peggio; il tema degli ottoni, austero e severo non lascia scampo a nessuno. Tutta l'orchestra suona ora insieme: arpe, celesta, piatti, trombe, glockenspiel e campane fanno tuonare il cielo e la paura del nostro viandante continua a crescere. Molto lentamente l'atmosfera diventa rarefatta e intangibile. I colori pastello del cielo si intensificano in un meraviglioso tramonto (*Sonnenuntergang*). Tutto si ferma, restano solo le pennellate di accordi immobili ed infiniti; dopo lunghe peripezie, tinte armoniche ed armonie sempre cangianti. Si avvicina il termine della giornata trascorsa nella natura (*Ausklang*). Il tempo si paralizza, restano gli accordi senza fine dell'organo solo, sopra cui si staglia per l'ultima volta il tema espressivo di corni e tromba che riecheggia le glorie e le gioie della giornata quasi conclusa. Poi si estende a tutta l'orchestra il tema iniziale rassicurante e soave. Nell'atmosfera sempre più rarefatta e buia tutti gli elementi si sciolgono e ritorna l'oscurità iniziale (*Nacht*), fredda, immutabile ed inesauribile. Siamo tornati alla partenza della nostra gita e ricompare il tema iniziale opaco nella nebbia ed il clima insicuro.

Così si conclude il 'realistico' viaggio sonoro nelle maestose Alpi, che tante soddisfazioni e panorami ineguagliabili ci ha donato. Buon Ascolto.



FOTOARRAMPICANDO *a cura del GRRC*



Tre Pilastrì - Monte Cimo (Tessari)
foto P. Carollo



Corvo Grigio non avrai il mio friend
Sojo dei Corvi - foto F. Stefani



Via Babilonia - Regina del Lago
foto A. Nicolin



*Decima - Pala delle Masenade (Moiazza)
foto N. Parisotto*



*Aspettando di partire per la via M. Speciale
Trapezio sul Piccolo Lagazuoi - foto N. Parisotto*



*Via Normale - Campanile di val Montanaia
foto N. Parisotto*

T R A T T O R I A



al Fogolare

*“venite a gustare
la nostra cucina casalinga,
con la pasta fatta in casa,
le grigliate, la cacciagione,
gli arrosti, il buon vino
delle nostre terre...”*

di Lazzari Antonio
Monte San Lorenzo (Gambugliano)
Via Trieste, 6 • Tel. 0444 552227 • Cell. 334 3054461

Regalati un anno di...

#Belle Storie

**Abbonati a
La Voce dei Berici!**

EDIZIONE CARTACEA 49 euro	EDIZIONE DIGITALE 29 euro
---------------------------------	---------------------------------

**CARTACEA + DIGITALE
59 euro!**
(invece di 78)

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria di redazione:
segreteria@lavocedeiberici.it - tel. 0444.301711



www.vitevis.com

VENITE A CONOSCERE LA PASSIONE
CHE METTIAMO NEL PRODURRE VINI DI QUALITÀ
DIRETTAMENTE NEI NOSTRI PUNTI VENDITA.

MONTECCHIO MAGGIORE (VI) - VIALE EUROPA, 151

TORRI DI QUARTESOLO (VI) - VIA ROMA, 282

GAMBELLARA (VI) - VIA G. MAZZINI 2

MALO (VI) - VIA PASUBIO, 13



Cantina di Gambellara

DAL 1947



DAL 1955



DAL 1961

CANTINE VITEVIS

Società Cooperativa Agricola

Sede Legale e Amministrativa:

36075 Montecchio Maggiore (VI) Italy - Viale Europa, 151

Tel. +39 0444 491360 - Fax +39 0444 491661

AGGIORNAMENTI SUL RIFUGIO “CITTÀ DI SCHIO”

di Enrico Ferretto

Cari Soci,

le parole, se scritte, hanno un senso e un significato ancor più forti, come lasciare un'impronta quando camminiamo in terreni non proprio facili e impantanati: questo credo sia il significato che possiamo dare al 2020 che se ne va.

Nonostante le difficoltà abbiamo ritenuto doveroso e indispensabile proseguire con i progetti per ciò che riguarda il NOSTRO Rifugio “Città di Schio”, valutando questo stop temporale della sua non fruibilità per forza di causa maggiore.

L'impronta c'è e sta a noi tutti mantenerla viva con l'inizio della primavera che sarà, come al solito, esplosiva nelle nostre attività di camminatori.

Ricordiamo alcuni numeri che hanno caratterizzato il nostro impegno verso il rifugio “Città di Schio” :

2019	entrate	15.085,00	compreso la donazione del Rotary Club
	uscite	26.735,52	compreso lavori di ristrutturazione importante del tetto
2020	entrate	2.400,00	in previsione
	uscite	58.350,00	disavanzo del 2019 e lavori straordinari che riguardano smaltimento reflui, energia elettrica ed automazione dispositivo idraulico, stufa, rubinetteria, wc e varie.



La posa della guaina sul tetto

Lo sforzo che stiamo facendo come Sezione è importante e sarà volto soprattutto ai nostri Soci giovani per i quali siamo ben speranzosi essendo loro il nostro futuro. Queste spese sono state necessarie per la vetustà e l'insufficienza degli standard di sicurezza del Rifugio, che a non tutti è noto essere uno dei più vecchi rifugi alpini eretto nel 1896 come avamposto di frontiera con il confinante Regno Austriaco. Onorati di esserne proprietari da circa 45 anni vogliamo altresì che non vada persa memoria ed è per questo che lo abbiamo nel cuore.

L'auspicio è di poter fruire del Rifugio tutti i giorni della settimana, in particolare da chi vuole anche solo godersi il paesaggio e una mangiata in compagnia. Nulla di così difficile poi, per chi ha raggiunto il pensionamento e per coloro che hanno la possibilità di periodi di vacanza scolastica e familiare, pernottare una serata estiva al fresco e lontano da smog e rumori ma con un tramonto e alba spettacolari.... Per chi volesse contribuire sono ben volute anche piccole donazioni che aiuterebbero comunque.

Come potete percepire noi e voi guardiamo avanti oltre le rupi e oltre l'orizzonte perché amiamo la vita.

Seguiteci e vedrete albe, orizzonti, tramonti e lune nuove perché il Rifugio è parte della capacità di aggregazione che abbiamo nel nostro animo!!!!

Un caloroso saluto dalla Commissione Rifugi e Bivacchi. A PRESTOOOOO!!!!

P.S. Quest'anno pochi numeri: ve ne sono troppi in questo 2020..... at salut.



Il rifugio durante la fase di ristrutturazione

IL MONTE IGNOTO

di Marco Casarotto

Chiuso nella mia stanza, aspetto che mi portino da mangiare. Se qualcuno lo scorso anno mi avesse predetto tutto questo, lo avrei preso per pazzo, invece la vita supera anche le serie tv più avvincenti.

Al vocabolario della pandemia ci siamo tutti tragicamente abituati, quindi non ci sarà bisogno di specificare. Un lessico stravolto anche nel mondo della montagna: prima ondata, seconda ondata, asintomatici, isolamento, positività, divieto di spostamenti, divieto di attività in gruppo... Mentre la seconda ondata epidemica porta il sistema sanitario Veneto vicino al collasso e miete molte vittime, mi sono ammalato anche io. Non so bene come, forse un amico, forse facendo la spesa, nonostante le mascherine e tutte le precauzioni i momenti di disattenzione sono inevitabili e il virus è subdolo. Il mio è uno di quei casi fortunati, pochi sintomi, un tampone nasale quasi casuale positivo e poi l'isolamento. Il primo pensiero è stato: "Proprio adesso che era caduta tutta questa splendida neve, non ci voleva; io mi sento così bene; è proprio una sfortuna". Nemmeno il tempo di riflettere su tutte le belle discese in sci che avrei perso e mi assale una strana paura, un senso di colpa. Nel frattempo avverto i familiari e le poche persone incontrate da quando sono iniziati i sintomi e penso: "Speriamo che siano tutti sani". Mi addormento pensando a tutti coloro che, a loro insaputa, hanno contagiato amici o persone care e convivono con questo peso, già una bella trasformazione se ripenso a quel primo istintivo pensiero. Passano i giorni, alla fine apprendo con sollievo che hanno tutti fatto un tampone e sono risultati negativi. Qualcosa di quel primo pensiero ancora mi disturba. Qualche giornale locale titola: "Altri 114 decessi in 24 ore in Veneto". Possibile che mi sia abituato così in fretta? La conta dei morti intendo, quando ha smesso di farmi effetto? E' bastato così poco? In realtà al bollettino delle perdite ci siamo abituati da anni: i caduti in qualche guerra lontana, i naufragati nel mar Mediterraneo dopo essere salpati alla ricerca della felicità, i morti di fame e di freddo nel tentativo di attraversare un confine. Sembra scomparire nel buio il verso del poeta John Donne: "E così non mandare mai a chiedere per chi suona la Campana, Essa suona per te". E' Naturale, mi dico, non si può vivere assediati da tante cattive notizie, così pesanti e così vicine. Cerco di dormire e cado in una specie di sonno tormentato. Un sogno s'insinua tra i miei pensieri: dovrei essere grato anche di questo tempo? Quello passato in isolamento, quello passato in zona rossa, chiuso all'interno del comune di residenza? Forse si dice una voce lontana, perché è l'occasione per iniziare la scalata di una montagna dimenticata. Un monte ancora ignoto?

Al mattino il sogno è ancora nitido nella mia memoria e vado con il pensiero ad alcune descrizioni di questo rilievo, trovate in libri di famosi scrittori. Altri dettagli mi sono stati rivelati da amici o incontri casuali, spesso involontariamente.

Per tutti il luogo ed il momento esatti in cui si è iniziata la scalata di questa montagna sono ignoti. Alcuni dicono non sia una meta fisica, anzi dicono sia più psichica, spirituale,

fiabesca! Non è fatta di quel granito da salire maledettamente in aderenza, ma nemmeno di dolomia che diventa rosa al tramonto, insomma non è fatta di roccia, ma spesso presenta passaggi estremi. Non vi sono tratti di ghiaccio vivo, quello trasparente nel quale i ramponi e la piccozza entrano pochi millimetri, non s'incontra verglace, ma molto si rischia di scivolare. Non è nota ancora una relazione precisa della salita, ma moltissimi hanno gettato la spugna e dicono che toccherà alla prossima generazione tentare di salirla. Da questa montagna, ho letto, nascono splendidi fiumi, di acqua pura e cristallina che alimentano la fertile pianura. Una fonte emerge dal versante Nord, la chiamano "solidarietà per l'altro". Chi è l'altro? L'altro sono io stesso allo specchio scriveva Camilleri. Allora mi dico che portare la mascherina, vedere poche persone, magari all'aria aperta, e tutto quello che abbiamo duramente imparato, sono comportamenti che alimentano questa magnifica fonte. Tutti quelli che la vorrebbero secca, semplicemente non amano la montagna. Un torrente dovrebbe scorrere invece sul versante sud, lo chiamano "amore per l'ambiente". Sia in montagna che in città, il sistema terra sta mostrando tutti gli effetti dell'incuria e dello sfruttamento umano ed è quanto mai indispensabile riscoprire le acque di questo fiume, mi ha detto un amico. Persino questa terribile pandemia affonda le sue radici nella distruzione degli habitat naturali e nei sempre più frequenti rapporti tra uomo e animali selvatici. Il rapporto del WWF "Living Planet Index" che ha studiato la biodiversità del pianeta ha portato alla luce il fatto che in meno di 50 anni, il mondo ha perso il 75% della sua popolazione di animali selvatici. Non serve andare nelle foreste tropicali del Brasile per rendersi conto che gli habitat degli animali selvatici sono minacciati. Basta salire in montagna. In Veneto il campionato del mondo di sci alpino Cortina 2021 si disputerà a porte chiuse, ma i lavori di taglio alberi e disboscamento per allargare le piste e per le tribune sono già fatti, non un secondo di ritardo quando c'è da abbattere. Una strada mastodontica taglierà la pedemontana separando le montagne dalle pianure. Insomma gli animali non andranno in quarantena, ma abituati come devono essere ai grandi spazi, ultimamente devono sentirsi in trappola.

Sempre su questa misteriosa montagna si trova, o meglio si trovava, il ghiacciaio "della sobrietà". Era un ghiacciaio meraviglioso, che dava da bere a tutta la terra e tutte le creature senza distinzione. Negli anni però l'aumento di temperatura e il riscaldamento dell'aria lo hanno sciolto. Ora non c'è più neve, solo un tetro ghiaccio scuro. La coltre bianca è stata prosciugata a suon di crescita economica, di produttività, di grandi opere. E' scomparso a causa del consumismo imperante, sciolto tra le navi che traghettano merci per migliaia di chilometri, è evaporato nell'aria, tra gli aerei "low cost" per il turismo "fast". Diamine: se il lessico della pandemia mi sembra orribile anche quello di "prima" non era proprio una poesia. Guardo tutto il mio bel materiale da sci nuovo e mi sovviene un appunto di Bonatti: "Le montagne non sono che il riflesso del nostro spirito, hanno quindi il valore dell'uomo che le scala, e che vi si misura, altrimenti non sono che sterili mucchi di pietre". Chissà se conteggiava anche il valore del materiale che si porta addosso l'alpinista? In tal caso sarei veramente un fuoriclasse, di consumo però.

Mi risveglio all'improvviso è già mattina e controllo la mail. Un nuovo messaggio mi dice che sono risultato negativo al test di controllo per Sars-cov-2. Finalmente l'isolamento è finito, posso tornare alla vita di "prima". La sera stessa un nuovo sogno, o forse un ricordo,



Nebbie sui monti

mi attraversa la mente. Mi ritrovo su un prato in alta quota, su una forcella. Poco più in basso sulle rive di un meraviglioso lago alpino stanno decine di piccole nuvole. Guardo meglio, sono un gregge di pecore protette da cani da pastore. Accanto a me una giovane ragazza. Porta un berretto grigio e al suo fianco siede un cane bianco e nero. Deve essere la pastora. Mi racconta che ha iniziato questo lavoro dopo aver conosciuto Agitu Ideo Gudeta, la pastora Etiope trasferitasi in Trentino. “La capra felice” è l’azienda nata da un progetto di recupero di terreni abbandonati e di razze rustiche locali. Agitu si occupava di allevamento caprino eseguito attraverso metodo biologico e di trasformazione della materia prima, il latte di capra, e vendita diretta del derivato. “Agitu non c’è più, ma il suo sogno di economia montana sostenibile e locale cammina sulle gambe di chi l’ha conosciuta”, mi dice la pastora. Il lavoro è sempre più duro. Mi spiega che la concorrenza della grande distribuzione è spietata e il consumatore vuole tutto, subito e direttamente a casa. Secondo lei è così che muore l’economia, non solo con il lockdown, ma anche con la perdita del saper dare valore alle cose. “Ha ragione Paolo Rumiz: svendono tutto in nome di uno sviluppo che rende infelice la gente” dice, ma non mi guarda perché nel frattempo controlla il suo gregge. Mi confida che anche lei è appassionata di montagna. Badare ad un gregge le ha insegnato che i monti sono molti ed insidiosi, che alcuni si scalano, altri si scendono dentro le proprie profondità. Le chiedo se ha sentito parlare di una montagna con una sorgente, un torrente ed un ghiacciaio con strani nomi. Accenna di sì con la testa. Anche il cane sembra interessato: “Bisogna iniziare a scalarla in solitudine, strada facendo si trovano compagni di cordata; è la montagna della Responsabilità”.

Come dicono i vecchi, la febbre fa fare strani sogni.

ACQUA FOSSILE DEL MONTE MAIN

di Matteo Boscardin

La Commissione sezionale Naturalistica e TAM "B. Peruffo" ha organizzato una visita al Museo Zannato di Montecchio Maggiore, con la guida della Conservatrice Viviana Frisone e di Matteo Boscardin, appassionato mineralogista e divulgatore scientifico. Quest'ultimo in particolare ha illustrato dei noduli di quarzo che contengono acqua fossile, che siamo andati poi a cercare sul Monte Main, nei pressi di Arzignano. L'articolo che segue approfondisce, sia dal punto di vista mineralogico che storico, le caratteristiche di questi particolari reperti.

Introduzione

Fin dalla sua comparsa sulla Terra, l'acqua ha avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione del nostro pianeta ma soprattutto nell'origine e nello sviluppo della vita sullo stesso. Composto chimico derivato dall'unione di due elementi gassosi, idrogeno ed ossigeno, combinati nella proporzione di due atomi ad uno, l'acqua è dotata di proprietà fisiche e chimiche del tutto particolari e si trova in natura allo stato solido (neve, ghiaccio), liquido e aeriforme (vapore).



L'osservazione ravvicinata dei frammenti di basalto dà modo di individuare l'ènidro. - foto R. Galiotto

Si stima che sul nostro Pianeta siano presenti circa 1,4 miliardi di chilometri cubi di acqua "libera". Questa colossale quantità è contenuta in massima parte (circa il 97%) nei bacini oceanici e marini mentre solo il rimanente 3% circa è rappresentato da ghiacciai, fiumi, laghi, acque superficiali o sotterranee in genere e dal vapore acqueo presente nell'atmosfera.

Ma l'acqua è anche costituente fondamentale della biomassa ed entra, più o meno "legata", nella struttura di molti minerali e, conseguentemente, delle rocce. Uno degli aspetti poco noti della presenza dell'acqua sulla Terra è dato dai depositi "fossili".

Nel corso degli eventi geologici che hanno coinvolto la storia del pianeta, si è spesso verificato che l'acqua di bacini lacustri e marini sia rimasta "imprigionata" sotto la superficie in serbatoi naturali più o meno profondi. In alcune aree aride o desertiche (Sahara libico,

Giordania, Arabia Saudita, Texas) l'"acqua fossile" viene anche estratta mediante trivellazioni e utilizzata a scopo potabile o industriale. Di esclusivo interesse scientifico è invece l'"acqua fossile" contenuta, raramente per la verità, in quelle particolari forme, note come geodi, amigdale o noduli, in cui si presentano alcuni minerali.

Per comprendere il meccanismo che determina la formazione e la presenza di acqua fossile all'interno di queste formazioni, consideriamo un magma fluido (miscela complessa di silicati fusi, materiali gassosi e vapore acqueo) che dalle profondità della crosta terrestre risale verso la superficie e si espande dando origine alle lave, come nel caso dei basalti assai diffusi nel nostro territorio.

Con il progressivo raffreddamento del magma, solidificano vari minerali che "nuotano" nella massa fluida. Talvolta però i prodotti aeriformi presenti nella miscela fusa sviluppano, all'interno di essa, delle bolle che creano spazi nei quali le soluzioni calde depositano i materiali che tenevano disciolti. Tali materiali, nei basalti, sono costituiti soprattutto da silice, carbonato di calcio e zeoliti¹. Si vengono così a formare, entro la roccia, cavità più o meno tondeggianti costituite, in genere, da uno strato esterno di materiale microcristallino e rivestite internamente da distinti cristalli. Nell'ultimo stadio di raffreddamento di un magma si ha anche, ovviamente, la condensazione del vapore d'acqua, diventato oramai pressoché puro. L'acqua che ne deriva si deposita all'interno della cavità e così, protetta dal "guscio" della stessa e dalla roccia che la contiene, si conserverà per milioni di anni.

Il calcedonio èndro

Il calcedonio è una varietà criptocristallina e spesso traslucida di quarzo, che presenta una finissima struttura fibrosa evidenziabile solo al microscopio. Sono note moltissime sottovarietà di questo minerale, alcune delle quali ben rappresentate anche nel territorio vicentino². Degno di nota è in particolare il calcedonio èndro, così denominato perché racchiude al suo interno dell'acqua. Si tratta naturalmente, come visto più sopra, dell'acqua condensatasi nella fase finale di formazione del minerale.

I primi esemplari di questo materiale, sotto forma di noduli dalle dimensioni variabili da un pisello ad una grossa noce, furono scoperti nel nostro territorio verso la metà del '700 entro una lava basaltica alterata al Monte Berico di Vicenza, sembra ad opera di Giovanni Arduino³

1 La *silice* è costituita da biossido di silicio SiO_2 e forma, tra l'altro, due minerali comuni: il quarzo e una sua varietà, il calcedonio; il *carbonato di calcio* CaCO_3 è rappresentato da calcite e aragonite; le *zeoliti* sono allumino-silicati di metalli alcalini (sodio, potassio) e alcalino terrosi (calcio, magnesio, bario, stronzio) che contengono molecole di acqua nella loro struttura. Alcuni esempi: analcime, natrolite, heulandite.

2 Vedi: BOSCARDIN M. e VIOLATI TESCARI O., *Gemme del Vicentino*, Museo Civico "G. Zannato", Montebelluna Maggiore, 1996.

3 *Giovanni Arduino* (Caprino Veronese 1714 - Venezia 1795) fu un grande geologo. A lui si deve la suddivisione in terreni primari, secondari, terziari e quaternari, suddivisione che costituisce ancora oggi la base della moderna stratigrafia. Si occupò anche di miniere a Chiusa di Bressanone e nei territori del Bergamasco, Bresciano, Bellunese, Modenese e in Toscana; ma studiò soprattutto le Prealpi Veronesi e Vicentine che costituirono il terreno preferito delle sue ricerche e l'oggetto principale delle sue numerose pubblicazioni. A Vicenza ebbe l'incarico di Pubblico Perito e Ingegnere del Magistrato dei Beni Comunali.



Noduli isolati e parzialmente lucidati di calcedonio énidro raccolti nel Monte Main ed esposti al Museo Civico "G. Zannata" di Montecchio Maggiore. L'acqua contenuta nei noduli lucidati, col tempo evapora e la goccia mobile purtroppo scompare. - foto R. Galiotto

nienza di questo minerale, divulgarono su questa varietà di calcedonio abbondanti particolari e arricchirono di campioni, spesso indicati come "Goccia di Vicenza", le collezioni di tutta Europa.

La particolarità degli énidri di racchiudere al loro interno dell'acqua stimolò la curiosità degli scienziati alcuni dei quali non esitarono a rompere degli esemplari per analizzarne il liquido contenuto. Ecco quanto

ma pressoché contemporaneamente anche da Alberto Fortis⁴ le cui successive ricerche portarono alla individuazione degli énidri in altre sei località del Vicentino: Montegalda, Colline delle Bregonze presso Chiuppano, Castelgomberto, Brendola, Valle San Floriano presso Marostica e, soprattutto, Monte Main di Arzignano che descriveremo più avanti.

Gli énidri, che furono chiamati anche enidri agatini, agate opaline, opali, enidropali, idropali, opali lattiginosi, achatenhydres, ebbero subito vasta notorietà poiché sottoponendo un nodulo ad una leggera lucidatura esterna veniva evidenziata, grazie alla sua quasi trasparenza, la bolla d'acqua che si muoveva all'interno.

All'epoca si trattava di una curiosa rarità che molti nobili del tempo montavano in anelli ed esibivano con orgogliosa ostentazione mentre i Naturalisti, che conoscevano praticamente solo il Vicentino quale zona di prove-



Alberto Fortis

4 L'abate agostiniano Alberto Fortis (Padova 1741 - Bologna 1803) fu una figura di primo piano nel panorama dei naturalisti europei nella seconda metà del '700. Pur avendo compiuto studi ecclesiastici, coltivò fin dall'infanzia interessi letterari e naturalistici che mantenne e sviluppò nell'arco di tutta la sua vita. Spirito libero ed inquieto, viaggiò molto in Italia e all'estero. Frequentò abitualmente il Vicentino ed acquistò nel 1778 l'eremo di S. Pietro al Costo di Arzignano, proprietà che tenne per circa un ventennio. Su questo specifico argomento si possono leggere i due documentati saggi di mons. Tullio Motterle: *"Dal conte Azzolino ad Alberto Fortis: cinque secoli di storia al monastero di San Pietro di Costo"* e *"Il ventennio arzignanese di Alberto Fortis (1778-1798) e la comunità di Arzignano alla caduta della Repubblica di Venezia"*, pubblicati su: "Valle del Chiampo", rispettivamente "Antologia 1974" e "Antologia 1975". Si ricorda che proprio dimorando a San Pietro, il Fortis scrisse la sua opera geologica più importante, rimasta purtroppo incompiuta. L'unica memoria che rimane oggi in Arzignano di questo illustre scienziato è l'intitolazione della via dove si trova il Liceo Scientifico.

riporta testualmente in proposito il Conte di Buffon⁵ riferendo le esperienze dell'Accademico di Francia Fougereux de Bonderoy: " ... Quelli da me osservati tirati furono dal Monte Berico nel Vicentino. Ne spezzai uno, ed osservai che nell'interna cavità avea una leggiadra cristallizzazione, ma né acqua, né condotto o pelo, per dove avesse potuto fuggire.

Ruppi un secondo opalo, in cui si vedea il movimento d'una bolla, e lo trovai ripieno d'un acqua chiara e limpida , e che mi parve insipida".

Monte Main di Arzignano

Alberto Fortis nella sua opera⁶ descrive accuratamente le lave e i minerali del Main. Seguendo le sue indicazioni sono stati rinvenuti qualche anno fa alcuni noduli di calcedonio ènidro con evidente presenza di acqua all'interno, campioni ora conservati nelle collezioni del nostro Museo Civico. I campioni sono associati a calcedonio comune, quarzo e calcite nelle rocce basaltiche che affiorano sul versante meridionale del monte, sopra l'ex cava.

A conclusione di questa breve nota un altrettanto breve commento. Estrarre dalla roccia un esemplare di calcedonio ènidro e osservare al suo interno "acqua fossile" pura, risalente a circa 40 milioni di anni orsono, è un'esperienza veramente affascinante. Ma affiora subito spontaneo anche l'interrogativo: per quanto tempo ancora l'Uomo riuscirà a conservare integre l'Acqua e la Natura?

Ringraziamento

Desidero ringraziare per la cortese collaborazione il prof. *Claudio Beschin*, Assessore alle attività culturali del Comune di Montecchio Maggiore, il dott. *Roberto Ghiotto*, Direttore del Civico Museo e l'amico accompagnatore *Alessandro Daleffe*.

5 BUFFON (Georges-Louis Leclerc de), *Storia Naturale dei Minerali*, vol.VI, p.139, presso Giuseppe Galeazzi, Milano, 1788.

6 FORTIS A., *Mémoires pour servir à l'Histoire Naturelle et principalement à l'Olyctographie dell'Italie et des Pays adjacents*. Torino I, pp. 63 - 70, Paris, 1802.



Calcedonio ènidro sezionato. Si notino, all'interno della geode che conteneva l'acqua, i cristalli di quarzo.
foto R. Galiotto



Mount Stanley

LE MONTAGNE DELLA LUNA

di Nicola De Benedetti

Il Ruwenzori è un gruppo montuoso dell'Africa centrale che si estende dall'Uganda alla Repubblica Democratica del Congo, delimitandone i confini. È suddiviso in sei massicci i cui nomi sono tutti dedicati ai loro scopritori: Monte Stanley (5109 m), Monte Speke (4890 m), Monte Baker (4844 m), Monte Emin (4798 m), Monte Gessi (4715 m), Monte Savoia (4627 m). Le due cime più alte, entrambe appartenenti al massiccio dello Stanley, sono *Cima Margherita* (5109 m) e *Cima Alexandra* (5091 m). Il Ruwenzori è la terza montagna più alta dell'Africa dopo il Kilimanjaro ed il Monte Kenya.

In lingua Bakonjo, idioma di una delle numerose tribù locali, il termine *Rwenzori* è stato tradotto come “Il Signore delle nuvole” oppure come *Rain-maker*, il “Creatore di pioggia”. I *locals* quindi identificano questi picchi come “Montagne della pioggia”, alludendo al brutto tempo che è presente per gran parte dell'anno, ma per il resto del mondo queste alte vette sono conosciute come “*Le montagne della Luna*”, denominate così nel II secolo d.C. dal geografo Claudio Tolomeo. Egli, infatti, supponeva qui le sorgenti del Nilo: “*Bruma, mistero e strane piante gigantesche riempiono le segreti valli dei monti della luna, ogni notte è inverno e ogni giorno estate*”.

La storia “europea” di queste montagne è intricata. Narra che in due differenti e separate spedizioni esplorative del **1862**, terminate nei pressi del lago Vittoria alla ricerca delle sorgenti del Nilo, John Hanning Speke e Samuel Baker intravvedano da molto lontano le cime che poi porteranno i loro nomi. A marzo del **1876** anche il geografo italiano Romolo Gessi, durante una missione esplorativa, avvista le *Montagne della Luna*. Però è il giornalista britannico Henry Morton Stanley, sempre nello stesso anno, incaricato dal *Daily Telegraph* di Londra e il *New York Herald* anch'egli di esplorare le sorgenti del Nilo, ad essere ricordato come primo scopritore europeo del Ruwenzori. Nel **1904** il geologo svizzero J.J. David sale da ovest sul ghiacciaio dello Stanley plateau. Ma è il 18 giugno **1906** che il Ruwenzori viene conquistato: partito un mese prima da Entebbe, nel protettorato inglese d'Uganda, Sua Altezza Reale Luigi

Amedeo di Savoia, il Duca degli Abruzzi, accompagnato dalle guide alpine di Courmayer César Ollier e Joseph Petigax e il fotografo Vittorio Sella, scala la Cima Alexandra e poi attraversa il colle fra l'Alexandra e la Margherita e compie la prima ascensione di quest'ultima cima. Il Duca degli Abruzzi fino al mese successivo a questa impresa scalerà tutte le vette principali del Ruwenzori battezzandole coi nomi di sovrani e principi europei.



Il Duca degli Abruzzi (al centro) con le guide di Courmayer César Ollier e Joseph Petigax, fotografati da Vittorio Sella

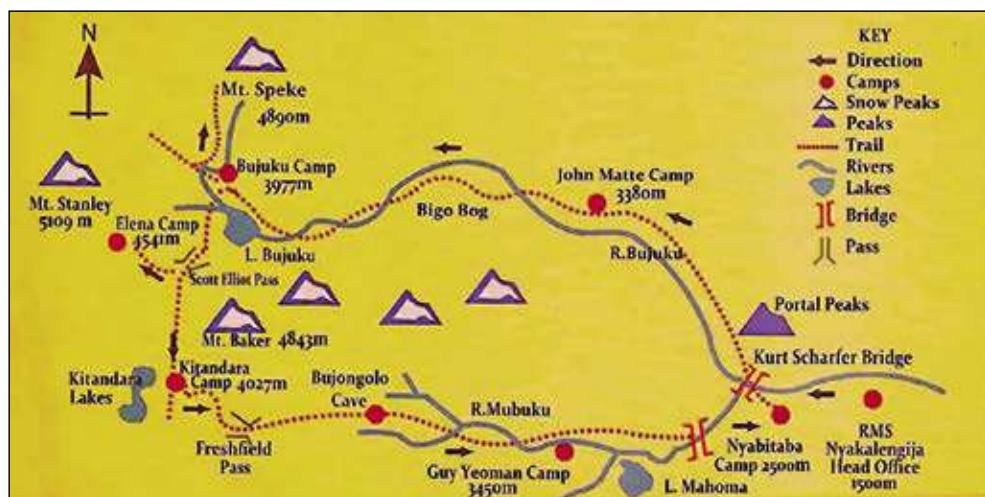


La relazione scritta nel 1908

Base di arrivo è l'aeroporto internazionale di Entebbe, situato vicino alla capitale Kampala. Va precisato fin da subito che ai giorni nostri tutto ciò che c'era da scoprire in queste zone è stato scoperto, quindi scalare o fare un trekking sul Ruwenzori non è da considerarsi un'avventura da organizzare. È ormai diventata meta di "turismo d'alta quota" perciò è bene affidarsi a compagnie e guide "locali" che sbrigheranno per voi tutte le pratiche e i permessi per accedere alla zona e vi accompagneranno dandovi assistenza per tutto il percorso. Tra l'altro c'è da ricordare che Uganda e Congo (ex Zaire) si lasciano alle spalle la Grande Guerra Africana (1998-2003) che ha coinvolto 8 nazioni e 25 gruppi armati. Meglio affidarsi a professionisti che conoscono la montagna e le insidie che può presentare.

Le varie agenzie organizzano un percorso su strada asfaltata che in 6 ore arriva alla graziosa cittadina di Fort Portal (1523 m slm) e con qualche ora in più arriva a Kasese, posta a 1000 metri di altitudine. Entrambe le cittadine sono situate qualche chilometro fuori del *Rwenzori Mountains National Park*. Il Parco fu istituito nel 1991 e nel 1994 l'UNESCO lo ha inserito nella lista tra i Patrimoni dell'umanità grazie alla sua bellezza naturalistica. L'accesso al Parco è stato affidato sostanzialmente a due compagnie: il *Rwenzori Mountaineering Services* (RMS) e il *Rwenzori Trekking Services* (RTS). La prima gestisce il *Central Circuit Trail* mentre la seconda gestisce il *Kilembe Trail*. Entrambe organizzano anche la parte alpinistica delle scalate alle vette.

Central Circuit Trail. Trascorsa la notte in genere a **Fort Portal** (ma anche a Kasese va bene) si raggiunge in auto il villaggio di Ibanda posto circa a 1500 metri di altitudine, da dove



Il Central Circuit Trail

parte il circuito ad anello. Il *Nyakalengija Ranger Post*, porta di ingresso al Parco, funge da base di partenza sia per il circuito di trekking sia per l'ascensione alle vette. Qui vengono sbrigate le formalità burocratiche, reclutati i portatori di etnia Bakonjo, pesati e preparati i bagagli. Il Central Circuit Trail è un percorso di 7 giorni che si snoda a tappe attraverso la folta foresta pluviale, calda e umida, la foresta di bambù, quella di Lobelie e dei Seneci giganti fino ad arrivare all'ambiente alpino, sempre più spoglio di vegetazione, ed infine ai ghiacciai delle vette più alte. Il pernottamento avviene su rifugi piuttosto spartani ovviamente sprovvisti di energia elettrica. Il percorso si sviluppa di solito in senso antiorario: da Nyakalengija a Nyabitaba Camp (2500 m) – John Matte Camp (3380 m) – Bujuku Camp (3977 m) – Elena Camp (4541 m), base di partenza per le cime del Monte Stanley – Kitandara Camp (4027 m) – Guy Yeoman Camp (3450 m) – Nyabitaba Camp – Nyakalengija.

Kilembe Trail. Trascorsa la notte a **Kasese** ci si dirige al Trekkers Hostel, il punto di incontro con le guide del RTS e i portatori. Quindi verrà svolto un briefing sul percorso che attraverserà anche qui la foresta pluviale e via via porterà fino ai paesaggi alpini. La particolarità di questo sentiero è l'incontro con le scimmie blu, oppure le bianco-nere Colobus che oscillano tra gli alberi. Il Kilembe Trail presenta varie possibilità di combinazione di circuiti ad anello a seconda delle esigenze o capacità dei partecipanti, così le proposte vanno dai 3 agli 8 giorni di trekking. Il percorso più lungo si sviluppa di solito in senso orario: dal Trekkers Hostel (1450 m) a Sine Camp (2596 m) – Kalalama Camp (3134 m) – Mutinda Camp (3588 m) e al punto di osservazione Mutinda Lookout (3975 m) – Bugata Camp (4050 m) – Hunswick's Camp (3974 m) – Margherita Camp (4485 m) – di nuovo all'Hunswick's Camp – Kiharo Camp (3430 m) – Trekkers Hostel.

Bukurungu Trail. Da qualche anno è stato aperto anche questo nuovo percorso di cui affidiamo la recensione all'alpinista Pierangelo Lombardo che lo ha percorso nel 2018: *“Questo sentiero parte da un piccolo villaggio chiamato Omukorukumi, a nord della valle del Mubuku (ovvero quella percorsa dal Central Circuit) e, dopo aver attraversato alcune valli stupende e*



La vegetazione crea scenari incredibili

selvagge – fra cui la valle del Bukurungu, da cui il sentiero prende il nome – si congiunge al Central Circuit nei pressi del campo Bigo, alle pendici del monte Stanley. Il Bukurungu Trail si distingue dal Central Circuit per essere meno agevole e meno frequentato: il sentiero è spesso poco più che una traccia e i campi in cui si bivaCCA non sono altro che radure nelle quali è possibile montare le tende. A differenza del Central Circuit, non si trovano quindi le passerelle di legno che facilitano il passaggio nelle zone più fangose e neppure le capanne per il pernottamento.”

Ogni giorno su questi sentieri tortuosi e accidentati si avrà a che fare con caldo, freddo, pioggia, fastidi legati alla quota, al cibo e all’acqua non proprio potabile. Inoltre, una peculiarità che accomuna i 3 trails proposti è il fango. È fortemente consigliato portarsi da casa un paio di comodi stivali da poter utilizzare su alcuni tratti dei percorsi.

La salita alle vette richiede competenza in materia di alpinismo sulle tecniche basilari di ascensione su ghiacciaio e su roccia. Equipaggiamento e materiali si potranno noleggiare, previo avviso, alla compagnia prescelta, la quale fornirà anche le guide che aiuteranno gli alpinisti sia nei pochi passaggi più tecnici sia nel condurre per la migliore traccia di salita alle cime. Di solito, con i percorsi sopra proposti, il 90% delle richieste è per la scalata alla Cima Margherita salendo dallo Stanley plateau. Altri abbinamenti sono l’ascensione al Monte Speke, il Monte Baker e il Monte Weissman. Un programma così richiederebbe una quindicina di giorni con ovvio aumento di costi perché oltre i classici 7 giorni per percorrere in andata e ritorno gli anelli dei trails bisognerebbe mettere in preventivo qualche giorno in più per le scalate. È scontato pensare di arrivare preparati alla quota e con un buon allenamento e forma



Dallo Stanley plateau in primo piano cima Alexandra (5091 m) e subito dietro Cima Margherita (5109 m)

fisica. Con una spedizione organizzata e sponsorizzata che potesse rimanere in zona molto di più ci si potrebbe portare nel cuore e a casa altre interessanti cime.

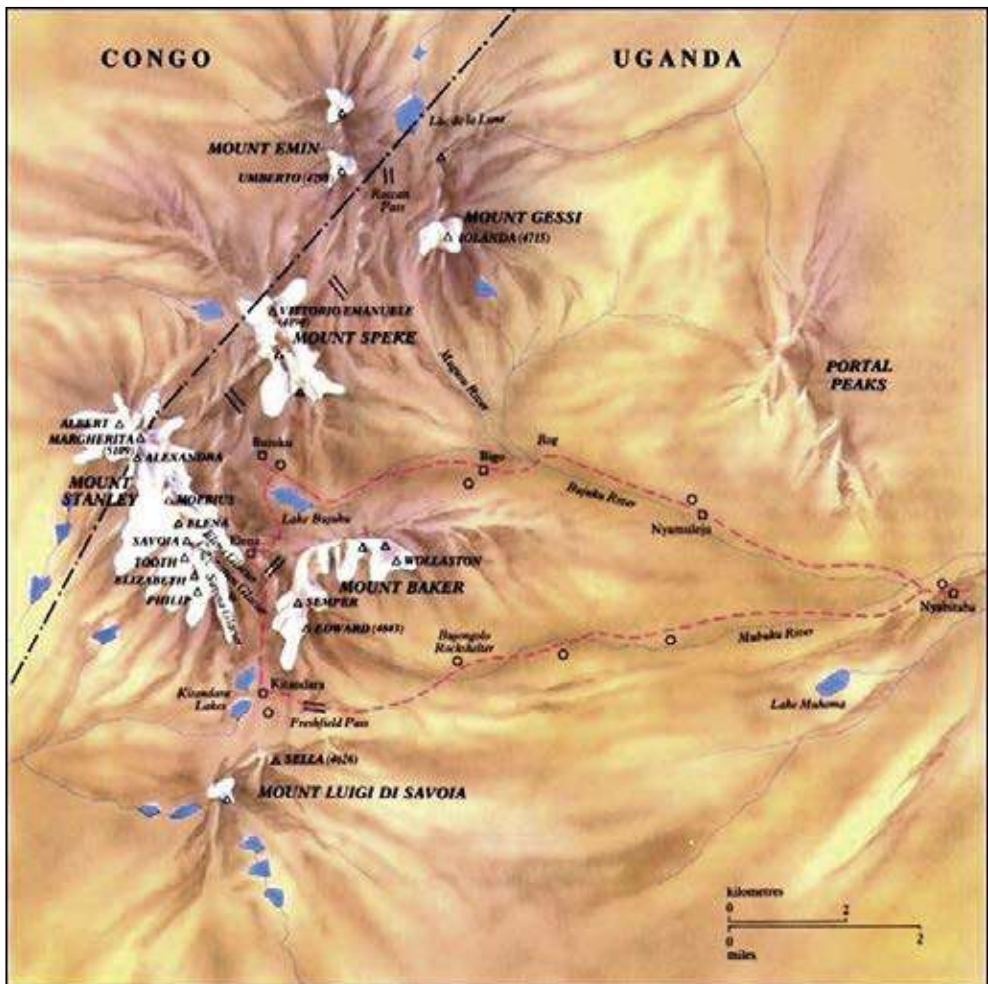
Normalmente **le temperature** si aggirano attorno ai 10-15°C di giorno a quote tra i 3000-4000 metri, mentre scendono a 2 o 6°C di notte. Più su si va, a seconda che ci sia Sole o nuvole di giorno si oscilla tra i +12 agli 0°C toccando i -5°C la notte. **L'abbigliamento**, quindi, deve proteggere da un clima mai eccessivamente freddo, ma costantemente umido e spesso piovoso. I vestiti che si bagnano non si asciugano più, dunque un abbigliamento impermeabile è più indicato di un equipaggiamento stile "himalayano". La roccia è generalmente scivolosa e piena di licheni, tranne che alle quote più elevate. Vero è che molti passaggi sono oramai attrezzati con passerelle o corde nei tratti più sconnessi del sentiero, utile è portarsi dietro sia scarpette di avvicinamento che stivali e, per il tentativo alle vette, anche scarponi di alta montagna. La normale dotazione alpinistica, come già scritto, si può anche noleggiare alla compagnia prescelta.

I mesi più "asciutti" per affrontare i *trails* del Ruwenzori vanno da giugno ad agosto e da fine dicembre a febbraio. Più di qualche alpinista però preferisce le altre stagioni più umide poiché cariche di neve alle alte quote con paesaggi più severi ma anche più suggestivi.

Non ci sono servizi di soccorso organizzati come siamo mentalmente abituati a concepire ma le compagnie garantiscono la tutela dei propri clienti e provvederanno ad intervenire in caso di bisogno. È comunque buona norma provvedere a farsi una assicurazione che copra eventuali spese extra dovute ad infortuni. Per entrare in Uganda c'è bisogno di un visto che si può comprare anche in aeroporto all'ingresso del paese. È obbligatoria la vaccinazione contro la febbre gialla mentre sono consigliate quelle contro la malaria, la meningite e l'epatite.

A chi non interessa l'ascensione alle vette e si "accontenta" dei bellissimi trails ma vuole

spendere qualche altro giorno visitando le meraviglie dell'Uganda è consigliato passare qualche giorno al *Queen Elizabeth National Park*, famoso per i leoni che trascorrono le ore più calde appesi sugli alberi per sfuggire all'umidità del suolo e dagli insetti e trovare un po' di pace e frescura. Il safari darà la possibilità di osservare da vicino coccodrilli, bufali, ippopotami, elefanti e altri animali oltre a molte specie di antilopi. Ma la vera perla dell'Uganda la si potrà vedere al *Bwindi Impenetrable National Park* oppure al Parco Nazionale di Mgahinga: il misterioso e selvaggio gorilla di montagna, l'antico padrone di queste terre affascinanti.



Mapa del Ruwenzori

LA GOMERA

In bilico sull'oceano tra i fischi del Guanche

di Angela Baldisserotto



I quattro moschettieri

Mai come quest'anno che si sta per concludere ho camminato tanto: vi stupirete. È stato l'anno della pandemia mondiale, che ci ha visti chiusi in casa, nelle nostre città, nei nostri territori, da marzo a maggio e poi nuovamente limitati da ottobre fino alla fine dell'anno. Ma devo confessare che il cammino mi ha salvata da tutta questa negatività causata dal virus maledetto, dandomi opportunità inaspettate. Sì, mai avevo fatto prima tanti cammini e percorsi a piedi, come nel 2020! Sono stati una gioiosa scoperta per il beneficio che danno alla mente, al corpo e all'anima.

Pensate, io e le mie compagne di cammino, siamo riuscite a fare il primo trekking tra fine gennaio e i primi di febbraio (dal 24 notte al 2 febbraio), poi hanno chiuso i voli per le Canarie.

È stato un viaggio avventuroso, fantastico per bellezze esotiche, climatiche e atmosfere

vulcaniche... Parliamo del giro di **La Gomera**, piccola isola dell'arcipelago delle Canarie, vicinissima alla famosa Tenerife.

La partenza ci regala suspense. L'aereo da Venezia è in ritardo di due ore. Arriviamo a Madrid troppo tardi e perdiamo la coincidenza per la capitale, Santa Cruz de Tenerife. Già questo mette in discussione la programmata prima escursione sul vulcano Teide, il più alto d'Europa.

La fortuna vuole che il giorno seguente, dopo un'alzataccia, riusciamo ad arrivare presto all'hotel e, sistemati gli zaini e i bagagli, ci lasciamo "trascinare" da un tassista locale nelle vicinanze del vulcano, che caratterizza quel posto.

Carla e Giovanni ci tenevano tanto. Ah, dimenticavo di dire, che siamo in quattro pionieri: l'amica di precedenti cammini, appena citata, con il marito, nuovo a queste esperienze, e, per la prima volta, Valeria, un'esperta della Giovane Montagna, che da anni non faceva vacanze per motivi di lavoro e di salute. Insomma quattro moschettiere/i entusiaste/i e desiderose/i di conoscere, ammirare, camminare... Già, il Teide, affascinante e grandioso vulcano attivo, ci trasmette energia, euforia, insomma qualcosa di speciale.

Con il traghetto raggiungiamo l'isola de La Gomera, sbarchiamo nella città di *San Sebastián*, fondata dagli spagnoli nel quindicesimo secolo e ci immergiamo nel nostro cammino. Qui tutto parla di lui, il grande navigatore dei due mondi, Cristoforo Colombo, che si fermò in questo luogo, prima di partire per la sua impresa, dando origine al soprannome della città: "la Colombina".



Vulcano Teide

Era da tanti anni che la mia “fiossa” Elena mi parlava di questa isoletta incantata dove trascorre quasi tutte le sue vacanze e ora ci sono anch’io!

Si respira un’atmosfera informale e accogliente con un piacevole centro in festa, si balla, si canta e si “sballa”.

La piacevolezza finisce presto perché il 27 febbraio si inizia con la prima tappa, dal piccolo villaggio di El Cedro, nel Parco Nazionale di *Garajonay*, patrimonio mondiale dell’UNESCO. Siamo in una foresta residuo di quelle pluviali, paragonabile a quelle che, nel periodo terziario, coprivano gran parte dell’Europa e dell’Africa. Comprendiamo subito che le difficoltà sono rappresentate dalle salite continue, a gradini, con dislivelli e terrazzamenti ovunque. Siamo in un ambiente umido, avvolti da una nebbiolina, essenziale per mantenere quell’ambiente lussureggiante, ma per noi affaticante. Si continua a salire, il dislivello è di 870 metri, su sentiero anche roccioso, ripido fino alla cima, con un panorama a 360 gradi, disturbato dalla nebbia che va e viene. Dopo sei ore circa ci aspetta il riposo a *Chipude*.

Il giorno dopo Giovanni lamenta la cosiddetta “carne greva”; infatti, per questo tipo di percorso, la preparazione è indispensabile. Carla insiste e così ripartiamo insieme sperando nella lunga discesa fino a *Vallehermoso*, dove ci fermeremo due notti nello stesso alloggio. La giornata è limpida, si risale su pendii erbosi e sentieri subito facili ma ancora in salita, poi iniziamo a scendere, scendere su sentieri ciottolosi ed infidi. Lo spettacolo è unico. Siamo in mezzo ad una natura tropicale, prima agavi, bouganville, hibiscus, poi zone di terra rossa,



La Meseta

quasi desertiche con rara vegetazione, ma siamo concentrate e attente solo a non cadere da quegli infiniti e scoscesi sentieri, ben 1.100 metri di dislivello!

Non incontriamo paesi per fermarci né persone: sentiamo solo il calore che viene da sotto, la terra è calda, i sassi lavici e le rocce, insidiosi.

Giovanni cammina con i suoi soliti sandali, senza calze naturalmente, si ferma più volte, non c'è la fa più. Dopo una lunga scalinata a *Banda de Las Rosas*, ci sono delle fattorie. Siamo fuori dal mondo, non certo in zone turistiche, niente trasporti, né mezzi pubblici. Attendiamo circa mezz'ora e vediamo arrivare uno scalcinato furgone da lavoro e chiedo se gentilmente ci danno un passaggio. Subito mi rispondono di no, ma appena faccio accenno al pagamento, con un gran sorriso, ci lasciano due posti liberi, così Giovanni e Carla possono arrivare alla meta sani e salvi. È fatta, penso. Valeria ed io abbiamo altri cinque chilometri, ma ormai il percorso diventa pianeggiante, tutto coltivato a bananeti, palmeti e alberi di mango, che spettacolo!

Arriviamo nel tardo pomeriggio all'Hotel Rural, Valeria è provata. La sistemazione è spartana, ma dalla terrazza si gode un panorama esotico, c'è pure la luna e una temperatura mite con un venticello che ci premia. Intanto comincio a conoscere Valeria, siamo insieme, le camere sono attigue e quindi il dialogo si fa più intimo. Lei gestisce a Vicenza una macelleria, che di solito frequento e al mio invito per il trekking ha subito aderito.

Sapevo che proveniva dai paesi dell'Est. La sua storia si intreccia con quella di tante altre sue conterrane in cerca di lavoro e fortuna. Dopo la caduta dell'URSS hanno lasciato il loro paese a causa della perdita di salari adeguati e per il cambio di regime. Mi racconta che è laureata in economia e merceologia alimentare e nel suo paese lavorava come responsabile in una grande industria. Si capisce che ha nostalgia di quel periodo, quando sembrava che il socialismo avesse portato uguaglianza, lavoro per tutti, istruzione gratuita etc... Le donne, a differenza delle italiane, lavoravano ed erano autonome, e potevano già divorziare. È forte Valeria, rimasta vedova da giovane con una figlia a carico, è venuta in Italia dove all'inizio ha lavorato come badante e poi ha trovato Gino, suo attuale marito. L'ha aiutato a rimettere in piedi un'attività e un nuovo negozio. È da sempre una montanara, ama camminare e si vede. È solamente fuori allenamento. Il lavoro le concede poco tempo da dedicare a sé e poi qualche acciaccio comincia a farsi sentire. Infatti quella notte la trascorre sveglia con un male allo stomaco pazzesco. La mattina me la trovo davanti pallida, impaurita e dolorante. Penso: *“Questa isola è proprio vulcanica, ma anche se l'attività è cessata da tempo immemorabile, rimane nell'aria una scia che ti strega”*.

Ci accordiamo velocemente con Carla e così partiamo per il terzo percorso giornaliero: Vallehermoso -Agulo- Hermigua. Una tappa affascinante, impegnativa e tosta. Quasi 953 metri di salita e 1140 di discesa. Si cammina subito in salita su un sentiero pietroso fino a *Roque El Cano*. Giornata limpida, cielo terso e temperatura primaverile. Siamo nel centro del parco nazionale, segnalato bene con colori gialli e rossi e cartelli sparsi ad illustrare flora e fauna. Si passa dal verde della foresta, al rosso del deserto, che contrasta con l'azzurro del cielo e dell'oceano in lontananza. Carla cammina silenziosa, poche *ciacole*, il percorso ci impegna e bisogna mantenere il fiato, abbiamo molta strada da fare. Per fortuna verso le 13 raggiungiamo il bar-ristorante “Roque Blanco”. Mettiamo gli zaini sulle sedie e ci facciamo portare una bella birra grande e fresca, meritatissima. Carla si gusta un brodo di gallina che ha il sapore della sua

infanzia. Via gli scarponi polverosi, su le gambe e relax: che goduria! L'effetto euforizzante si fa sentire e così la mia amica inizia a discorrere, curiosa e appassionata della storia degli indigeni sterminati dagli spagnoli, i "Guanches", i primi abitanti dell'isola. Conducevano una vita che pareva ferma all'età della pietra, avevano carnagione chiara e capelli biondi (forse berberi venuti dal nord?), in gran parte uccisi dagli spagnoli durante la conquista dell'isola, nel 1400. Avevano paura del mare e vivevano di pastorizia e agricoltura. Usavano lance, archi e sassi per combattere... Insomma erano uomini forti e belli!

Mentre maciniamo chilometri su stradine polverose, Carla si infervora: "Perché da sempre chi conquista non lascia in vita i popoli *"aborigeni"*?... Così si perdono le tracce della loro cultura, della loro arte e scrittura..."

Intanto ad un incrocio perdiamo il segnale. Quando si è nel deserto tutto sembra uguale. Vediamo da lontano il Centro visite del Parco, modernissimo. Dobbiamo scendere fino al mare, ci aspettano 1000 metri di dislivello su sentiero ripidissimo, da brivido! Le mie ginocchia scricchiolano, per fortuna ho i bastoncini, sono la mia salvezza. Mi preoccupa Carla, spero non inciampi sui sassi, non ci vede molto. Però anche se fa qualche scivolone si rialza in piedi, come niente fosse, e poi non vuole aiuti, naturalmente!

Alla fine mi diverto a saltellare, come sui ghiaioni in montagna, mi piacciono le discese con gli sci, che nostalgia! Incontro due italiani, genovesi, che stanno risalendo. Sono i primi "umani", si fanno alcune considerazioni sui percorsi e poi la foto ricordo. Arriviamo finalmente ad *Agulo*, nel tardo pomeriggio prendiamo la corriera e tutte sane e salve e contente, arriviamo ad *Hermigua*, nella verde Valle, ricca di acqua e di meraviglie, siamo nella zona più agricola di La Gomera. Sterminate distese di bananeti, palmeti, alberi di mango con profumi di hibiscus. Sono entusiasta dei paesaggi attraversati, per me è stata finora la tappa più bella ed entusiasmante del giro, ma anche la più impegnativa, su e giù per valli verdi e granitici gradini, guadi di piccoli ruscelli e deserti coloratissimi, forti contrasti di clima ed emozioni mescolate a scenari non comuni per i miei occhi. Adesso però mi merito il riposo della *Guancha*: la doccia, un bel piatto di *pulpo a la gallega* e *parilla de pescado*, un bicchiere di vino



Punto panoramico Las Roques



Paese di Agulo

bianco, insieme a Carla e Valeria, mentre Giovanni non rinuncia ai suoi due etti di pastasciutta.

La mattina successiva decidiamo un fuori programma, noleggiamo una macchina e partiamo per la Valle Gran Rey, tanto decantata per le sue spiagge, il mare e i paesini arroccati che ricordano il Perù. Sempre Elena mi aveva raccomandato di non perdere l'occasione di visitare questo luogo... Non sembra vero! Un'insenatura, incastonata tra le scogliere dove l'oceano si placa, le onde non arrivano impetuose e s'infrangono prima, lasciando la "playa" *La Calera*, come una piscina. Che bellezza, abbiamo tutti il costume e così proviamo a fare il bagno, ci divertiamo con gli schizzi dell'acqua, ci stendiamo sulla spiaggia ciottolosa dove il sole ci dona calore ed energia! A pochi passi ecco una grande statua che raffigura un Guanche e ci sembra di sentire il fischio con cui quel popolo comunicava di valle in valle!

Foto alla grande, di questo stupendo esemplare noi donne ci innamoriamo a prima vista, peccato che sia solo di bronzo. Giovanni seduto sulla spiaggia ci guarda sornione e sorridente: "*Chissà cosa pensa delle femene?*"

Quella Valle ci ha dato un ristoro e una felicità da bimbe. Non l'avrei mai lasciata... Perfino i pochi negozi di artigianato mi ricordavano gli anni settanta; scopriamo infatti che alcuni di loro sono gestiti da italiani che non hanno più lasciato La Gomera e si sono trapiantati lì. Genovesi, toscani... Insomma come il mal d'Africa. Al tramonto, mentre torniamo, lo spettacolo visto dall'alto, dell'insenatura e della valle a terrazze degradanti verso l'oceano, ci lascia senza fiato.

Ci aspettano altri due giorni di cammino per ritornare a San Sebastián. Ormai sappiamo che sarà sempre un salire e scendere su questo vulcano spento, che l'isola ci ricorda continuamente nei luoghi che calpestiamo, nei fiori coloratissimi che incontriamo, nei sentieri di lava, neri, e in quelli di sabbia, rossi. È un alternarsi di condizioni climatiche, di vegetazio-

ne e di paesaggi, ora verdissimi, ora brulli e selvaggi, fino a quelli coltivati dall'uomo.

Nell'ultima tappa ci ritroviamo a camminare insieme Valeria, Carla ed io, da Hermigua a San Sebastián. Una discesa continua, un percorso storico ben segnato, su sentieri sterrati, in alcuni tratti ghiaiosi e rocciosi. Sempre "piccoli" dislivelli: solo 1050 metri !!!

Il tempo è sempre bello. In questo arcipelago raramente piove. Partiamo allora con decisione e contente cantiamo. La meta è in fondo verso l'oceano. Davanti incombe il vulcano Teide, con i suoi 3718 metri sul livello del mare, la vetta più alta della Spagna. È il terzo vulcano del mondo per altezza, misurata dalla base. Visto da qui appare diverso da come lo vedevamo il primo giorno da Santa Cruz, si ammirano tutta la sua altezza e la sua imponenza; ogni tanto scompare, coperto da nuvole bianche che sembrano fumo, per riapparire dopo alcune ore quando il vento lo libera. I profumi intensi, molto spesso trasportati dal vento mischiati con la polvere, sono diversi da quelli del Mar Mediterraneo: più intensi ed aspri con contrasti forti come i paesaggi che ci accompagnano. Anche gli abitanti sono montanari, asciutti, di poche parole, ma accoglienti e gentili. Come le loro case piccole, di pietra lavica.

Ormai vicine alla meta ci sentiamo libere, forse un po' più selvagge, certamente cambiate da questa esperienza dove la natura ci ha riportato indietro di milioni di anni, quando la nostra Europa era una foresta pluviale. Stiamo ritornando dalla preistoria dove ancora riecheggiano i fischi del Guanche e le foreste sono rimaste verdi e rigogliose, alla civiltà?



Caffè Olimpico

da *Ciro e Rosa*

Su ordinazione si effettuano con servizio a domicilio

**CATERING - RINFRESCHI E BUFFET
ANCHE CON PASTICCERIA FRESCA**

Via Levà degli Angeli 5 | 36100 Vicenza | Tel. 0444 546267

I TUBI DI LAVA DI TENERIFE

di Maurizio Da Meda

Avevo sentito parlare dei "Tubi di Lava" ancora nel 1972 quando si svolse un convegno su questo argomento a Catania, proprio ai piedi dell'Etna, il nostro vulcano più famoso, e quattro ardimentosi del Gruppo Grotte, Spiller P., Balbo R., Barbato C. e Canevarolo M., partirono per il profondo sud a bordo di una Fiat 1100 affrontando un viaggio epico. Il loro resoconto mi incuriosì molto, ma non avevo mai avuto modo di approfondire la cosa.

Nel gennaio di quest'anno 2020, con mia moglie Stefania, siamo stati a Tenerife, isola delle Canarie, frequentatissima da pensionati italiani alla ricerca del Buen Retiro, e abbiamo fatto la conoscenza del Teide, il vulcano dell'isola, 3700 m di altezza, mica uno scherzo, visitabile sino quasi alla sommità con una ardita cabinovia. A questo punto una visita ad un tubo di lava non poteva mancare e così abbiamo potuto colmare questa lacuna speleologica. Percorrendo la strada panoramica che porta al Teide ne troviamo uno proprio lungo il percorso e, con la luce del telefonino, lo esploriamo. Lungo una trentina di metri, pareti lisce con una profonda crepa sul soffitto dovuta probabilmente al raffreddamento della lava. Ma vogliamo qualcosa di più e ci prenotiamo per una visita alla Cueva del Viento, aperta al pubblico. La nostra guida prima ci spiega come nasce un tubo di lava, la sua meccanica e quindi ci accompagna all'ingresso della



Ingresso



Bivio di due tubi

Cueva. Scendiamo una rampa di gradini e ci troviamo all'interno di una galleria di discrete dimensioni, e cominciamo a scenderla con pendenze a volte dolci a volte veramente ripide. La guida si ferma spesso a spiegare i vari fenomeni, che posso riassumere così:

I tubi di lava si possono formare solo quando la lava è estremamente calda e fluida, 1000-1200 C°, in questo modo ha un comportamento simile a quello di un fiume che scorre, seguendo naturalmente la massima pendenza della montagna. E continua a scorrere finché la temperatura resta alta. È stato dimostrato a Tenerife che su un percorso di circa 10 Km si era avuto un abbassamento della temperatura di soli 5 °C! Ma la lava superficiale inizia a raffreddarsi a contatto con l'aria e un po' alla volta la superficie esterna della colata si raffredda diventando solida, mentre all'interno la lava caldissima continua a scorrere.

Intanto l'eruzione continua e si possono avere apporti continui e costanti di nuovo materiale incandescente, oppure variazioni di portata. Quando l'eruzione si esaurisce e non c'è più apporto di nuovo materiale, il percorso si svuota creando una galleria sotterranea. Quindi mentre il tempo necessario perché si formi una grotta di origine carsica si valuta in centinaia di migliaia di anni, un tubo di lava impiega il tempo della colata, pochi giorni o qualche mese.

Le caratteristiche di queste gallerie sono di trovarsi sempre pochi metri sotto la superficie, naturalmente in pendenza, con dimensioni che dipendono dall'entità della colata. Quelle da noi visitate avevano una larghezza di 5-6 m per una altezza di 2-3 m circa. Non esistono stalattiti, non è un fenomeno carsico, ma si può trovare qualcosa di simile creato dagli spruzzi della lava incandescente sul soffitto. Non ci sono variazioni cromatiche, è tutto color marrone scuro. Con le variazioni di portata, o con l'esaurirsi dell'eruzione, si possono creare dei gradini sui



Incrocio con altro tubo

due lati della galleria. Naturalmente ci possono essere biforcazioni con gallerie che si dividono e che possono anche ricongiungersi più avanti, fino alla presenza di pozzi quando una nuova colata passa sopra ad una più antica, sfondando il soffitto di questa e ripercorrendone il percorso. Sono quindi aspetti interessanti per gli appassionati, ma solo in parte per chi invece si immagina una Postumia nel basalto. Ancora una cosa, queste gallerie restano chiuse, non esiste un ingresso naturale. Quindi non sappiamo quante ce ne siano. Vengono scoperte solo quando il soffitto crolla, permettendone l'accesso. Gli esperti di Tenerife hanno comunque localizzato le aree di ricerca di nuovi tubi in base alle colate ed alla loro presunta temperatura.

La Cueva del Viento ha uno sviluppo di oltre 10 Km di cui noi abbiamo visitato solo poche centinaia di metri, messi in sicurezza per evitare incidenti ai visitatori.

Ne esistono anche sull'Etna di dimensioni minori, mentre la parte del gigante la fanno le isole Hawaii con centinaia di km di tubi di lava.

Altro particolare: a causa delle variazioni del livello del mare, che durante l'ultima glaciazione era un centinaio di metri più in basso, esistono tubi che si spingono sotto la superficie dell'acqua e che sono stati esplorati dagli speleosub fino a 90 metri di profondità.

E ancora: i tubi di lava sono gli unici luoghi dove si possono trovare resti dell'originaria popolazione dell'isola, i Guanci, che, dopo una strenua resistenza alla colonizzazione spagnola, finirono per scomparire.

Dulcis in fundo: gli astronomi hanno scoperto che l'attività vulcanica sulla Luna e su Marte ha prodotto lo stesso fenomeno che si è verificato sulla Terra, ma grazie alla forza di gravità minore i tubi di lava, che già sono stati localizzati, avrebbero dimensioni 100 volte più grandi, e potrebbero ospitare le future colonie spaziali che troverebbero riparo dai raggi cosmici e dalle tempeste di sabbia di Marte.

COMPAGNI NELLO ZAINO

di Barbara Zannol e Nicola De Benedetti



Chris Bonington: IN SALITA. Una vita al limite.

Chris non ha bisogno di tante presentazioni poiché le sue imprese e la sua notorietà ne hanno fatto un personaggio pubblico sulla scena dell'alpinismo mondiale fin da giovane. Per i neofiti di storia dell'alpinismo bisognerà ricordare che il britannico Sir Bonington, classe 1934, è, senza esagerazione, a tutt'oggi considerato uno degli alpinisti più popolari di tutti i tempi. Appartenente a quel periodo storico dell'alpinismo anni '50-'60 inquadrato come *"La Scuola Inglese"*, Chris è autore di alcune tra le più sensazionali prime ascensioni. Ha scalato in tutti i continenti, Antartide compreso. Nel 1961, assieme ai connazionali Don Whillans, Ian Clough ed il polacco Jan Dlugosz, portò a compimento la via sul *Pilone Centrale del Fréney* nel Monte Bianco, tentata in precedenza da Bonatti e soci e sfociata in tragedia. E' la prima importante impresa di una

vita piena di avventura vissuta costantemente al limite. Dopo vari tentativi, la cima dell'Everest arriverà solamente nel 1985: *"...là dove il mondo scende da qualunque parte si guardi"*. Per celebrare i suoi 80 anni salì su *"The Old man of Hoy"* famoso pinnacolo delle Isole Orcadi che aveva suscitato clamore quando lo scalò per la prima volta nel 1966 con l'amico Tom Patey.

Abile conferenziere e scrittore affermato, Chris Bonington ha scritto 20 libri. L'ultimo, *In salita*, autobiografico e edito nel 2020, narra di tutta la sua vita con una dovizia di particolari sui nomi e sulle località che ripercorrono la storia dell'alpinismo britannico di quegli anni. Tra le righe l'autore vuole celebrare anche personaggi poco conosciuti che spesso gli storici pongono in secondo piano o vengono offuscati dalla memoria collettiva. Il testo evidenzia la difficoltà di fare alpinismo in quegli anni con i materiali di allora, senza vie di comunicazione che agevolassero l'avvicinamento alle pareti; la preoccupazione per una situazione economica precaria; la complicata e sofferta storia d'amore con la moglie Wendy; l'egoismo di un uomo che trascura la famiglia e sceglie di fare nella vita ciò per cui è portato, arrampicare: *"Dopo anni passati a scrivere le storie degli altri stavo finalmente scrivendo la mia, non più come spettatore, ma da protagonista"*. (NDB)

Titolo: In salita	Sottotitolo: Una vita al limite
Autore: Chris Bonington	Editore: Solferino
Anno di pubblicazione: 2020	Prezzo: 22 euro
Numero pagine: 526	Formato: 22x15 cm

Massimiliano Ossini: KALIPÈ.

Il cammino della semplicità.

Un libro che si fa leggere in pochi giorni: così definirei la penultima pubblicazione di Massimiliano Ossini. Sì, perché, se questo libro è uscito per Rai Libri a gennaio 2020, è di novembre dello stesso anno l'ultima pubblicazione del conduttore televisivo, *“Le montagne rosa. Viaggio alla scoperta delle Dolomiti. Ediz. Illustrata”*.

Non si può dire che *“Kalipè. Il cammino della semplicità”* sia un “libro di montagna”, uno di quelli che solitamente recensiamo su questa rivista. È un libro che definirei commerciale, adatto ad un pubblico vasto, forse più a quel pubblico che segue l'autore in TV, piuttosto che ad un attento lettore di libri di montagna, per così dire, tradizionali. Questo è un testo che si porta dietro refusi non corretti né dall'autore, né dall'editore. Come mi ha detto chi me l'ha venduto: “non so se ammirare quest'uomo per la capacità di fare mille cose contemporaneamente, tra cui anche scrivere un libro all'anno, o cosa...?!”

Il libro inizia con una prefazione, scritta da un imprenditore, che sembra lasci intendere la volontà del testo di dare un insegnamento di vita. Una prefazione che, ahimè, non posso dire mi abbia invogliata alla lettura.

I nove capitoli del libro seguono uno stile narrativo (diciamo) classico: due amici che passeggiando affrontano vari temi. Un viaggio che sembra durare una vita, in realtà è un “pellegrinaggio” di un giorno lungo una bretella minore del cammino Francescano della Marca. Si passa dall'utilizzare parole desuete per introdurre il tema della perdita lessicale che sta caratterizzando la nostra epoca, specie nell'ultimo periodo. Affronta poi il gettonatissimo tema dell'inquinamento, ma anche quello meno modaiolo della vita quotidiana dei frati francescani, con le loro lecite passioni e predilezioni umane, come l'arrampicata. Il terremoto di Amatrice è occasione per un parallelismo tra l'importanza che, al giorno d'oggi, diamo all'estetica piuttosto che alle fondamenta solide nella vita di tutti i giorni, ma anche per accennare il bisogno ritrovato di essere socialmente impegnati, ma non per “perbenismo interessato”, non si tratta di “dignità fatta di vuoto...”, di ipocrisia che sta sempre con la ragione e mai col torto... Ogni capitolo riporta una breve citazione iniziale e poi vari richiami a canzoni, libri, cenni culturali alla “Trivial Pursuit”. Insomma, un *puot pourri* adatto alle mille categorie di ricerca in cui il libro viene inserito: sport, attività sportive all'aperto, arrampicate e scalate, cinema, musica, tv, spettacolo, televisione e radio, ma anche casa, hobby, cucina e tempo libero, viaggi e vacanze, biografie e storie vere.

L'appendice è decisamente degna di nota: un “Invito al cammino”. Il libro è iniziato con la necessità di evadere da una ordinaria giornata di lavoro. Come molti sanno, una camminata che ci ricongiunge alla natura e ai suoi ritmi può essere ristoratrice. Così l'autore dedica le ultime trenta pagine del libro a descrivere alcune mete di pellegrinaggio suddivise per regione. (BZ)



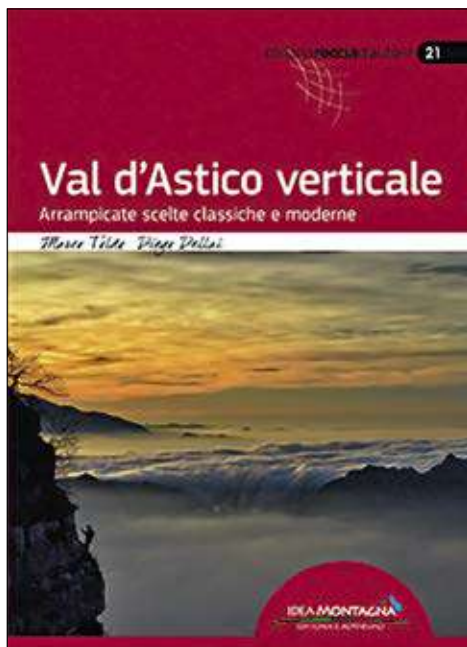
Titolo: Kalipè	Sottotitolo: Il cammino della semplicità
Autore: Massimiliano Ossini	Editore: RaiLibri
Anno di pubblicazione: 2020	Prezzo: 17 euro
Numero pagine: 202	Formato: 14x21,5 cm

**Marco Toldo, Diego Dellai:
VAL D'ASTICO VERTICALE.**

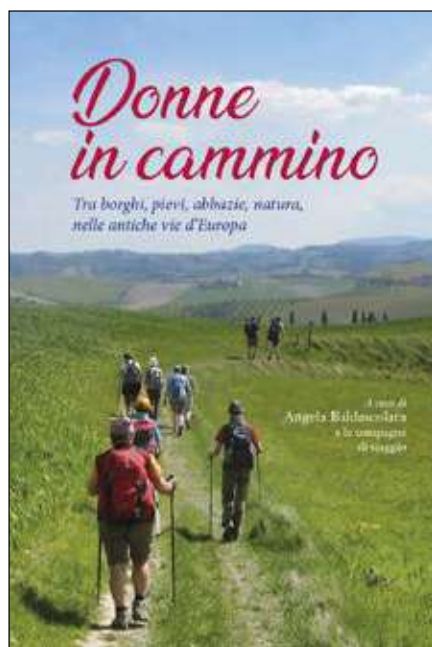
Arrampicate scelte classiche e moderne.

Come spesso accade nel “giro”, l’idea forse nasce dopo una arrampicata, davanti ad una birra e fantasticando sulle salite successive... e come potrebbe essere diversamente! E’ così che Marco e Diego, affezionati *climber* della Val d’Astico, pazientemente e minuziosamente decidono di mettersi in gioco pubblicando una nuova guida sulle vie della Val d’Astico. Il riferimento di base è un precedente lavoro dell’alpinista Mario Schiro: *l’Arrampicario*, una utile guida della zona purtroppo non più affidabile ed aggiornata poiché alcuni percorsi sono cambiati e sono state aperte numerose nuove vie. La nuova guida, quindi, presenta una serie di schede aggiornate che trattano sia i vecchi che i nuovi itinerari, supportate da foto e dati utili ad affrontare con preparazione le vie. Infine, l’inserimento di alcune testimonianze di salita, colorite da aneddoti e raccontate in prima persona da celebri alpinisti locali, rendono *Val d’Astico verticale* un pratico e familiare strumento per chi vuole arrampicare in questi luoghi.

Classe 1987, Marco Toldo vive a San Pietro Valdastico. Diego Dellai è nato nel 1990 e vive sull’Altopiano di Tonezza del Cimone. Entrambi gli autori fanno parte del *Gruppo Roccia 4 Gatti*. Un plauso particolare a Francesco Cappellari, editore di Idea Montagna, per aver intrapreso con le sue 5 “Collane” (roccia, scialpinismo, alta montagna, vie normali, escursionismo) una linea didattico-informativa che consente ai lettori di preparare bene i propri percorsi, studiandoli nei minimi dettagli. (NDB)



Titolo: Val d’Astico verticale	Sottotitolo: Arrampicate scelte classiche e moderne
Autore: Marco Toldo, Diego Dellai	Editore: Idea Montagna
Anno di pubblicazione: 2020	Prezzo: 26 euro
Numero pagine: 319	Formato: 21x15 cm



Angela Baldascolara:

DONNE IN CAMMINO.

Tra borghi, pievi, abbazie, natura, nelle antiche vie d'Europa.

Entusiasta viaggiatrice, Angela ha trovato nel cammino un'occasione di rinnovamento, che stimola la mente e l'animo e riesce a proiettarla in un universo pieno di avventure, emozioni, incontri e storie da raccontare. *"E' un'esperienza che val la pena fare nella vita!"*, cita in uno dei suoi passaggi. *Donne in cammino* è una raccolta di reportages ma anche una sorta di viaggio introspettivo, che condivide con le *compagne di viaggio*, per ritrovare una seconda giovinezza. Così, dal 2011, la *"balda scolara"* inizia i primi passi da pellegrina percorrendo un tratto del Cammino di Santiago di Compostela per "imparare a camminare". Attinge dai suoni, dai colori, dai profumi ma soprattutto dalle persone che incontra lungo la strada. E anno dopo anno prosegue per l'Italia, tra luoghi mistici e borghi medioevali pieni di storia

e fascino paesaggistico, instaurando legami di sororità con le compagne di viaggio destinati a durare nel tempo.

Angela Baldisserotto, in arte Baldascolara, è nata a Verona nel 1953 ed è residente a Vicenza dall'inizio degli anni Settanta. Si è laureata in Scienze della formazione a Trieste. Ha svolto la professione nell'ambito Sociale ed ha collaborato come formatrice con l'Università di Trento. Ha pubblicato dei racconti di montagna sulla rivista del C.A.I. *"Le Piccole Dolomiti"*. Altre narrazioni sono uscite su *"Il giornale di Vicenza"* nella rubrica dedicata ai lettori. Ha creato con alcune donne il blog *"la rete di Sofia"* su tematiche femministe. Il suo primo libro è uscito nel giugno 2013, dal titolo *"Sospesa a mezz'aria come le Farfalle"*. (NDB)

Titolo: Donne in cammino	Sottotitolo: Tra borghi, pievi, abbazie, natura, nelle antiche vie d'Europa
Autore: Angela Baldascolara	Stampato da: Linotipia Saccuman s.r.l.
Anno di pubblicazione: 2020	Prezzo: 12 euro
Numero pagine: 175	Formato: 21x14 cm



L'Enego

latte, passione e tradizione dell'Altopiano

Caseificio Finco Gianfranco

Enego (Vi) Via Lecche, 42 - Tel. 0424 490149 - www.enegoilformaggio.com

IN RICORDO DI ANTONIO TOTO

A ricordo di Antonio Toto, amico e socio scomparso nell'agosto del 2019, la Sottosezione Cai di Noventa Vicentina, in accordo con i figli, ha acquistato mediante una raccolta fondi e installato davanti alla propria sede un defibrillatore. Viene messo a disposizione della Comunità noventana in caso di necessità e portato al seguito in zaino nelle escursioni sociali.

Ad Antonio

*“Chi più in alto sale, più lontano vede.
Chi più lontano vede, più a lungo sogna.”
(Walter Bonatti)*



UN SENTIERO PER DAVIDE, SENSIBILE CULTORE DELLA MONTAGNA

Tutti, ma proprio tutti volevano bene a Davide Pizzolato. Persona mite, riservata, colta e riflessiva, riusciva a trovare una parola buona e sensata per ogni situazione, metteva in gioco le proprie competenze per dare una mano dove ce n'era bisogno.

Vice-Presidente di Sezione, Montagnaterapia, Commissione Sentieri, Commissione sito web, Informatica e audiovisivi, Scuola di Escursionismo, Commissione naturalistica e TAM Peruffo, il "Rifugio" Città di Schio, questi alcuni degli ambiti che lo impegnavano all'interno del Sodalizio. Era diventato Accompagnatore di Escursionismo da poco ma già attivo da anni nella Commissione Gite, si occupava della progettazione di escursioni di cui era anche valente capogita. Curava con grande generosità la redazione del "libretto gite" sezionale. Aveva realizzato il sito della manifestazione "Venezia e la montagna". Tra le sue passioni c'era anche la fotografia: sua la foto di copertina sul manuale nazionale "Montagna da vivere, montagna da conoscere".

Ha perso la vita la mattina del 27 dicembre 2019 sul Monte Terminillo, in Lazio, a neanche 100 metri dalla vetta, mentre, con alcuni amici, affrontava l'innevato Canale Centrale. Un malore, una maldestra distrazione, il cedimento di un pezzo di neve, un black-out: non si saprà mai cosa gli sia accaduto veramente per farlo scivolare fino alla base del canalone dove il suo corpo è stato recuperato esanime. Stava per fermarsi proprio di fianco ad uno dei suoi

compagni quando è improvvisamente ripartito ed è sparito alla loro vista.

Il CAI di Venezia ha intrapreso alcune iniziative per ricordare la sua importante figura. Tra queste gli è stato dedicato il sentiero **CAI 605** che collega Casotto, frazione di Pedemonte, con Luserna e fa parte dei sentieri curati dalla Sezione di Venezia che ha visto Davide come referente.

Una targa è stata installata pochi tornanti sopra il paese, all'inizio del percorso, su una piccola parete di roccia riscaldata dal sole.



Cartografia del sentiero 605



La targa dedicata dagli amici



In primo piano Davide mentre sale nel Canale Centrale del Terminillo



BRISTOL

BUS & TOUR OPERATOR

*Noleggio pullman. Organizzazione viaggi per gruppi,
associazioni, parrocchie, cral, coscritti, scuole, ...*

BRISTOL Autoservizi

Via Marche, 3 - 36015 SCHIO (VI) - Italy

Tel. 0445 500117 - Fax 0445 500348

www.bristolautoservizi.it - info@bristolautoservizi.it

Sistema integrato Qualità, Ambiente, Sicurezza, Responsabilità Sociale Certificato

ATTIVITÀ 2020

a cura dei gruppi sezionali

Cari soci, anche quest'anno la pubblicazione delle Piccole Dolomiti precede l'Assemblea annuale, nella quale sarà proposta la Relazione Morale 2020; riteniamo opportuno presentare fin da ora le relazioni dei vari gruppi, commissioni, scuole che con il loro impegno rendono animata la vita della sezione e contribuiscono al conseguimento degli scopi e delle funzioni della nostra associazione.

Qui sotto elenchiamo anche alcuni dati statistici della nostra sezione e i soci sessantennali, cinquantennali e venticinquennali che verranno premiati nella prossima assemblea per la loro pluriennale appartenenza al nostro sodalizio.

Il Direttivo della Sezione

Soci al 31/12/2020		Soci al 31/12/2019	
Soci ordinari	1.644	Soci ordinari	1.769
Soci juniores	184	Soci juniores	143
Soci familiari	579	Soci familiari	570
Soci giovani	136	Soci giovani	170
Accademici	8	Accademici	8
Totale	2.551	Totale	2.660

Soci Sessantennali

Aldighieri Giuseppe
Casetta Luisa

Soci Cinquantennali

Farina Franco
Maderni Giovanni
Ortolani Francesco

Soci Venticinquennali

Andriolo Elena
Arnone Giuseppina
Carollo Alberto
Carraro Luigi
Casarotto Marco
Casarotto Nicola
Dal Bianco Bonifacio
Diluviani Terenzio
Fanchin Virginia
Frigo Filippo

Gaspari Fabrizio
Ghiotto Michela
Guzzo Matteo
Idiometri Federica
Marchesini Paolo
Marcolungo Daniele
Mattiello Stefano
Milani Andrea
Morassut Donata
Negrin Bertilla

Piovene Porto Godi Mario
Ramboni Michele
Rebellato Luigino
Rigobello Antonio
Saugo Romano
Scarpari Andrea
Sgarabotto Bertilla
Stellin Stefano
Toniolo Ottavio

COMMISSIONE SEZIONALE NATURALISTICA E DI TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - TAM "GIUSEPPE (BEPÌ) PERUFFO"

Socio responsabile: Roberto Bettin

Le attività che la commissione Peruffo è riuscita a realizzare in questo difficile 2020 sono state la visita al museo Zannato di Montecchio Maggiore con escursione al monte Main di Arzignano e la gita sociale all'Altar Knotto e al sito preistorico del Bostel.

Museo "Giuseppe Zannato"

La visita ad un museo a carattere naturalistico rientra fra le attività programmate annualmente dalla commissione, per le preziose informazioni sul territorio e sul nostro tempo presente e passato che si possono ricavare da questa esperienza.

Quest'anno siamo andati a Montecchio Maggiore, al museo Zannato.

La dottoressa Viviana Frisone, entusiasta curatrice del museo, ne ha illustrato la storia, ormai centenaria, la ricca collezione di reperti archeologici e naturalistici, l'intensa attività didattica. Matteo Boscardin, appassionato mineralogista e divulgatore scientifico, ci ha introdotto alla scoperta e alla conoscenza del Calcedonio enidro detto anche "La goccia di Vicenza", un tipo di quarzo che racchiude al suo interno dell'acqua fossile rimasta prigioniera in bolle formatesi all'interno di materiale magmatico.

Ci siamo trasferiti nello stesso pomeriggio da Montecchio Maggiore al monte Main nei pressi di Arzignano, uno dei siti nel vicentino dove è stato trovato questo minerale.

La visita al museo e al monte Main è stata fatta insieme agli amici dell'associazione ANISN nell'ambito della "Settimana del Pianeta Terra".

Altar Knotto e sito archeologico del Bostel

A chiusura della stagione il programma originario prevedeva una escursione tra località della Prima Guerra Mondiale e archeologia, con visita ai Castelloni di San Marco e al Riparo Dàlmeri risalente al Paleolitico e curato dagli archeologi del MUSE di Trento. Purtroppo, l'accesso alle due località non era possibile perché severamente danneggiato dalla tempesta Vaia, per cui l'amico Orazio ci ha accompagnato nei dintorni di casa sua: all'Altar Knotto, un particolare roccione a sbalzo sulla Valdastico e luogo sacro per i Cimbri, e al vicino Alta Kugala con la caratteristica erosione; sulla via del rientro abbiamo dovuto modificare il percorso perché anche qui Vaia ha colpito e le attività di rimozione degli schianti erano ancora in corso.

Discesi alla località Castelletto di Rotzo, abbiamo visitato con la guida il Museo del Bostel e il sito degli scavi con la ricostruzione di una capanna dell'Età del Ferro.

A conclusione dell'uscita è stato organizzato un rinfresco con specialità del territorio dell'Altopiano presso la struttura adiacente al sito archeologico.

COMMISSIONE RIFUGI e BIVACCHI

Socio responsabile: Enrico Ferretto

Cari soci, le parole, se scritte, hanno un senso e un significato ancor più forti, come lasciare un'impronta quando camminiamo in terreni non proprio facili e impantanati: questo credo sia il significato che possiamo dare al 2020 che se ne va.

Nonostante le difficoltà abbiamo ritenuto doveroso e indispensabile proseguire con i progetti per ciò che riguarda il NOSTRO rifugio "Città di Schio", valutando la necessità di sospendere temporaneamente l'agibilità per cause di forza maggiore. L'impronta c'è e sta a noi tutti mantenerla viva con l'inizio della primavera che sarà, come al solito, esplosiva nelle nostre attività di camminatori.

L'auspicio è di usufruire del rifugio tutti i giorni della settimana, in particolare chi vuole anche solo godersi il paesaggio e una mangiata in compagnia. Nulla di così difficile poi, per chi ha raggiunto il pensionamento, pernottare una serata estiva al fresco e lontano da smog e



Gli scavi per installare i pozzetti di scarico

rumori ma con tramonto e alba spettacolari

Come potete percepire noi e voi guardiamo avanti oltre la rupe e oltre l'orizzonte perché amiamo la vita. Seguiteci e vedrete albe, orizzonti, tramonti e lune nuove perché il rifugio è parte della capacità di aggregazione che abbiamo nel nostro animo!!!!

Un caloroso saluto dalla Commissione Rifugi e Bivacchi.

A PRESTOOOOO!!!!

P.S.: quest'anno niente numeri: ve ne sono troppi in questo 2020.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO

Socio responsabile: Ronald Carpenter

Nei primi due mesi dell'anno sono state effettuate sette escursioni invernali, alcune solo per scialpinisti o per escursionisti con le racchette da neve e due miste tra scialpinisti e escursionisti. Le gite hanno avuto una affluenza media di 24 partecipanti per uscita, con la partecipazione massima di 38 raggiunta per la uscita con l'autobus sui Monti Sarentini.

Una novità è stata la gita organizzata dal Gruppo Rocciatori a Marciaga che ha visto la partecipazione di 23 rocciatori.

La stagione invernale si è purtroppo conclusa precocemente a inizio marzo con il *lockdown* dovuto all'evento pandemico, per riprendere poi a luglio seguendo le limitazioni imposte dai DPCM e dalle Linee Guida del CAI, che hanno vietato uscite di tipologie che potevano causare assembramenti come le uscite in ferrata o in arrampicata e hanno posto il limite prima di 10 e poi di 20 partecipanti più due responsabili Covid, di norma i capigita delle uscite sociali.

Si è reso quindi necessario predisporre un nuovo programma gite estive, sottoposto alla approvazione del Consiglio, mentre la maggior parte delle uscite in programma che non erano conformi alle Linee Guida sono state rinviate alla prossima stagione 2021.

A questo si è aggiunta qualche giornata di maltempo in coincidenza con alcune delle uscite confermate, per cui alla fine si sono effettuate solamente sette gite estive, di cui tre della nuova programmazione alternativa.

Le sette escursioni estive hanno visto una partecipazione media di 14 partecipanti per uscita,

data anche la necessità di contenere per molte di esse il numero dei partecipanti, sia per garantire la sicurezza del gruppo che per soddisfare le limitazioni poste dalle Linee Guida, ma anche per la riduzione dei posti letto nei rifugi e la limitazione dei posti disponibili nei mezzi di trasporto (sia auto che mezzi collettivi). L'uscita che ha visto la partecipazione più numerosa è stata quella nel Parco Nazionale d'Abruzzo assieme agli amici di Rieti con 25 partecipanti, possibile utilizzando un autobus di capienza doppia.

Nelle attività della Commissione Gite sono comprese anche le attività del gruppo:

I “Cercasentieri” (Coordinatore Flavio Ceccato)

Il 2020 è stato il secondo anno di attività del Gruppo “I Cercasentieri”, che ha organizzato con regolarità, eccettuato il periodo del *lockdown* di primavera, 25 uscite infrasettimanali con una partecipazione media di 13 partecipanti, con una punta di 23 partecipanti per l'uscita sui colli sovrastanti la città sul Sentiero degli Zanchi. Si tratta di una buona media, se consideriamo che dall'inizio della fase 2 molti dei componenti del gruppo hanno preferito non partecipare alle escursioni del Gruppo come precauzione anti Covid.

Pur svolgendosi nell'arco di 8 mesi anziché dei consueti 12, grazie anche all'attività dei “Cercasentieri” il numero complessivo di persone che hanno partecipato ad una o più delle uscite invernali e estive è stato di 295 alle gite domenicali e di 323 a quelle infrasettimanali, costituendo quindi dei buoni momenti di incontro e di conoscenza tra i soci; la partecipazione invece di non soci quest'anno è stata praticamente nulla. Il bilancio economico complessivo della stagione delle gite sociali è risultato in attivo di oltre un migliaio di euro, per cui l'attività della Commissione Gite è stata una delle poche che ha portato qualche introito alla sezione in questo anno di crisi.

Purtroppo, c'è da segnalare un incidente con intervento dell'elicottero di soccorso durante la fase di discesa di una uscita dei Cercasentieri; nella sfortuna per chi l'ha subito, è stata una occasione per provare quanto siano state utili durante la fase di attesa dell'arrivo del soccorso organizzato le lezioni di Primo Soccorso che vengono impartite durante i corsi del CAI.

Commissione per l'Escursionismo dell'Associazione delle Sezioni Vicentine (CESV)

La Commissione nel corso del 2020 ha avuto una pausa di riflessione, in attesa della nomina del nuovo Direttivo dell'Associazione. Il nuovo Direttivo ha contattato le 14 sezioni e abbiamo ora i nominativi dei soci delle varie sezioni disponibili a far parte della Commissione, che si riunirà non appena sarà possibile farlo in presenza in modo da riorganizzare la CESV e programmare quindi le attività per le prossime stagioni.

Scuola Sezionale di Escursionismo “Gianni Pieropan” (Direttore Ronald A. Carpenter)

L'anno appena terminato è stato contrassegnato dall'evento pandemico del Covid-19, che ha portato alla cancellazione e/o al ridimensionamento delle attività del sodalizio e di conseguenza di quelle della Scuola.

È stato quindi cancellato il 19° Corso di Escursionismo Avanzato, che era in programma per la primavera del 2020, ed è stato ridimensionato l'11° Corso di Aggiornamento rivolto ai componenti della Scuola, mentre si è svolto regolarmente, sia pure con una interruzione estiva legata al Covid-19, il 1° Corso Monografico di Orientamento presso la Sottosezione di Noventa Vicentina.

I componenti della Scuola hanno partecipato a una serata di aggiornamento sulle metodiche di accompagnamento in ferrata nell'Alpinismo Giovanile condotta dal Direttore della Scuola Provinciale di AG e a una uscita in ferrata con il Gruppo sezionale di AG; sull'onda di questo aggiornamento due componenti della Scuola hanno partecipato al Corso per il conseguimento della qualifica di Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile: uno ha superato la prova finale ed ha iniziato la fase di tirocinio, mentre l'altra parteciperà alla sessione di recupero.

Nel periodo in cui è stato possibile svolgere attività sezionali, componenti della Scuola hanno

tenuto due serate divulgative sull'Ambiente Innevato per FIAB Vicenza e una serata in sezione aperta al pubblico sull'uso dell'ARTVa per escursionisti; un aggiornamento sul campo sull'Autosoccorso in valanga in collaborazione tra Scuola di Escursionismo e Scuola di Alpinismo; hanno svolto il ruolo di capigita (e, dalla ripresa delle attività, anche di responsabili Covid-19) in una escursione invernale e cinque gite estive (mentre tre sono state cancellate per il maltempo che si è aggiunto a metà estate al problema del Covid-19), oltre che in tre uscite del Gruppo di Montagnaterapia e in undici uscite del Gruppo Seniores I Cercasentieri. Accompagnatori partecipano anche attivamente alle uscite del Gruppo di Lavoro sezionale per i Sentieri.

A fine ottobre è stato eletto dall'Assemblea il nuovo Direttore della Scuola e a metà novembre è stato approvato il nuovo Regolamento della Scuola, allineato col modello tipo predisposto dalla Sede Centrale e quindi includendo le modifiche richieste dalla Sede Centrale di avere un Accompagnatore Nazionale alla direzione. Il CDS ha ratificato queste delibere dell'Assemblea. Per quanto riguarda infine cariche e incarichi coperti da componenti della Scuola, sono componenti della Pieropan il nuovo Presidente sezionale, i due Vice-presidenti e tre Consiglieri, un componente è nella Segreteria dell'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI (ASVICAI) con delega alle attività proprie dell'Escursionismo e un componente è entrato nella Scuola Interregionale di Escursionismo VFG, dove altri collaborano come docenti.

Commissione Sentieri (Referente Ottavio Ometto)

Dal punto di vista economico il contributo dell'Unione Montana ha permesso anche quest'anno di coprire ampiamente le spese sostenute per la manutenzione dei sentieri.

Per la descrizione dell'attività svolta si rimanda alla relazione preparata dal Referente.

COMMISSIONE SENTIERI

Referente: Ottavio Ometto

Si riferisce sul lavoro svolto dalla Commissione nell'anno corrente, per attuare la manutenzione dei sentieri CAI, per i quali era stato richiesto contributo all'Unione Montana Alto Astico nel 2019. Una premessa. Appena è stato possibile, siamo tornati in Valdistico, sui sentieri di cui la nostra sezione da anni si è assunta la manutenzione. Siamo tornati, ma non è stato facile. Non è stato facile, perché quelli sono "i sentieri di Davide": i sentieri in cui lui, sempre presente, coordinava i lavori con competenza, precisione e tanta, tanta sensibilità nei rapporti umani. Senza forzature, sapeva valorizzare al meglio le capacità di chi quel giorno era con lui. Confesso che, all'inizio, ci è sembrato impossibile che Davide non fosse lì, al nostro fianco.

Nel dettaglio, ecco le sei uscite e i lavori eseguiti:

21/5/2020. Sentiero 601 - Tutto il percorso è in buone condizioni e percorribile, da Scalzeri a Luserna. La segnaletica, sia orizzontale sia verticale, è ben visibile. Si è provveduto alla pulizia da ramaglie e rovi, nonché al rinnovo della segnaletica orizzontale per l'intero tracciato. Unica nota dolente la ricomparsa, oltre quota 1000 e fin sotto Luserna, delle pennellate rosso-fluorescenti (una ogni 20/30 metri) occultate col grigio l'anno passato. Si cercherà, l'anno entrante, di capirne il perché e risalire agli autori.

13/6/ 2020. Sentiero 605 - Anch'esso è in buono stato e percorribile senza difficoltà da Cassetto a Luserna. La segnaletica verticale è in ordine; quella orizzontale è stata rinfrescata e, all'altezza di Belfiore, anche ampliata. Il rinnovo ha interessato principalmente il tratto dalla partenza al Maso Cogola (quota 900) e quello finale dalla Val Troghel a Luserna. In tutto il percorso sono stati rimossi rami, ramaglie e alcuni alberi caduti di traverso. In esso, come nel precedente, ci siamo avvalsi anche dell'aiuto della Giovane Montagna, che dal 2007 collabora alla loro manutenzione.

25/6/ 2020. Sentiero 599 - Nessun problema di percorribilità: i due tratti franati, che nel 2019 si dovevano aggirare, sono stati ricostruiti dagli operai dell'Unione Montana. Da parte nostra,

è stata rifatta ed ampliata l'intera segnaletica, fino al suo termine (incrocio col 298 SAT dei Masetti e col 598 CAI delle Trincee), provvedendo anche ad un accurato taglio di rami e rovi, che ostacolavano la vista dei segnali.

20/7/2020. Sentiero 621/B - Il sentiero è agibile. Nel tratto Bisele di Sotto - Malga Camporosa è stata rimessa in posizione la segnaletica verticale e, come nei precedenti, è stata eseguita analoga pulizia.

20/10/2020. Sentiero 598 - Restaurata la segnaletica verticale nel fondovalle del Rio Torto, si è poi proceduto a rimuovere alberelli schiantati e ramaglie fino all'Eck delle Albarele (quota 973), cioè fino all'incrocio col 297/A SAT. Da lì, scendendo alla Crosetta (quota 790, incrocio col 597 CAI e col 297 SAT) e fino a quota 860 circa, il sentiero è impercorribile: in almeno cinque punti esso risulta ostruito da abeti di grosso diametro, posti di traverso e difficili da aggirare, stante il pendio scosceso. Per la loro rimozione chiederemo l'intervento dell'Unione Montana.

31/10/2020. Sentiero 597 - Anche in questo, ordinaria manutenzione: rimossi alberi di piccolo diametro e ramaglie. Un centinaio di metri prima della Crosetta, sono cadute alcune piante. Lì si è tracciata a monte, con nastro bianco-rosso, una breve e facile deviazione: essa porta al sentiero, non accatastato CAI, che sale dalla contrada Ciechi, corre parallelo al 597 e termina alla Crosetta. Nel chiudere la relazione, ritengo doveroso ringraziare quanti della Commissione hanno attivamente collaborato, sia con le necessarie ricognizioni sia col lavoro sul campo, ricordando che a fine anno con l'autorizzazione della famiglia e con delibera del CDS il sentiero 605 è stato dedicato a Davide Pizzolato, che aveva animato la Commissione fin dalla sua ricostituzione.

GINNASTICA PRESCHIISTICA

Socia responsabile: Pompea Colpo

L'attività di ginnastica preschiistica è iniziata il 16 settembre 2019 e doveva continuare fino a maggio 2020. Già dall'inizio grande adesione e partecipazione con notevole incremento delle presenze tanto da avere richiesto alla provincia l'ora aggiuntiva per la seconda palestra. A fine febbraio 2020 causa Covid19 le attività sono state sospese; e la stagione per le normative adottate si è così conclusa. A settembre 2020 con autorizzazione della provincia eravamo pronti per ripartire rispettando tutti i protocolli richiesti: la mancata accettazione da parte dei direttori didattici prima, ed i successivi decreti governativi poi non si è potuto cominciare. Ci siamo molto prodigati (insegnanti, presidente CAI, sottoscritta), per cercare soluzioni alternative (altra sede) con esito positivo ma le restrizioni non ci hanno permesso di decollare. Si è deciso di rimborsare agli iscritti 2019-20 le quote non godute pubblicando sul sito le modalità. Alcuni soci hanno comunicato che il beneficio sia devoluto alla sezione; a Loro un particolare ringraziamento. Come tutti sappiamo il virus non molla, ci sono grandi difficoltà ed incertezze e siamo tutti in ottimistica attesa.

SCI ALPINO - Gite

Socio responsabile: Umberto Barbieri

Nel 2020 dell'attività programmata,

- uscita domenicale in febbraio al passo della Mendola;
- 3 giorni di sci in marzo in Austria
- 4 giorni di sci e turismo nei ghiacciai dell'Austria a fine aprile non si è fatto nulla.

L'uscita al passo della Mendola non si è effettuata per mancanza di iscritti mentre le altre uscite in programma sono state annullate per le limitazioni imposte a seguito della pandemia causata dal virus Covid-19.

Il lockdown deciso dal governo italiano per i mesi di marzo ed aprile ha impedito qualsiasi spostamento dalla propria abitazione, se non nel raggio di poche centinaia di metri, e qualsiasi attività che prevedesse raggruppamenti di persone.

Ogni attività è stata quindi rimandata al 2021.

MONTAGNATERAPIA

Socia responsabile: Chiara Giorgi

Anche quest'anno i volontari del gruppo di "Montagnaterapia" della sezione CAI di Vicenza hanno accompagnato un gruppo nutrito di persone fragili in attività di escursione e arrampicata libera conducendo progettualità concordate con due enti differenti del territorio vicentino.

Nel mese di ottobre un gruppo di volontari (provenienti per la maggior parte dal GRRC) coordinato dal referente per l'attività Alberto Nicolín, ha permesso la realizzazione di quattro uscite di arrampicata libera in falesia naturale per i ragazzi della Comunità Integrale di Grancona (in Val Lione). Sono stati accompagnati cinque utenti di questa comunità residenziale terapeutica per il recupero e la riabilitazione di adulti con passato di abuso di sostanze stupefacenti e in misura alternativa al carcere. Le uscite, svolte principalmente nella falesia di Gogna e nella falesia di Lumignano hanno costituito per i ragazzi un'opportunità educativa mirata ad analizzare e a potenziare alcuni aspetti della personalità, dell'interazione e dell'atteggiamento individuale di ciascun partecipante. La dimensione trasformativa implicitamente attivata dall'arrampicata nello specifico contesto naturale della falesia di roccia ha dato modo agli operatori della comunità presenti ad ogni uscita, di implementare il lavoro educativo quotidiano condotto con queste persone per ricondurle in salute alle proprie autonomie. Il progetto si conferma una risorsa importante per la Comunità ormai da due anni. Nelle ultime due edizioni di questo progetto è stato inserito un piccolo laboratorio di yoga come parte integrante dell'uscita. I benefici di quest'attività sono evidenti ai partecipanti e riconosciuti sempre più rilevanti dagli operatori, motivo per cui, sperando nel miglioramento delle condizioni generali legate a questo periodo particolare di pandemia, si valuterà di riproporre un altro ciclo di uscite la prossima primavera.

Di pari passo, sempre nello stesso periodo, è stato condotto un altro progetto con i volontari del gruppo di "Montagnaterapia", per i ragazzi dell'Associazione A.Gen.Do. Onlus di Vicenza, fondata a Vicenza nel 1985, con lo scopo di supportare le persone con sindrome di Down e le loro famiglie, in un progetto di vera inclusione sociale e di sviluppo delle autonomie personali. Il progetto intitolato "ES-TENSIONE OUTDOOR" è stato ideato da Cooperativa Sociale Tangram, una cooperativa sociale di Vicenza nata nel 1997 che eroga servizi socioassistenziali ed educativi adottando un approccio di prevenzione del disagio per coloro che vivono in condizioni di marginalità e reso possibile grazie al contributo di Lions Club Vicenza Host. La stretta collaborazione con i volontari della sezione Cai di Vicenza ha portato alla realizzazione di cinque uscite di camminata semplice nei sentieri dei Colli Berici e in alcune zone naturalistiche della pianura



vicentina. I ragazzi che hanno di volta in volta partecipato alle uscite, hanno potuto sperimentare le loro autonomie in un ambiente nuovo e diverso da quello dell'appartamento o del centro diurno. Sporcandosi nel fango, un passo dopo l'altro nel sentiero, hanno imparato a distinguere alcune piante, hanno potuto conoscere nuove persone e sperimentato la bellezza dell'escursione in natura, hanno percepito l'importanza di svolgere le attività divertendosi ma in sicurezza. L'attenzione dei volontari per ogni singolo partecipante ha incrementato sempre più il legame interpersonale all'interno del gruppo e la volontà di partecipare alle uscite successive. Anche in questo caso gli operatori hanno constatato come queste uscite costituiscano per i ragazzi una buona "palestra" per allenare le autonomie individuali sia a livello fisico che relazionale. La speranza e gli intenti del gruppo volontari di "Montagnaterapia" sono quelli di consentire a queste due realtà di ripetere l'esperienza il prossimo anno, permettendo anche ad altri enti e associazioni del territorio di aderire alle progettualità.

GRUPPO ROCCIATORI "RENATO CASAROTTO"

Soci referenti: Maurizio Morbin, Gino "Nando" Parisotto

Il Gruppo Rocciatori Renato Casarotto è un gruppo costituito da amici (e amiche) che condividono la comune passione per la montagna, in particolare per quanto riguarda l'arrampicata. È orientato prevalentemente alle uscite in ambiente ma non disdegna anche la falesia e - in caso di necessità (o di forza maggiore) - l'indoor.

L'attività del gruppo è rivolta a sviluppare sempre più la frequentazione di pareti tra i partecipanti (esperti e meno esperti) ma si propone anche di far crescere - se possibile - chi si avvicina per le prime volte alla pratica dell'arrampicata.

Per questo, oltre alle uscite tra i soci, organizziamo periodicamente delle uscite rivolte a tutti i soci Cai (che dimostrino, comunque, un minimo di esperienza, esperienza che cerchiamo di valutare prima delle uscite). Ciò non impedisce, al folto gruppo di pensionati che anima il nostro gruppo, di uscire infrasettimanalmente, suscitando giuste invidie da parte dei meno fortunati. Non è facile contemperare entrambe le finalità che ci siamo dati: fare delle uscite insieme e cercare di dare un piccolo contributo a chi si avvicina da neofita all'arrampicata. Da una parte c'è chi vorrebbe "andare avanti" e - dall'altra parte - c'è la necessità di uscire in un ambiente in cui il rischio sia il più possibile contenuto (consapevoli che l'eliminazione totale di quest'ultimo non ci sarà mai, data la particolarità della nostra disciplina). È una bella sfida, ma l'animo di tutti noi è quello di tenere insieme le due cose.

Per essere iscritti al Gruppo è necessario aver superato almeno un corso di alpinismo A1 o aver presentato adeguato curriculum di vie da primo di cordata o essere conosciuto da altri soci che garantiscano in merito a competenza ed esperienza.

Ci troviamo generalmente il primo mercoledì del mese o in concomitanza con le gite sociali. Questo è stato - per tutti - non solo un anno "diverso", ma, anche (e sicuramente) un anno "epocale".

Prima del lockdown, l'attività era cominciata con una nuova iniziativa: lo scambio di auguri natalizi presso la struttura veronese del King Rock. Veramente partecipata e sentita la serata con i soci che, dopo aver arrampicato, hanno festeggiato con panettoni e spumante, esperienza (dell'indoor) ripetuta a fine gennaio.

Ci sono state poi le uscite del GRRC sul Bostel, al Soglio Rosso e sulle pareti dei Tessari, a riprova che il freddo non era certo un ostacolo alla nostra attività.

A conferma dell'attenzione che il nostro gruppo riserva in tema di sicurezza ed aggiornamento, abbiamo programmato (ed attuato) le consuete giornate di ripasso manovre. Grazie alla competente disponibilità della Scuola Conforto, c'è stato il momento "teorico" (in sala Carega) ed il momento "pratico" (il sabato mattina in Gogna).

Il calendario, a febbraio, prevedeva l'uscita "sociale" in falesia, per "scaldarci" su pareti più

addomesticare e sicure, prima di affrontare l'ambiente vero e proprio.

Eccoci quindi a Marciaga (sul Lago di Garda), in una splendida giornata di sole ed in un ambiente come il Lago di Garda che ha premiato la partecipazione veramente importante e che ha visto molti settori della falesia occupati dal nostro gruppo.

Poi è arrivato il Lockdown.....

La terribile pandemia che ha colpito il nostro paese ed il mondo intero ci ha costretti ad uno stop delle attività "sociali" e a rivedere il modo di andare e frequentare la montagna. Come saprete, le linee guida del Cai Centrale non contemplavano l'alpinismo (e l'arrampicata in particolare) costringendoci ad "annullare" tutte le attività fino ad allora programmate (sia le gite "sociali", cioè aperte a tutti i soci Cai, sia le gite del nostro gruppo, sia - infine - anche tutte le serate culturali previste). Annullate le uscite ad Arco, in Valdadige, sulle Piccole Dolomiti, con gli ex corsisti; cancellati gli appuntamenti culturali con Mario Brighente, Francesco Cappellari etc. Tutta l'attività "ufficiale" è stata sospesa.

Soli appuntamenti "di gruppo" - nei bui mesi dell'isolamento - sono stati gli incontri organizzati in streaming, a conferma della voglia di restare in contatto e scambiarsi pareri e sensazioni in quel periodo veramente "particolare" ed "unico".

Ciò non ha impedito, comunque, che - alla fine della quarantena - i singoli soci (autonomamente ed individualmente) continuassero l'attività, nel rispetto comunque delle norme nazionali e regionali in tema di distanziamento e auto protezione. Numerose sono state le uscite sulle pareti di casa nostra (Piccole Dolomiti, Bostel, Sojo dei Corvi, Cengio) o in Valdadige o sulle Dolomiti. Nel momento in cui scriviamo l'orizzonte è ancora incerto e auspichiamo che la bella serata organizzata a settembre nel suggestivo scenario della palestra di Gogna (in cui Mario Brighente insieme a Christian Confente, Manuel Leorato, Simone Ganesini hanno illustrato la nuova versione "digitale" della loro guida "V come Valdastico") non sia stata - come detto - solamente un segno di speranza ma anche l'inizio della ripresa.

GRUPPO GROTTA TREVISIOL

Socio responsabile: Diego Massignan

Quest'anno l'attività è stata ridotta al minimo causa la situazione mondiale pandemica. Di seguito le attività che il nostro gruppo è riusciti a fare comunque tra mille difficoltà.

ATTIVITA' SPELEOSUBACQUEA

Ad inizio anno, prima che la situazione pandemica precipitasse, la squadra speleosubacquea del Gruppo Grotte Trevisiol ha collaborato con lo "**Speleonauta**" LUIGI CASATI, uno dei più forti speleo subacquei europei. Si trattava dell'esplorazione della **Grotta di Rio Torretta** situata in Valdastico, grotta che il nostro gruppo ha frequentato in più occasioni per le esplorazioni del ramo Nord.

Casati era già stato ad esplorare il ramo Est (quello più esteso) di questa grotta già molti anni fa. Ora è tornato per continuare con questa esplorazione. Il nostro compito era di assisterlo nella logistica e nelle immersioni, con la collaborazione anche di alcuni vigili del fuoco e altri subacquei allievi di Luigi Casati. Il lavoro è stato intenso e gratificante, con la costruzione tra i primi due sifoni di una teleferica per il trasporto materiali. L'attività è stata ampiamente documentata da un reporter/subacqueo professionista. La profondità raggiunta da Luigi Casati è stata di -87 m per uno sviluppo di 1770 m.

Grotta Rio Solo: è stata fatta un'unica uscita al fine di andare a recuperare del materiale e per verificare le condizioni del sifone d'ingresso.

Mulini di Alonte: a febbraio è stata organizzata una uscita ai Mulini di Alonte per la verifica dei livelli di ossigeno e delle condizioni del sifone.

ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Buso della Rana: questa cavità rimane il punto di riferimento per il Gruppo per uscite di al-



lenamento e divulgazione. Si è riusciti ad organizzare l'uscita "Carburo Day", una camminata in grotta con l'utilizzo delle lampade di acetilene come si faceva molti anni fa'.

Carso Triestino: in estate è stata organizzata un'uscita alla Grotta Claudio Skilan e alla Grotta Tom in collaborazione con un altri gruppi speleo.

TORRENTISMO

L'anno 2020 ha riservato poca attività di torrentismo. Comunque è stata discesa la Val Civetta in località Lastebasse (VI).

FORMAZIONE E DIDATTICA

Palestra di roccia: è stata dedicata una giornata nel mese di settembre per alcuni nostri soci all'attività di palestra speleologica in località Valgadana presso Valstagna (VI)

ALTRE ATTIVITA' SPELEOLOGICHE

Catasto delle Grotte del Veneto: il Gruppo Grotte Trevisiol contribuisce all'accatastamento delle cavità naturali del Veneto. Quest'anno i Soci del gruppo con uscite individuali, hanno geolocalizzato e marcato con placchetta della FSV 6 cavità nelle aree degli Altipiani Vicentini e Colli Berici.

DIVULGAZIONE ED EVENTI

Gite sociali: come di consueto abbiamo programmato le gite turistiche al Buso della Rana, ma purtroppo le cattive condizioni meteorologiche non ci hanno permesso di organizzare le uscite in sicurezza.

Inoltre è stata proposta una serata culturale dal titolo:

- "CHIAPAS 2019": spedizione alla Cueva di rio LaVenta - Viaggio alla scoperta di una delle più importanti grotte del mondo, organizzata presso il patronato Leone XIII.

ALCUNI DATI

Il riepilogo numerico è il seguente: **Soci:** 37; **Uscite:** --; **Formazione Soci:** --; **Attività didattica offerta:** 1 serata; **Rilievi:** --; **Pubblicazioni:**

Molto attiva e partecipata è l'attività del sito internet auto-prodotto

www.gruppogrottetrevisiol.org.

Sono stati redatti alcuni articoli da pubblicare sulla rivista "Le Piccole Dolomiti" e su "Speleologia Veneta".

ALPINISMO GIOVANILE

Socio responsabile: Luca Corradin

L'anno 2020 è stato un anno particolare come per tutti, con una situazione nuova e particolare che ci ha messo a dura prova. Il gruppo di ragazzi coinvolti è stato variegato e diverso nel suo assieme, visto il lungo periodo di inattività nei mesi centrali dell'anno.

Quando abbiamo iniziato l'attività a febbraio con la classica uscita in ambiente innevato, destinazione Passo Rolle, nessuno si immaginava cosa sarebbe successo a breve nelle settimane successive. Come negli anni scorsi per l'uscita è stato utilizzato il pullman, per dare modo a più persone di partecipare, anche a famiglie ove le richieste siano diverse; c'è chi vuole sciare in pista e chi andare all'avventura in ambiente. Il viaggio di andata è stato ricco di sorprese, tra cui il guasto del mezzo, che ci ha fatto correre un brivido, per il rischio di non poter concludere il viaggio, ma, fortunatamente, un altro pullman che si trovava già sul posto è riuscito a recuperarci e portarci a destinazione. Arrivati al passo, con un po' di ritardo, ma sicuri, abbiamo fatto la nostra escursione: la bella giornata ci ha aiutato in questo. Ci siamo avventurati alla scoperta dei segreti della neve, per capire come è fatta e cosa bisogna fare per andare in sicurezza. Abbiamo scavato verificando i vari strati della neve e visto come funziona un Artva. Il viaggio di ritorno è stato più tranquillo di quello di andata e siamo giunti a casa, stanchi ma felici per la giornata trascorsa.

Purtroppo, la situazione Covid ci ha portati a fermarci, impedendoci di portare avanti l'attività che avevamo preparato, fino a settembre, quando con molti dubbi per la situazione, ma fiduciosi, abbiamo proposto un'uscita escursionistica sullo Zebio.

La risposta dei ragazzi è stata fantastica, segno che il desiderio di avventura ed esplorazione alla scoperta della montagna è molto sentito in loro.

Ad ottobre in corrispondenza della marronata sociale, poi annullata per limitazioni, abbiamo fatto un'altra uscita, modificando la destinazione alla fine, ed andando sul Novegno. Anche in questo caso ottima partecipazione dei ragazzi, nonostante il periodo e le forti limitazioni. L'attività di Alpinismo Giovanile permette ai ragazzi di vivere in ambienti diversi, neve, arrampicata, torrentismo, speleologia, escursioni e didattica, con la possibilità di mettersi alla prova. La partecipazione alle attività è aperta, dando la possibilità a diversi ragazzi di aggregarsi al gruppo in tutti i periodi dell'anno. L'attività che viene proposta è molto varia, quest'anno speriamo sia un'eccezione, ma la risposta dei ragazzi è sempre molto buona.

Invitiamo tutte le persone, a cui piace stare con i ragazzi e venire con noi a provare, anche una volta. Tutti sono invitati, papà, mamma, zii, cugini, sia che ci siano i figli/nipoti o che non ci siano, è sempre bello condividere queste esperienze.

Siamo fiduciosi che il 2021 sia un anno migliore, in cui poter tornare a frequentare la montagna, probabilmente ancora con le dovute cautele, ma con minori limitazioni. Potremmo vivere la montagna senza le angosce, che la situazione attuale ci ha portato, e credo che l'ambiente montano sia veramente l'ideale per farci vivere la libertà, che in questi mesi ci è tanto mancata.

SCUOLA DI ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA “UMBERTO CONFORTO”

Direttore: Davide Schiavo

12° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SNOWBOARD-ALPINISMO (SBA1) 2020

Direttore: Mosè Barausse (ISBA)

Il corso è iniziato il 12 dicembre 2019 con la partecipazione di 12 allievi, di cui 8 maschi e 4 femmine e un ragazzo minorenne di 16 anni. Erano programmate 8 lezioni teoriche e 6 uscite pratiche delle quali 2 di due giorni. Otto allievi erano già dotati di splitboard.

Fino al 23 febbraio il corso si è svolto regolarmente con buona partecipazione da parte degli iscritti. Le uscite pratiche si sono svolte al passo Brocon, al passo Rolle (meta alternativa

rispetto alla gita prevista a Forca Rossa, causa abbondante innevamento e di conseguenza pericolo elevato), sul Sasso di Mareta in Val Ridanna e nei Lagorai con una uscita conclusiva di due giorni. Le gite si sono svolte senza incidenti e il meteo favorevole ha permesso lo svolgersi delle esercitazioni come da programma.

Alla data del 23 febbraio purtroppo tutte le attività del CAI sono state sospese causa emergenza Covid-19 e di conseguenza anche il corso è stato fermato. Tuttavia, visto che a quella data più di metà delle uscite teoriche e pratiche erano state svolte, si è deciso di consegnare a tutti gli allievi l'attestato di partecipazione e superamento del corso.

Si sono alternati nelle uscite gli istruttori Mosè Barausse, Luigi Bernardi, Alessandro Volpato, Veronica Fusato e l'aspirante istruttore Fabio Bertoldo.

32° CORSO DI INTRODUZIONE DI SCIALPINISMO (SA1) 2020

Direttore: Mauro Lovato (ISA)

Il corso, iniziato il 12 Dicembre 2019 si è concluso anticipatamente il 23 febbraio 2020 con l'uscita di due giorni in Lagorai, causa sospensione di tutte le attività CAI dovuta all'insorgere dell'emergenza legata alla pandemia Covid-19.

Il programma del corso si è svolto regolarmente fino a tale data realizzando, con successo e soddisfazione da parte di tutti i partecipanti, la prima parte delle uscite pratiche e teoriche. La richiesta di partecipazione al corso è stata fin dall'inizio molto numerosa, comportando notevole impegno nella gestione e nell'organizzazione delle attività da parte di tutti gli istruttori. Al corso sono stati ammessi 37 allievi (9 femmine e 28 maschi) dei quali 16 nuovi iscritti al CAI di Vicenza e 12 soci giovani.

I tredici istruttori che con grande impegno ed entusiasmo si sono avvicinati e hanno collaborato alla realizzazione del corso sono stati: Bianchi Marco, Brazzale Giorgio, Busa Simonetta, Colpo Pompea, Dalla Vecchia Lorenzo, Fiocca Andrea, Manfrin Alessio, Mervisan Antonio, Morando Cristina, Pagliarusco Enrico, Pelizzari Francesco, Pollini Angelica, Zaupa Michele. In qualità di aspiranti sezionali sono stati presenti Diego Cesaro e Marzia Fornasetti.

Nonostante l'interruzione anticipata del corso, gli allievi hanno appreso le tecniche fondamentali dello sci alpinismo, acquisendo sicurezza nella frequentazione della montagna invernale; riteniamo abbiano raggiunto un ottimo livello e una buona capacità di muoversi in ambiente innevato all'interno di un gruppo organizzato.

Si sono verificati due infortuni non gravi ad un istruttore e ad un allievo. In ambedue gli episodi non è stato richiesto l'intervento del soccorso alpino, in quanto entrambi hanno completato la discesa in autonomia. Gli allievi hanno dimostrato grande interesse, spirito di gruppo e particolare affiatamento tra di loro e con gli istruttori, rivelando spiccato interesse sia per la parte pratica sia per la parte teorica, contribuendo ad instaurare un clima piacevole e in certe occasioni particolarmente gioioso e divertente.

36° CORSO AGGIORNAMENTO ISTRUTTORI

Direttore: Davide Schiavo (INA)

La Scuola è formata da un organico di 71 Istruttori di cui 12 nazionali di II° livello, 20 regionali di I° livello, 32 sezionali e 7 aspiranti.

Il corso ha come obiettivo di formare e aggiornare ogni istruttore titolato, sezionale e aspirante su molteplici aspetti teorici e pratici uniformando inoltre la didattica. Per l'istruttore è un ulteriore impegno da svolgere oltre ai vari corsi in calendario, ma è indispensabile per mantenere l'alto livello di preparazione richiesto.

Nonostante la sospensione delle attività didattiche dovuta all'emergenza Covid-19 siamo riusciti a completare i seguenti argomenti fondamentali per l'aggiornamento dell'organico della Scuola:

- Teoria: Metodi di analisi del manto nevoso
- Teoria: Responsabilità dell'istruttore

- Pratica: Autosoccorso in valanga e stratigrafia del manto nevoso
- Pratica: Progressione su ghiaccio verticale
- Pratica: Verifica sull'allestimento delle soste, sistemi di assicurazione, corda doppia, corda fissa e manovre di autosoccorso

ATTIVITÀ NAZIONALI E INTERREGIONALI

Gli istruttori della Scuola collaborano a vario titolo con le Commissioni Nazionale e Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata: Maurizio Dalla Libera è membro della Scuola Centrale di Scialpinismo; Lorenzo Dalla Vecchia, Giorgio Brazzale, Fabio Maron, Maurizio Battaglin, Maurizio Dalla Libera, Marco Costantin e Davide Schiavo sono nell'organico della scuola interregionale e partecipano alla formazione ed aggiornamento degli istruttori titolati di I° e II° livello e degli istruttori sezionali del VFG. Davide Schiavo è componente del centro studi materiali e tecniche. Lorenzo Trevisan è parte della Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata del VFG.

ATTIVITÀ SEZIONALE

Numerosi istruttori, oltre alle attività della scuola, partecipano a diverse iniziative Sezionali: Consiglio Direttivo, organizzazione di serate culturali, commissione gite, presciistica, manutenzioni varie, falesia di Lumignano. La scuola collabora con vari gruppi della Sezione: Scuola di Escursionismo, Gruppo Alpinismo Giovanile, Gruppo Rocciatori Renato Casarotto.

COMMISSIONE CULTURA

Socio responsabile Franco Pavan

Il programma di proposte culturali si è svolto regolarmente fino a metà febbraio 2020, alternando attività di aggiornamento tecnico di varia natura presentate dalle due Scuole sezionali Pieropan e Conforto, a serate di incontri e presentazioni.

Ricordiamo in particolare l'affollato e apprezzato evento organizzato da Mirko Palentini, dedicato all'avventura in Chiapas nella Cueva del Rio La Venta e l'aggiornamento sul rischio valanghe, molto utile per tutti gli appassionati e di grande impatto emotivo per la parte di analisi degli incidenti. Sono state molto gradite e seguite come sempre le proposte del Gruppo Rocciatori.

La parte di programma che non ha potuto aver luogo è stata in buona parte riproposta per il 2021, nella speranza di riprendere le nostre attività, con modalità rispettose delle limitazioni imposte dal Covid 19.

VICENZA E LA MONTAGNA

Socio responsabile: Franco Pavan

Quest'anno non abbiamo potuto realizzare la consueta rassegna di *Vicenza e la montagna* a causa della chiusura di cinema e musei. Il programma prevedeva l'allestimento di una mostra presso il Museo Archeologico e Naturalistico di Santa Corona a Vicenza dal titolo "**Con la loro partenza nasce un sogno di ritorno**" realizzata da Opher Thomson, scrittore, fotografo e regista. La mostra esplora la nostra mutevole relazione con la montagna lassù ora che la maggior parte di noi vive in città quaggiù. Un viaggio di foto, testi e video che mettono in forte rilievo il contrasto tra il vuoto dell'abbandono e il manifestarsi della montagna, entrambi capaci di farci sognare una natura sempre più distante.

Sempre in collaborazione con il Museo due conferenze:

"**La montagna e Paolo Lioy**", relatore Antonio Dal Lago e "**Gino Soldà. L'uomo, l'alpinista, l'atleta**" relatrice Valeria Sandri. Nella prima si vuole sottolineare lo spirito che animava gli alpinisti alla fine del XIX secolo: la conoscenza della montagna più che la sua conquista. Nella seconda si vuole ripercorrere la vita di Soldà soprattutto per tracciare il ritratto dell'uomo, del suo carattere delle sue scelte di vita.

Il programma prevedeva poi la presentazione della nuova guida di arrampicata "**Val d'Astico**

verticale” di Marco Toldo e Diego Dellai e la proiezione di due film presentati al Film Festival di Trento: “*Cholitas*” e “*Alpinist - Confession of a cameraman*”.

Speriamo di poter riproporre la rassegna il prossimo anno integrandola anche con altre iniziative.

COMMISSIONE MEDICA

Socio responsabile: dott. Danilo Franchini

La Commissione Medica è stata istituita nel 2018 dal Consiglio Direttivo della Sezione CAI Vicenza con lo scopo di incentivare una cultura della prevenzione nell’ambito delle problematiche cardiache. Sempre nello stesso anno si sono tenuti una serie di incontri teorico-pratici sulle tecniche di Rianimazione Cardio-Polmonare e sull’uso del defibrillatore. In seguito a questi eventi e grazie alla sensibilità di un nostro Socio, la Sezione ha potuto dotarsi di un **defibrillatore automatico esterno, collegato alla centrale SUEM di Vicenza** e a disposizione della cittadinanza.

Per sottolineare l’importanza dell’iniziativa, nel marzo 2019 si è svolta l’inaugurazione dell’installazione del dispositivo salvavita, alla presenza, fra gli altri, dei vertici dell’ULSS (il Direttore Generale, dr. Pavesi e il Direttore Socio Sanitario, dr. Stopazzolo), il primario del SUEM (dr. Politi) e il vicesindaco di Vicenza (dott. Tosetto). In tale occasione, il Presidente, Maurizio Dalla Libera, ha potuto illustrare agli ospiti intervenuti le numerose e varie attività che caratterizzano la nostra Sezione.

Nell’aprile 2019, grazie alla collaborazione della Centrale SUEM di Vicenza, la Sezione ha ottenuto l’accreditamento dalla Regione Veneto ed è diventata CENTRO DI FORMAZIONE PER IL RILASCIO DELL'AUTORIZZAZIONE ALL'IMPIEGO DEL DEFIBRILLATORE AUTOMATICO ESETRNO, con la conseguente possibilità di svolgere corsi e di rilasciare attestati.

Da giugno 2019 a ottobre 2020 sono stati svolti **cinque corsi di formazione BLS-D**, grazie ai quali 24 soci hanno ottenuto l’attestazione regionale per l’uso del defibrillatore, valida su tutto il territorio nazionale, e la Certificazione della American Heart Association come operatori BLS-D con valore internazionale.

A completamento di questo percorso, sempre nell’ottobre 2020, quattro soci hanno partecipato ad un corso finalizzato alla formazione di **ISTRUTTORI Heartsaver BLS-D** presso il **Centro American Heart Association di Verona**.

Anche noi, come tutti, siamo stati colti di sorpresa da questa pandemia e molti sono stati i corsi programmati nel 2020 che sono stati sospesi. Ad oggi, comunque, un gruppo di istruttori non vede l’ora di iniziare la propria attività, non appena le condizioni socio-sanitarie renderanno possibile lo svolgimento dei corsi in totale sicurezza, per continuare a diffondere la cultura della rianimazione cardiaca e selezionare nuovi istruttori.

In conclusione, la Commissione Medica coglie l’occasione per ringraziare l’ex presidente, Maurizio Dalla Libera, per la fiducia accordata nonché il Consiglio Direttivo tutto, che con lungimiranza ha sempre appoggiato, unanime, le nostre iniziative.

BIBLIOTECA

Socio responsabile: Anselmo Centomo

Attività ordinaria

Nel corso dell’anno si è provveduto, come ormai tradizione, all’ordinaria apertura della Biblioteca. Per i noti motivi quest’anno sono venute meno le possibilità di frequentare i locali della Biblioteca, la consultazione e l’attività di prestiti di riviste e libri. Confermati, comunque, per il 2020 gli abbonamenti alle riviste: Meridiani Montagna; Pareti, Skialper, e Le Dolomiti bellunesi: rassegna delle Sezioni bellunesi del Club alpino italiano. Seppur molto limitata, è proseguita l’attività di vendita, riservata e apprezzata dai soci, di cartografie e manuali.

Riorganizzazione biblioteca

Nonostante le difficoltà dovute alla pandemia e grazie alla fattiva collaborazione di alcuni componenti della Commissione, è stata portata a termine l'attività di trasferimento della banca dati nel **Sistema Documentario dei beni culturali del Club Alpino Italiano**, in breve **CAISiDoc**. Nonché l'inserimento delle numerose monografie non ancora catalogate.

La consultazione e la ricerca di tutte le risorse della Biblioteca sezionale sono da ora possibile on-line dalla pagina: <https://caisidoc.cai.it/biblioteche-cai/biblioteca-cai-sezione-di-vicenza/>

Il Sistema raccoglie i dati di tutte le sezioni CAI d'Italia. Volendo, perciò, è possibile la ricerca anche tra le risorse delle altre biblioteche sezionali.

Alcune curiosità per comprendere la consistenza della nostra Biblioteca: è composta da più di 6000 monografie (volumi e riviste). La più antica risale al 1652. Numerosi, circa 200, sono i volumi pubblicati tra il 1851 e il 1900, in gran parte donati o acquistati dai soci fondatori della Sezione vicentina nel 1875. Tra poco, quindi, si celebreranno i 150 anni dalla costituzione.

La gran parte delle monografie risale alla seconda metà del '900. Con l'adozione dei moderni sistemi informatici è diminuita l'esigenza di acquisire strumenti cartacei per la semplice frequentazione della montagna. Questo, d'altra parte, e unitamente ad una crescente sensibilità per i temi di rispetto della natura, ha favorito una maggiore richiesta di strumenti di approfondimento per la frequentazione consapevole e rispettosa dell'ambiente montano e naturale. L'editoria li riunisce sotto la denominazione di "letteratura di montagna" comprendente, oltre ai classici romanzi, contenuti che invitano ai vantaggi del camminare, alla conoscenza e al rispetto della natura, alla curiosità per le più estreme esperienze.

FALESIA DI GOGNA

Socio responsabile: Tranquillo Balasso

Nel corso dell'anno si è svolto il consueto lavoro di taglio della vegetazione e di pulizia dell'area; si è provveduto anche al disaggio di sassi instabili e di piante secche.

Da parte di un Guida Alpina, abilitata ai lavori in quota su fune, si è provveduto alla verifica degli attuali sei itinerari: diedro fessura, pilastro staccato, diretta, placca, diedro grigio, diedro giallo. Da un'analisi visiva e da un sopralluogo sui sei percorsi non si è rilevata la presenza di blocchi instabili né lungo gli itinerari né gravanti su di essi; la vegetazione non presenta intralcio all'attività di arrampicata.

Si fa presente che il CAI non si assume alcuna responsabilità per tutti gli altri itinerari.

Siamo ancora in attesa del rinnovo del contratto tra la Sezione del CAI e il Comune di Vicenza che ha ora in concessione da Ipab l'area della ex colonia Bedin Aldighieri, nella quale è presente la falesia dedicata all'arrampicata.

A seguito di nostra richiesta, l'amministrazione comunale, in occasione dei lavori di "Riqualficazione parco ex colonia Bedin Aldighieri", ha installato una fontana di acqua potabile.

Sempre nell'ambito di tali lavori il Comune ha installato un cancello elettrico per accedere al parco in via Via Vigolo civico n°116; si può così accedere alla falesia percorrendo un tratto su terra battuta che corre parallelo alla stradina privata. Inoltre l'ingresso alla falesia è consentito anche percorrendo la stradina che parte da Via Vigolo civico n°95, attraverso un cancello comandato elettricamente che permette anche l'accesso al parco.

Si ricorda che la falesia di Gogna è gestita dalla nostra Sezione da oltre sessant'anni che ne cura a proprie spese la bonifica della parete e la chiodatura; la falesia, unica nel suo genere in città, è un luogo aperto al pubblico destinato alla promozione dell'arrampicata. L'area è ben tenuta e si invitano i frequentatori a non lasciare rifiuti di vario genere e a contribuire alla pulizia del luogo.

FALESIA DI LUMIGNANO

Socio responsabile: Maurizio Dalla Libera

Continua l'impegno della Sezione per la valorizzazione della falesia di Lumignano perseguendo le seguenti finalità:

- promuovere l'arrampicata in falesia coinvolgendo Enti Locali e collaborando con le altre associazioni che si occupano di arrampicata
- salvaguardare l'habitat dei siti naturali e sensibilizzare al rispetto dell'attuale regolamentazione

Al momento la Sezione di Vicenza, con la collaborazione di una Guida Alpina risponde direttamente della manutenzione di un gruppo di vie presenti nel settore della Classica.

La squadra di manutenzione, formata da esponenti della Sezione del CAI di Vicenza, un gruppo di Guide Alpine, Gruppo El Sasso, Associazione Liberici!, ha proseguito il lavoro di richiodatura e il monitoraggio di massi instabili.

Il gruppo di lavoro, si pone come obiettivi:

1. Promuovere la conoscenza del sito web www.rocciaiberica.it con il quale si intende valorizzare l'area di arrampicata di Lumignano e dei Colli Berici e chiedere ai frequentatori di segnalare le criticità nella sicurezza degli itinerari al fine di pianificare gli interventi di manutenzione.
2. Fare in modo, gradualmente nel tempo, che tutti gli itinerari presenti nel comprensorio abbiano una chiodatura affidabile; a questo scopo proseguono presso le varie associazioni le raccolte di fondi.
3. Avvalersi per la chiodatura della collaborazione di Guide Alpine.
4. Effettuare il monitoraggio delle pareti per poter segnalare agli addetti la necessità di operare forme di bonifica e la stabilizzazione di massi pericolanti.
5. Svolgere azione di salvaguardia ambientale e contrastare l'apertura indiscriminata di nuovi itinerari.

Il Comune di Longare ha riconosciuto la validità di questo impegno collettivo e con specifica delibera ha individuato nel CAI il suo interlocutore anche in rappresentanza delle altre associazioni. Nella delibera si prende atto che la Sezione del CAI di Vicenza intende promuovere la pratica dell'arrampicata presso la Falesia di Lumignano, salvaguardando e tutelando l'ambiente, i fruitori e la proprietà privata; che è preciso obiettivo del CAI:

- rendere le attrezzature per l'arrampicata presenti sugli itinerari sicure per i frequentatori;
- avvalersi per la posa e manutenzione di dette attrezzature (chiodature) di Guide Alpine specializzate per la corretta messa in opera;
- contribuire al monitoraggio delle pareti, ai fini dell'eventuale bonifica e/o stabilizzazione di massi pericolanti, tutelando arrampicatori, escursionisti, proprietari dei fondi e la collettività in genere;

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra è necessario che i proprietari della Falesia di Lumignano deleghino il CAI ad accedere ai fondi stessi e ad operare sulle relative pareti rocciose, tramite un contratto di comodato d'uso gratuito da sottoscrivere con ogni proprietario; il CAI, con la sottoscrizione di detto atto, solleva il proprietario del fondo da ogni responsabilità civile diretta e indiretta, anche verso terzi, derivante da fatti connessi con l'utilizzo delle pareti rocciose. Il Comune di Longare condivide, per quanto di competenza, gli obiettivi del CAI e svolgerà un ruolo di promotore presso i proprietari dei terreni.

SOTTOSEZIONE DI NOVENTA VICENTINA

Socio Responsabile: Luca Pacchin

Il 2020 è stato un anno molto particolare per tutti noi, e anche la nostra attività Cai ha logicamente risentito della pandemia che si è scatenata a livello mondiale. Abbiamo cercato di rispettare tutte quelle regole che ci sono state date mentre la situazione si evolveva, e in questo anche il Cai Centrale ha fatto la sua parte, approntando regolamenti e memorandum che di volta in volta si sono adeguati alle contingenze per indirizzare le iniziative (vedi ad esempio le varie riprese delle attività in montagna, le aperture delle sedi, la possibilità di svolgere in sicurezza e in tempi differiti i vari incontri, come ad esempio le Assemblee Sociali).

Le limitazioni e la conseguente mancanza dei contatti in presenza, sia durante le uscite sia nella nostra sede sociale (sede che fino ad inizio anno continuava ad essere frequentata con assiduità dai soci durante i giorni di apertura), ha ovviamente portato ad una prevedibile e graduale decrescita della base sociale. Decrescita che comunque si è rivelata inferiore alle nostre aspettative, dimostrando che i legami stretti all'interno della nostra Sottosezione e i valori condivisi dai soci sono stati più importanti e forti dei sentimenti di paura e insicurezza che tutti noi abbiamo vissuto. Nel 2020 quindi il numero dei soci totali è stato di 339, il che testimonia come molti abbiano anche frequentato la montagna da soli, godendo delle garanzie proposte dalla nostra tessera.

Abbiamo potuto svolgere le uscite programmate per i primi mesi dell'anno, mentre nel momento in cui la situazione era migliorata e il CAI centrale ha permesso, pur con regole ferree, la ripresa delle escursioni, si è rimodulato il calendario escursionistico per poter dare possibilità di muoversi assieme e in sicurezza.

Importanti attività quali i trekking annuali o i corsi non sono stati ovviamente portati a termine; non si sono svolti il trekking giovanile e le attività culturali che si pensava di organizzare.

L'Assemblea Sociale, se pur effettuata a settembre e in modalità "protetta", ha avuto un ottimo svolgimento, con discussioni e osservazioni importanti che hanno dato input per programmare il futuro di alcune attività della nostra Sottosezione.

Mi preme tra queste ricordare la disponibilità ad aiutare economicamente la sede centrale di Vicenza nell'importante ristrutturazione del rifugio Schio, che la sta fortemente impegnando da 2 anni e lo farà anche l'anno prossimo. E' stata anche condivisa e approvata dai soci la scelta del Direttivo di devolvere una somma alla Fondazione Ospedale San Bortolo per venire incontro ai vari bisogni che l'ospedale di Vicenza aveva nei momenti più gravi della pandemia.

E' stato un anno solo negativo quindi? No, alcuni fatti positivi vi sono stati e ci danno un po' di speranza per ciò che ci attenderà l'anno prossimo, confidando di riprendere quella "normalità" da tutti tanto agognata.

La scuola di escursionismo "Pieropan" è riuscita a portare a termine il corso di orientamento iniziato nel 2019 e per vari motivi non terminato.

I progetti di collaborazione con il Comune di Val Lione per quanto riguarda il sentiero di San Germano (installazione di nuova segnaletica modello CAI) e il sentiero n. 54 di Campolongo (presa in carico da parte della nostra Sottosezione del sentiero, firma della convenzione e installazione anche qui della segnaletica) hanno avuto felice sviluppo e sono stati portati a termine. Un grosso plauso va a chi ha lavorato sui due sentieri, creando una Commissione sentieri composta da persone affidabili e di forte volontà, che non si sono arrese di fronte ai vari inconvenienti sopraggiunti, a partire dagli atti di vandalismo proprio sul nuovo sentiero di Campolongo.

Altro problema che sembrava non aver soluzione ha trovato la sua giusta strada. Dopo anni di varie peregrinazioni il plastico dei Colli Berici, sfrattato da quella che sembrava una sede sicura, ha trovato nuova casa. Dal mese di ottobre si trova presso il "Museo della Civiltà Rurale: Storia-Memoria" a Colloredo di Sossano, dove costituisce punto d'attrazione al centro di una nuova stanza completamente ristrutturata. Si è riusciti altresì a fare una piccola inaugurazione della nuova sede. Ulteriore progetto portato a termine in questi giorni è stata l'installazione di un defibrillatore

all'esterno della nostra sede, che potrà essere già utilizzato nelle uscite sociali, ma che poi sarà a disposizione della comunità di Noventa Vicentina. E' un modo per la nostra Sottosezione di ricordare il socio Antonio Toto, scomparso improvvisamente durante il 2018.

Continuano gli ottimi rapporti con la Sezione Centrale di Vicenza e con i suoi organi, sia istituzionali che con la segreteria. La nostra socia Stefania Girardi è stata rieletta nel direttivo di Vicenza, che ha un nuovo Presidente; a lei e a tutti i nuovi componenti vanno i nostri auguri per la nuova avventura intrapresa. Importanti novità ci attendono anche dal punto di vista dello Statuto e dell'ingresso nell'Albo delle Associazioni del Terzo Settore, che ci stanno impegnando negli adeguamenti a livello di contabilità e bilancio.

Nel 2021 anche la nostra Sottosezione dovrà effettuare il rinnovo dei componenti del Direttivo e, in questa prospettiva, alcuni soci si sono avvicinati per collaborare e conoscere i vari aspetti gestionali.

Un ringraziamento va fatto a tutti coloro che durante questo anno si sono impegnati attivamente nella nostra Sottosezione, ai componenti del Direttivo, ai Direttori di Escursione, ai componenti della Scuola e dei vari gruppi e Commissioni di lavoro, a chi ha partecipato alle uscite, a chi ha frequentato la sede sociale e ci ha aiutato a tenerla accogliente e viva.

Un grazie agli Enti, Istituzioni, Associazioni e sponsor che ci hanno supportato durante il 2020.

GRUPPO DI CAMISANO VICENTINO

Socio responsabile: Graziano Sinigallia

Il 2020 è stato un anno difficile per tutti segnato da preoccupazioni, difficoltà e per alcuni di noi anche da lutti, ma è necessario e doveroso proiettarsi verso il futuro con la speranza che la situazione migliori. Il desiderio di lasciarci il problema Covid-19 alle spalle e tornare alla normalità delle nostre vite è grande.

Per il nostro gruppo è stato l'anno della realizzazione e del compimento della tanto attesa nuova



Casa delle Associazioni S. Maria di Camisano



Nuova sede CAI gruppo di Camisano Vicentino

Sede. Infatti, ai primi di settembre si è inaugurato il Centro Culturale Ricreativo in via E. Negrin 13 sempre a Santa Maria di Camisano (fronte piazza Pieve), una struttura che il comune di Camisano ha messo a disposizione del gruppo CAI assieme ad altre tre realtà associative del territorio (la Contrà Pieve, la Banda Luigi Silvestri e la squadra di protezione civile degli Alpini). Lo spazio a noi dedicato si trova al primo piano: è una stupenda luminosa ampia stanza che abbiamo arredato allestendo e dando anche risalto ad una libreria che raccoglie volumi e riviste a disposizione di tutti i nostri soci. È un bel locale dove sarà possibile continuare a ritrovarci ogni giovedì sera ed effettuare, rispettando i distanziamenti, i nostri incontri di consiglio.

Un doveroso grazie va ai tanti volontari che si sono messi a disposizione per la costruzione dello stabile, alle socie e soci che si sono adoperati a vari livelli perché il nostro spazio sia accogliente e all'amministrazione comunale che ha sostenuto la realizzazione della Casa delle Associazioni. L'attività escursionistica 2020 si è svolta in maniera altalenante, avviatasi con entusiasmo con le prime uscite sulla neve con le racchette, si è poi arrestata bruscamente e inaspettatamente subito dopo. È ripresa a giugno proponendo ai nostri soci escursioni in linea con le direttive del Cai centrale e riprendendo successivamente le escursioni in programma, ad agosto, settembre e ottobre. A novembre a causa del riacutizzarsi del problema Covid abbiamo scelto di interrompere tutte le nostre attività accogliendo paure e perplessità emerse fra i responsabili di escursione. Parte del programma non effettuato nel 2020 sarà riproposto ma ampliato nel 2021, auspicando che tutte le attività si possano svolgere con serenità e confidando di esaudire le aspettative e i desideri dei nostri soci.

Nonostante le difficoltà del 2020 abbiamo avuto un incremento di iscrizioni: a fine anno i soci sono **332** (6 giovani, 242 ordinari 84 familiari) e questo è da stimolo per proporre e pensare sempre nuove mete.

SORELLE RAMONDA

IL MEGLIO PER TREKKING,

NORDIC WALKING E SCI ALPINO



viale trieste, 45 - 36075 Alte di Montecchio Maggiore - VI - tel. 0444 491777



www.sorelleramonda.com